Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

alfa.v.7.8

TASSO, TORQUATO

Rime del Tasso, mano propria, stampate
[Rime, autografo]

Ms., 16. sec.

I. 385
BIBLIOTECA ESTENSE
Ms. II.
F.
16.
MODENA
a.V. 7,8

a V. 7. 8.
(Ital. 385)

~~Vi sappiamo nell'Archivio Estense &c~~

R. BIBLIOTECA - ESTENSE - MODENA

Rime del Tasso

mano propria

Stampate

B.E.

Mss. II. 5. 16

Rime

766

2

Celebra le nozze del sig.r Principe d'Urbino, e di Madama Lucrezia d'Este

Sodato s'una cosa, e l'altra

passato

Lascia Imenèo l'arnato, e gli discendi

Ove fra liete Ninfe e Realtiume

Co'l canto de' suoi cigni a se t'appella.

Ben sai, ch'a tuoi ritorni ogn'hor più ridi

Quasi per certa legge, e per costume

Via più lucente, e più fiorita e bella

Questa no fia giammai riva, e quella,

Ma'l vecchio Tebro, e'l Nilo e'l più lontano.

Lido dell'Oceano,

Reina
Principi Italia d'Heroi sempre e fecondi,
Principi al Franco, al Germano
Mille rivi comparte e quasi un Mare
Nulla scemò se stessa ancor n'appare.

Reina

Principi

R. BIBLIOTECA - ESTENSE - MODENA

B.E.

Franco La 5ª stan: che è: stamp:

Quinci nò pure altera, e gloriosa
Se'n và la terra, e salme, e verdi Allori
Con più felice sen nutre, e produce,
Ma La parte immortale, è luminosa
Par'to di nove Stelle indi s'honori,
E splenda a noi con più serena luce.
Certo si come già Teseo, e Polluce,
Romulo, e quel che presso a lui s'asside
Nel' aureo albergo, peregrini accolse,
Così da Mortali ei tolse,
I Guelfi, e gl'Atti, e Lauro, e l'altro Alcide
Così le Stelle accolse,
Lucide fiammeggiar [illegible] i Cieli illustri
O tutte le riviri, o sola il Sole.

Vieni Him.

Sotto, o Sirmi Rimini, e Castro:

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Vieni Himeneo che desiosa aspetta
Noui la terra e'l Ciel Dini, et Heroi,
He mai fur visti Alme in un giungesi,
ò grandor d'alme fur tara, o fur di letta
Spiegherà la gra quercia i Rami suoi
se di si nobil nozza hor fia honesta:
si farà il seco d'auro, e vol da gueshi
Vorrà st Italia vi dio, e certa, e vera
Voce fiera udirà di alti consigli,
He' duchi, e ze pergli
E dritto e ben de nella Quercia altera
l'Aquila albergo figli,
Sacra à Gioue è la quercia, e sacra à Gioue
l'Aquila al proprio nido hor lieta moue.

Vieni, Vieni,

B.E.

Vieni, Vieni Himenea dove il Reale
Amante ne begl'occhi, in cui sfauilla,
Celeste honor, ti fascè, e bè tolpira
O tò degna t'inuita, et immortale
schiera, qui teco è placida, e tranquilla
Bellona, e Marte senza ferro et Ira,
Che l'armi orde egli á gloria eterna d'spira
Et à domar chi mosse o Guerra al Cielo,
In un de suoi gran Rami hoggi depone=
Qui tenda il fier Gorgone,
Cstalla in bianca vesta, e'n giuro bello
Qui febo alte Corone,
Di lauro al crin le tesse, e par che'n tanto
Empia altrui di se stesso, e meglio al Canto.

Qui medroy

Qui nedrai fra le grazie, e fra le muse
La Vergine seder timida e lieta,
Cui cigrigna è nel viso e Dio in seno.
Ma ecco aprir le vene a gli orti, e chiuse
La terra à l'Aura, ch'è a dolce, è queta:
Ecco rider intorno il Ciel sereno,
Ecco quali un vermiglio aureo baleno,
Ateneo scote in una man la face
Del foco accesa, che nel Ciel ardenti
Fa le sue gare menti;
Ne l'alma un laccio cupido, e tenace,
Ch'innanzi à gli Elementi
Il Fabro eterno di mirabil tempre,
Formò, fa chi egli stringa, e spezza tempre.

Sdrucciolevole.

B.E.

8

12

Sciogli

Sciolti, o felice sposo il casto cinto
Da tenero custode a te riserba.
Puro, et a lui dilecto in Ciel graditi;
Vivo hor che fuori tra quei lei rodi alpino,
Che Marte homai la verde etade acerba,
Porto alle dure tue fatiche inuiti;
Acciò che tu difenda i nostri liti
Et respiri la Grecia, e'l Trace inuitto,
Lei hor vergogna fur del nostro nome,
Gema sotto aspre some,
E pianga le rine del fecondo Egitto
Al fin trascorse, e dome,
Onde scura la gente iniqua, et empia,
Del tuo grand' Auo il gran sentier l'adempia.

BIBL

Cigni del Pò cui tal da Cibo, et ombra,
Che mer fora Peregrino a suoi giocondo
Allate il canto, e'l nido allate in seme
Ch'i folgori non teme,
Però ch'ei mentre l'ali il nobil fondo,
De homai aggrava e preme,
Placido il ciel ~~d'arride, e col felice~~
Incarco ~~ascendi~~ gione ~~erger in lice~~.
ù' arride il ciel di nulla ~~grutia~~ Suo paro
perche n' alzi le luci co'l degno incarco.

B.H.

14

Celebra le Nozze del sig.or Donno Alfonso
Il Giouene della sig.ra Donna
Marfisa d'Este.

(stamp:)

Già il notturno sereno
Di vaga luce indora,
La Bella, ò d'Amor scintilla, e splender.
E rugiadosa il seno
Scria stillarsi a l'ora
Sfiega la notte, e'l ricco nel discende.
Et Himeneo già scende
Trattando l'aria, e i cori
Con le dorate piume,
E mentre sparge il lume
D'aurata face in mille raggi ardenti,
Desto il Ciel gli si gira,
E gl'arride la terra, e l'aura spira.

B.E.

Ardon le piaggie, e l'onde
Di legrimoso foco
Al lampeggiar delle Celesti faci:
E l'ode tra le fronde
Qual di colombe un roco
Dolce interrotto mormorar di baci:
Con nodi tenaci,
L'hedera il tronco abbraccia,
E circonda le viti,
Gli infecondi Mariti,
Fosca. Ve'n Tarra, o'n Tarra, è chi tolingo giaccia:
Et in sgelorca, e'n tosco,
Lascia l'ira il Leon, i Serpi il Tosco.

B.E.

O Dio tu pur congiungi
A l'opre de la vita
Sotto giogo di fè concordi Amanti:
E poi risani, et ungi
Di nel ogni ferita
Si che stilla per gl'occhi in dolci pianti.
Tu sei d'unir ti vanti
Dentro uno istesso Petto,
Pensier casti e lasciui,
E lusinghieri, e schiui
Rendi i vaghi sembianti, e'l vago Aspetto:
Tu sei, che fingi il core;
In cui sfogarò le sue giouenil Amore

Questa bella Guerriera
Ch'o contra Amor s'accinga,
C'ber lui cinga s'armi è uincitrice,
Dall'Amorosa schiera
Lunge se'n và solinga,
C'scompagnata in guisa di Fenice.
Seroëta a lui non lice
Trouarla, e si contenta
S'ella talhor si pregia
Di seguir l'asta sregia
Si ch'altrui piaghi, e piaga in te ho sentoi:
Ma nò s'aguagli teco
Fanciul nato di furto, ignudo, e cieco.

Canto Himeneo deh
il Gichano Regala
E de suo Imperio la uoce:
Che, chiama lenta, e tarda
La fama, e chiamate senza ale
Più ueloce, dietro a cursor ueloce.

B.E.

e qual destrier feroce
ch'el ~~s'adorna~~ sto ardente disdegno,
la fama accolto ha;
e'l ten mordo, e s'aggira
e di canora tromba a' detti il segno
dal'ei pur che s'accenda
e'l core inuito di battaglia attenda:
Già veggio, e sento, e parmi
Sonar lo strale, e l'arco
E chiara fiammeggiar l'aurea facella.
Ecco gusta è da l'armi,
quasi cerueta al varco,
E tutta arde d'Amor la Virginella.
Ma ~~fuor talhor~~ talhora ribella
Si mostra nel sembiante,
e vaga e vezzosetta
Sgomenta, e'n tiene a letta
Hor di guerriera in atto, et hor d'Amante:
E'n un dubbia, e confusa
Fra vergogna, e destir bramo, e ricusa.

Va fra li Sdegni, et osa
Pudico Amante al fine
Pietosa fia questa Fetta Crudele:
Si coglie ~~in~~ dolcezza rosa,
Fra le pungenti spine
E fra l'agri de l'~~Alpi~~ aloe il dolce ~~Mele~~ mele:
E perch' asconde e cele
Sue voglie e ti contrasti,
Rapisci, più graditi
Sono i baci rapiti,
~~Tanto~~ più
E ~~più~~ baci ~~tanto~~, quanto più costi:
Non cessar fin ch'il tangue
Si versa, e vinta ella ti doni, e langue.

B.E.

Sacra un lieto trofeo
Del bel cinto disciolto,
E de l'altre sue spoglie in questa parte,
E i giochi ad Himeneo
Risuona in nodi accolto,
Più bei di quei ch'ornar Cipriga e Marte.
Perch'ei le Pelo in parte
Il vero a me discopre
Dal bel grembo fecondo,
Verranno Alfonsi al mondo,
I quai rinnoveranno i roni, e l'opre
Famose in pace e'n guerra,
De que' ch'ornano il cielo, ornar la terra;

Ugli
verranno

Guerier certo felice
Ne men felice Amante
che quel che sopra armato altrui ne lice,
Inerme far tu puoi
Col tuo vago sembiante,
e co'l dolce splendor de gl'occhi tuoi
Quai Regi, o quali Heroi
Hebber più degne palme,
o più chiare Vittorie di tante Alme.
L'arme a nemici tolte
Le spoglie sanguinose
L'insegne al vento alteramente sciolte.
Fur trofei de maggiori
Pompe a molti odiose
Et assai spesso invidiati honori.
Ma'l trionfar de Cori
Sola e vera Vittoria,
Ch'una rara, immortale, e certa gloria.

B.E.

In carro trionfale
Sarai ch'Amor ti guidi,
Simil di forma e di beltà eguale.
Cento vergini elette
Ne' più famosi Lidi,
Cento ne' Monti, e cento in Isolette.
Punte dalle saette
Di guardo no con ugne
Ma ch'abbia parte di sì care piagge.
Fra tante e cori ecco le,
Cori belle et illustri,
Una ch'ami sa l'altre egli ti scelse:
Nova Lavinia, e nata
Già quadra, e cinq lustri
Di chi più degna è di nomarsi amata:
Ch'è veramente amata,
Pur del medesmo sangue,
Di qui l'altra memoria
~~La memoria del~~ amor no sangue.

Canzon nà su l' Isauro
Dove è la nobil coppia,
Ch' Amore, et Himeneo si bene accoppia.

Stampato Ne le Istesse Nozze.

Nova famiglia, ch' s'pietata sorte
Non hà del sangue di famose genti
E rara di più chiari avi parenti
E di più ricchi Divi ancor ne sorte.
Prende novello Heroe, ch' in più remote
Rive sparge di gloria i raggi ardenti:
Dovunque gira il sol spirano i venti
E i cori lidi il suo Mar percote.
Ne giunse Italia mai sopra stella
Ne più nobile sorte unqua n' attese
Ne con tanto favor de' cieli amici
Cede Alba, e cede Roma e questa, e quella
S' inchina al mio diletto Almo paese
O secol fortunato, o dì felici.

B.E.

Loda gli occhi della sig.ra Donna
Lavinia della Rovere.

Per meraviglia dimostrar Natura
Volle in un breve sfatto il Paradiso,
Crel giro seren d'un lieto viso,
Formò due soli ardenti oltre misura.
Ma vide di quel foco, e quell'Arsura
Ogni sguardo mortal haurian conquiso:
E perch'altri potesse intento, e fiso
Mirar la vaga angelica figura;
Avolse d'un bel negro i lumi loro
Ne per temprar le fiamme i dolci raggi
Huscemi, e come i fece essa l'intende:
O mio gemino sol, ch'in terra adoro
Tu fai cerviero quel cb cieco ei rende
E ci ristori de suoi gravi oltraggi.

Celebra le Nozze della Principessa di Parma

stamp:

Ne di conca feconda in riceo mare
Perla uscì mai così pregiata, e bella,
O'r si vago monil Dama o Donzella
Dagli l'uni con l'altre elette, e care.
Come
Quest' hor costei con alta gloria appare
Del'aureo albergo, e nell'età novella
Ne gemma sol, ma luminosa Stella:
Sembra con l'altre meno ardente, e ~~[illegible]~~ chiare.
Quella ch'innanzi l'alba in Oriente
L'alme amorose a sospirar invita
E riede poi con Himeneo la sera:
Somiglia a punto in gioveníle schiera
Preziosa
~~[illegible]~~ e mirabil margarita
La fronte, e gli occhi candida, e lucente.

B.E.

11

Lode la bellezza della Sig.ra Duchessa d'Urbino
la qual non scema perche
cresca l'età.

Già Sdegni parer vermiglia rosa,
Ch'a Lor raggi, a lo spirar dell'ora
Rinchiude il grembo, e nel suo verde ancora
Verginella s'asconde, e vergognosa.

Così mi sembrasti pur (che mortal cosa
Non l'assomiglia à te) celeste Aurora,
Che le campagne imperla, e i monti indora,
Lucida in Ciel sereno e rugiadosa:
Ma nulla a te l'età mer fresca toglie
Ne bellà giovinetta in Marte adorna,
Vince la tua negletta, ò la pareggia.
Così più vago s'l'odorate foglie,
Il fior dispiega, e'l sol a mezzo giorno
Via più, che nel matin arde e fiammeggia.

B.E.

stampi:
Sargo letto
Bianc
d'in
E pre
Tess
Quel
Forse nel
Tess
Quando
Ma co'
Strin
Pur

Loda un piccol cane della sig.ra Duchessa
D'Urbino.

stampe:

Largo letto animal di spirto humano
Bianco come la fede, onde ei pegno,
Or in ti bel grembo di giacer sei degno,
E prendi il cibo da ti bella mano:
Teco albergo cangiar vorrebbe in vano
Quel, che risplende nel superno Regno,
E con le stelle hor prende il cielo a sdegno,
Mentre ei rimira l'honor tuo sourano.
Forse nelle tue forme hor conuerso
Teco scherza hor, come già fece
Quando la casta Elita il terzo in seno.
Ma co' teneri morsi a lui ter lice,
Stringer di quella man l'auorio terso,
Pur non abbassa al cor fiamma, o veneno.

B.F.

1 Sonra gl' occhi

Stamp.

Amor mita è del mondo, Amore à mente
Che volge ia Ciel per corso obliquo il sole
E l'altre stelle a cui dar luce ei vole
Rende al celeste suo velori, e lente.
L'aria, l'agua, la terra, e'l foco ardente,
Mista a gran membri della immensa mole
Hadre il suo spirto: a chi l'allegra o dole
Per lui si muta, o speri, over paurente.
Pur ben che tutto crei, tutto governi,
E per tutto risplenda, e'n tutto spiri,
Più mostra a noi di sua possanza Amore,
Sdisdegnando i cerchi alti e superni
Posta ha la reggia sua, ne dolci giri
De' bei vostri occhi, e'l tempio in questo core.

B.N.F.

Sovra la colonna di terra mota sovra la
qual doueua esser posta la statua del Duca
Hercole primo di Ferrara.

stampi

Questa eccelsa colonna alzar proposse
la bella patria al suo gran padre Alcide,
Vedi la base, e l'opre alte e famose,
Onde con vere note ella s'incide.
Se pochi non l'inalzò molti negghittose
Non n'hebber colpa d'ingrato oblio; ma uide
che due ne merito, come le pose
Hercole doue i monti e'l mar diuide:
O pur sostegno ruinoso, e frale
Egli il stimollo, al graue, e noioso pondo
De le sue glorie sì diuerse, e tante.
Ch'egli solo a le medesmo eguale
Parue di lor sostegno migliore Atlante
Potesse, e l'altro, ch sostenne il Mondo

B. E.

Lavora l'istesso soggetto

(stampi)

La Colonna d'Alcide in sua memoria ++ oo
Fatta da nobil mano in terra hor giace
Ma di Loro oltre i Regni, e ~~[illegible]~~ e di Si fuce,
Gli Illustri fatti celebrò la gloria.
Nessun d'altere imprese egli si gloria
Come l'antico e chi turbò la pace
De l'Asia, ma di lui Febo non tace,
E prepara Poemi, ed alta Istoria.
E dice habbia diuisto Hercole in cielo
I monti al mare, altri le sue contorce
Che vogliono impiamarsi al lungo giorno.
Ch'altro [illegible] mai, al tuo gran nome adorno,
E le termine in terra è a lor prescritto
Al tuo nel Cielo i Poli assegnò, e l'orse.

(stampi)

Formati

Che'

Ala

Chi rife

Amo

14

Sovra il sepolcro del Duca Alfonso
Primo di Ferr.a

(stampato)

Fermati, o tu che passi, è qui sotterra
Il grand'Alfonso, io dico il mortal velo,
Che 'l nome, e l'alma no nascondere e serra,
Ma l'un riempie il mondo e l'altro il cielo.
Chi ripien d'humanitate tutor non s'atterra
Amor no là, no là, pietoso Zelo,
E degl'alti tesori, e miei a terra
Avara, che di quel ch'ascondo celo:
Men d'ogni sepoltura antica duce
O pur dell'ossa ch'asconderai diverso
Il più. Prima il tuo nome s'ingombra.
Non è come ti crede il mondo ombra;
Mente, e fiamme, non l'ombre, ei spira, e luce,
Già tiene la sua parte del mio spirto eterno.

B.E.

Del medesimo soggetto.

Stanze.

Qui giace Alfonso, e pose il sacro alloro
qui la Vittoria, e n'adombrò la tomba
e qui l'ale depose, e la sua tromba
fe fama e giunse il mondo al Fido, al Moro.
L'una di nostra età le glorie, e l'oro,
qual varie prime candida colomba,
Et di l'altra, pur ch'altri tomba
se spirto mova, lui d'Austro, o di Coro.
questa ch'a destra e volta in fredda Pietra
lagrime stilla, e la sinistra, ch'altera,
Più che Niobe disarmi, con d'un figlio.
Ne contra il Ciel, al ciò sagace il ciglio,
Pur morto il piange, e l'honor suo impetra,
Ma pur dentro quel marmo ei spira, e spera.

B.E.

Sovra la sepultura del sig.r Don Franc.co da
Este. e' l pianto della sig.ra Bradara'
te sua figliola.

stamp.

Quando pietosa ad honorar vien l'urna
La Real Donna del famoso padre
Candida, e pura in neste oscure, et adre
I fiori sparge dalla mano eburna.
Ne rugiada mai d'alba, over notturna
Versò stille sì dolci, e sì leggiadre
Nel verde aprezzo de l'antica madre,
Ne si vivace al sol pioggia diurna.
Si come a raggi de' begl'occhi il piano
Splende e ridenda gli usci, e gl'altri fiori
Sparso sovra la terra, e sovra il volto.
Nell'Iride o l'aurora in vario manto
Per lagrime e sospiri sette, o sei colori,
Com'ella è nel suo duolo ad ogn'hor sciolta.

Este
B.E.

Nel stesso soggetto.

stanz:

Questa tomba no è, ch'no è morto
Il buon Francesco e quando il valor more,?
Se vive in ogni lingua, e'n ogni core
E vola, e naga da l'occaso al'orto.

Ma del suo velo asbergo or de conforto
Quasi d'Ambrosia, e di Celeste odore
Parte trasfiri^o come d'herba, o fiore,
Che nutra l'aura peregrina intorno.

E dentro il velo, e fuori il nome impresso
Solo di se, no d'altra lode adorno,
E quasi un altra Historia è di rilievo.

E l'altre cose altre le vie del giorno
Sono famose, e no tal qui d'appresso,
Don'ei di morte, e di fortuna, è scorno.

Sopra la sepultura del Cardinal di
Ferrara.

Stemp.

Giace Hippolito qui la toga d'oltro
la spada ricoprì, ma nò la cinse
E rinato Semoro se mai la strinse
Hebbe Romano ardir nostro.
Die scrivendo et oprando, a colto in chiostro
Doppia materia, odij civili estinse
Trevi Cittadi, e guerre crude e cinse
Reste purpuree fabri in allo Chiostro.
Pur meno altero fù de suoi gra pregi
Che de l'honor di lui, che seco estolse;
Perche ci coronò di verde Lauro.
Hedri l'arti, honorò gl'ingegni egregi
Nella Città del Ferro il secol d'Auro
Rinovò, lunge vide, e'n rese un Alto.

B.E.

Sovra l' Immagini de Prencipi della Casa
D'este le gia li tolto nel
Cortile.

(Stanze)

Tu che gl' Avi d' Alfonso, e le diverse
Insegne mivi e già habbi lo mare,
Via più di Gloria, che di sangue avari
quando d' Heroi si grandi, e di si Chiari
Quando (tu) vedi
Orsin si lungo gl'occhi in se converse.

Non la Sbirge di lui, ch' i mondi aperse,
e naviglii, e Carasco tu' mari,
Non l' altra, ch' sterpolla à questa è pari;
qui son molti Alessandri, e no ci ha Serse.

Taccia i Regi, ch' il bue Cinser di tempio
d' Egitto, nel' Eufrate in pregio serbi
In fuga tol Vittoriosi i Parti.
Altro valor qui vedi, altr' Arme, altr' Arti,
Dar a vinti perdon, legge a superbi
Sollevar l' inocente, e premer l' empio.

BE

Nel festivo soggetto

(stanza)

Peregrin, che mirando i co[illegible] muti
Asmuti, e dicien quasi ombra pra l'ombre,
Ben è ragion, ch'a gran stupor t'ingombre,
Che nò ha maggior duci il mondo tanti.
Ma tal memoria homai par che rifiuti,
Opera di Pereh, ch'è nero adombre,
E chieda bui, che'l folto intorno ingombre,
Tanta luce a trarre in luce atanti.
Chi de gl'anni rimove adunque il velo,
Onde quasi in Real altera scena
Splenda lor gloria con più chiare lampe.
Teatro è il mondo, e tosto indugio a pena,
Febo d'alto desio par, che n'arda,
Ma teme poi di far vergogna al Cielo.

R.E.

Loda il Duca Alfonso paragonádo Lo
A l' Ario.

(stanza 1ª)

00

Tu, che i vostri natali, e i ~~fatti~~ egregi
Miri d'Alfonso, e chiedi ~~quai~~ ultim' el grande
Suo nepote l'agguagli, ecco i suoi pregi
Queste di giostre con elmi, e ghirlande:
Mira ~~fatte~~ di nobil guerra illustri pregi
Lauri e ~~fronde~~ spoglie di ~~colte con~~ sacre ghiande.
Spoglie et insegne tolte a Duci d' Regi
Che tinse il sangue Hostile, e l'aura spande.
Ne scuopri terra, e là spirante marmi
Mentr' in l' Libro ove tolino l' Impero
Fermando il campo e tenne il fracc à' cada.
Chi lo scettro accoppia, e l'alta spada.
Ch' one puoi splende ivi più incerto parmi,
S' egli fia miglior Duce, o Cavagliero.

Loda il Duca Alfonso grauo mostrando che
egli ha auute le virtù de l'auo e
del Bisauo.

(Stanza 4

Tra il primo Alfonso, e il genitor Alcide,
Tacita di na lor nacque contesa,
E parea dubbia la virtu, sospesa
La gloria, ch' egualmente ad ambo arride.
Quando Natura, che di cio s'auide,
Sempre uincer le stessa ognando intesa
Poscosi, o parue, e lena indi ripresa
Disse come di se molto si fide.
Dunque tai meraviglie in due soggetti
Termine haurau? ma che piu far ardito
Se cio c'hauea di bello in lor si sparse.
Congiungero gnanto di uito affarse,
Ecco d'altra uirtù duo uarij aspetti;
In un tuo nouo Giano fia uisco.

B.E.

Goda l'insegna della casa d'este la quale
e l'Aquila, e i Francesi
la portano.

stampi: 7/00

Tra 'Gione in cielo, e' l mio Sig.re in terra
Serua indivisa e mes[illegible]ra accorta
l'Aquila hor vola, e l'una e l'altra porta:
~~Ella se'l grido è ver prende talvolta~~
~~De le sostanze altrui, altre, e di~~
~~l'Arme ponanti e co[illegible] le porta~~
~~De' [illegible] a lei s'apre, e disserra.~~
Ella se'l grido ne prende talvolta
l'arme sonanti, e colà le porta:
e formi tone il ciel, qui le riporta
Gione in ciel mona, e tuona Alfonso in Ghiara.

E tenò l'alma in [illegible] mortali campi
quando
~~quale~~ a Gesù, che riportava estinto
Sol honor di cipresso, e di palma.
La vittoria succede in nece d'alma
e fece mi[illegible]ro, quel ch'era vinto,
~~Chi vide non più chiari trionfi, e lampi~~
Chi vide mai trionfi più chiari e lampi?

stampi:
Tolle
la fo
Onde
la fo
Ne! !
Non
Vorr
e'l
Il Padre
la fo
Come
Piange
se l'
Deh
19

Spera il Sig.or Duca di Ferrara, che prenda
la protettione de l' opere sue.

stamp: -u le

Tolle alle fiamme il glorioso Augusto
la pietà, che d'Achille agguaglia l'ira,
Onde accor mine, e cresce e luce e spira,
la fama e il nome di Troia vetusto:
Nel! mio sig.or che'l Mauro e l'Indo adusto
~~Non solo Italia e tutta Europa~~ ammira Honora, e guata
vorra, ch'il padre de l'error sospira,
e'l figlio insieme accenda il foco ingiusto:
Il padre errò, porta il figliuol ti lunge
la fede in fronte e'l ne gloria, e canta
come servo fedel di notte impresto.
Piange l'uno il suo fallo, e l'altro canta
se l'una a l'altra vita hor si congiunge,
Deh vivano ambe insieme il ben promesso.

B.E.

Nel stesso Sonetto

Stesso

Chi con le fiamme accese in Flegetonte
I fochi desti, e 'l rogo hà già costrutto
questa d'obblio novergo arca, e di Lete
Si deriva da Lete od in qual fonte?
Opre mie, chiso sperar chi Illustri e Conte
Fossero in ogni etade al secol tutto
Chi tomerge e consuma? e questo il frutto
Febo, ch'io colgo nel tuo sacro Monte?
Deh secca tu gli Stagni, e da Savnaro
Corra a smorzar gl'incendij un chiaro fiume,
E s'apra un'altro ancor nuovo Pegaso.
O fede impennami a l'ale mie le piume,
Tal che lunge lasciando il mesto occaso
Voliero in Oriente incontra il lume.

BLE

Chiama Zeffiro le preghiere, e dicendo, che no hanno
ardire d'appresentarsi al conspetto del suo
sig.re desidera ch'altre chieda
Giustitia per lui.

Stanza.

Quel vecchio, il quale ch'ogni error discerne
Legge ogni cor, ogni pensier rivolge,
Ogni atto, ogni sembiante, ogni voce ode,
Che nulla altro al suo veder più simil parmi:
Ma'l pregar mio mentre in sì rari carmi
Ogni parte, ogni senso, ogni membro terge
L'affina, e mistura, e stringe,
Vien cresputo, e vecchio, e'l dì canuto s'accinge
Ma calcato tra via, ne posso aitarmi.
Poi ch'
Perch' ei più tardo, è per intenso affetto
E tra la riverenza, e la vergogna
Teme l'alto conspetto, e se n'arretra.
Se pietà regia incontro a quel ch'agogna
Non fassi, e no adempie il mio diletto
Chi per me gratia chiede, e chi l'impetra.

P.E.

A la speranza, et a la fede che nadano
al tuo Signore

stampi

O d'un sol gremo in un sol parto nate
In terra sì, ma di celeste seme,
Securissima fede, ardita speme
Che dietro Amor vostro profeta volate;
Egli entra in Ciel fra l'anime beate
E là sopra l'erranti, e le supreme
Stelle s'asside, a noi d'andar in speme,
Non lece e'l volo in su l'erorar fermate.
Deh così mai fra voi richiuda e serri
Sua porta il Ciel, su l'ali estese intorno
Ch'arrivan prima al Austro, e prendi a l'Orse.
Portate il pregio mio, ch'il piè ritorse
Be l'incolto mio Duce al bel soggiorno,
Perch'a la mia di gratia a me disserri.

Prega Bergamo e Napoli dalle quali egli
hebbe il Prè e la Madre che dimádino
gra ab sig.or Duca di Ser.a Sua.

Nato fra Cigni con gremb to a le Sirene
Mori Virgilio, in me l'ordin ti volga
e me' tra questi in Tomba il Sol rivolga,
Che piansero quelle nato in su l'Arena:
Nacqui a numero eguale d'amare pene
Mitero, il c'l mio mio Dio ti ritolga
Pria che de cari Studi il frutto io colga,
e'l gusto appaghi alcun sapor di bene:
Alba Fabria ov'io nacqui almo paese
Onde l'origin traffi e quinci e quindi
Porgete al mio Sig.or voi prieghi, io loda.
Gli doppij le grabie, obly l'offese,
Tal che la sua pietà l'ascolti, et oda
Non pur la fede mia tra Scitie, ed Indi.

B.E.

42

Nell' Istesso soggetto a Napoli Patria della
Sig.ra Porzia Rossi sua
Madre.

stanze 5

Real Città ch' appoggi il nobil tergo
All' erto monte, e' ngombri i tuoi campi,
E co' fier vaghi fuochi t' arene stampi
C'n Mar fondi alte mole, e forte albergo.
Poco nelle tue lodi io spatio, e m' ergo,
Che temo il Ciel turbato e i tuoni, e i lampi,
E mi riparo ov' humil sto mi scampi,
E rado l'onde qual Palustre mergo.
Ma s' osassi spiegare al ciel le penne,
Menfi, Babel, Corinto, Athene, e Sparta
N' haurriano invidia. e chi domolle in guerra
Tu gradisci il mio affetto, e quel ch' in terra,
M' è quasi Dio, e 'l mio cader sostenne,
Fa che l'alte sue grazie a me comparta.

Nel Equinottio assomiglia la Giustitia
del Sig.r Duca alla
Celeste.

Stanz:

Già il can micidiale; e la Nemea
Fera, superba in ciel trofeo d'Alcide
Lasciando a tergo il sol colà s'asside,
Ove il raccoglie vergognosa Astrea.
Mentre del gran corso ella il vicrea
Onde seco Arbelar Tiroa si ride:
Con giusta lance il giorno egli divide
Che del Ciel diarsi usurpator parea.
Vergine bella il mio Sig.r in terra
(e se giuste lance à
~~Ha giuste lance à~~ ~~alte tal~~ ~~bilancie~~ ~~eguagliante~~ sembiante,
Ne mai sdegnose
~~sdegnose~~ torse, od altro à ~~Ilio~~ affetto:
Ma s'el cor mi vedesse e ciò ch'ei serra,
Direia chi no perdona a' fidi Amanti,
In cui di se s'adempie ogni difetto.

B.E.

Mostra dopo lunga sua inferma la guide
egli hebbe d' Autunno desiderio
di Lene del Falerno.

~~Et mostra dopo lunga sua~~ [illegible]
Col giro homai de le Stagioni eterno
Riede quella in cui Bacco i frutti coglie,
E sostien l'olmo de la fertil moglie,
Maturi i Parti, onde gravisca il verno:
Già per tovercchio di ligustre interno
S'aprono de l'una le dorate spoglie
Dunque per consolar l'acerbe voglie
Prema il Vindemiator nostri Falerno.
Co' suoi dolci spiriti ~~ingegnosi~~ i miei ~~genesi~~ cogliesi
Spirti questo conforte, e l'altre cure
Del mio Sig.r volga di crisse in liete.
Questo l'opere mie, ma le sventure
D'oblia cosparga, e ~~indacchi~~ c'indacca almi riposi,
Et insieme a me sia Permesso, e Lete.

Prega l'anime de Prencipi d'Este che gra=
discano le cose scritte da lui
in lode loro.

stanza:

Alme che già peregrinaste in terra
Sotto memora d'Heroi uincendo ~~i mostri~~ i mostri,
E gl'estrani spurgando, e i lidi nostri
E soggiogando empi tiranni in guerra.
Hor che nel ciel che non si move, et erra
Le fere ancor tra gli stellanti chiostri
Calcate ~~dal che temete~~ che sussplora a gl'occhi uostri
Quest'humil globo, è il mar ch'in torno il serra.
Che nulla di Bello in se comprende
Se non l'opere ~~esse~~ eccelse e i gran nestigi
Che l'ingegno immortal in forma, e stanza
Non temprò enti o laghi ~~fiji~~ Auerni, e Stigi,
Questa cosi deuota, e chiara lampa,
Ch'al nostro nome la mia fede accende.

B.E.

stamp. Quando nel ciel
46

Scrive al Sig.r Duca, che non è in terra niuna più
viua imagine de l' eternità, ch'è la gloria
acquistata per mezzo degli scrittori.

Ch'in lor, ch'in Ciel tra mille auorate sedi
Che piene con de suoi grand'Aui, Illustri
T'insegnerà dopo girar di lustri
chi le pene comparte, e le mercedi:

Scriger uedrai sotto gl'infiniti piedi
Gl'Imperi, ~~e Regni~~ cader quasi ligustri.
Frali, e caduche ti parran Palustri
Gl'eccelsi tetti de' felici Heredi.

Di Menfi e di Babel cadute, e sparte
le marauiglie barbare, e le spoglie
Roma fra le ruine è'l crudo scempio.

Solo in terra uedrai farsi le carte
Del cielo imago, e'n lor tua gloria accolta,
~~Quasi diuino sole in chiostra, ouero tempio.~~
Si come in vivo sol d'eterno Tempio.

Dice che la sua fede può superar
la Fortuna.

Stampa. alle
Chi refugna alle Stelle in cui soggiorno
fa la Fortuna, e ferma in noi le piante,
Io non a guisa già d'empio Gigante
Ch'osi di far al cielo strazio, e scorno.
Anzi se'l Ciel sovrano aggira intorno
Rapido seco ogni Pianeta errante
Par move contra lui verso il Leuante
Per mie disorte il portator del giorno.
Io nò obliqua la foro; ma dritta
Perché m'assalga, e mi deprima, e giri,
Fortuna e'l Ciel andado ove conviensi.
Bench'il Sol nò mi splenda, o'l Aura spiri
E languiscan gli spirti, ei membri, ei sensi,
In ogni caso è la mia fede invitta.

B.E.

L 8

Loda la Razza de Corsieri di Mantua.

stamp:

Guerrieri armenti, a cui le vive herbose
Inspira il nobil Mincio altera prole
O di Pegaso, o d'oro pur che vole
Over concetti di col d'Aure Amorose.

O più tosto le Madri al cui sospose
Furtivamente d'gran destrier del sole:
in guisa
Bar procurando, d'huom chi' incuole
Divin principio alle terrene cose.

Ch gradi meta non basta, o non Augusta
Vi si prepone arringo, o grate e pregio
Che sia degno di voi se no coverto.

Dunque aspirate al Ciel, e'l nome inusto
Di Federico, o del Nipote egregio
Si prenda gl'anni, e la vecchiezza a scherno.

R.R.

stamp:

Son desi
Ma
Che
Che
Quest
Ch
Ver
Ma
Questo
Spir
C
Le co
Fede
L'un

25

Sonra la camera de Cavalli del sig^or
Duca di Mantua.

2 passi:

Son destrier forsi questi, ogni dipinse
Maestra e dotta man, che veggio, o parmi
Che spirino colori, e'n torno marmi
Che di lei fregi d'oro ella distinse?
Questo vero passo, o pur il finse,
Ch'udir mi credi il suon, di trombe, e d'armi.
Vero è questo rumor, e questi carmi
Ma qual fra tutti gl'altri il pregio vinse.
Questo nei pregi alterne hor con del corso
Spiegati al vento in sieme superba mostra
Or fa insieme, e l'oro al sol vibra.
E se talhora in vera fuga, o'n giostra,
Federico gli cresce il nodi Dorso,
L'un Cillaro parea, l'altro Pollice.

B.E.

Sopra la Strada del Te el Palagio di
Mantoua

Stanze.

In che le strade ombrose, e i fiori, e l'herba
Gieta ragne[illegible], e le frondose piante,
Simili a quelle ou'appoggia ma Atlante,
Spalla appoggio del Cielo alta, e superba:
Qui Idea Federico, e quest'Acerba
Scorza vergò talhor pensoso Amante:
C'l nome de l'orme sue parche si mante,
Qual di suo pregio, e'n se perpetuo il serba.
Ci dipinse queste logge, e questi Marmi
D'oro degnati, e se Pastore il vide
Restò di marauiglia ingombro, e pieno.
Senza le spoglie del feone Alcide
Simulò, o Marte senza Sdegno, et Armi,
Qual si vaccoglie Citherea nel seno.

Loda il Sig.r Luigi e Carlo Gonzaga

Stanze.

Luigi e Carlo incontra al Ciel la fronte
Ben potenate a~~ta~~ quel Capaneo
Che l'alte mura scosse onde cadeo
quando l'armi del ciel fur così pronte:
Per l'un monte, sovra l'altro Monte
D'ercolado no meno, e di Tifeo,
Ma'n noi pietà, più che favor poteo,
E mia lode si famose e conte.
Perche nati d'un sangue illustri esempi
Lasciasti i figli, e poscia, o nobil alme,
Volaste al Cielo, e su l'eccelse tombe
Mille Insegne la fama a nostri tempi
Sospese, e mille allori, e mille palme,
Storte per noi mill'ale, e mille fronte.
E l'ali stese, e la sonora tromba

B.E.

Ode al Sig.or Vesp.no Gonzaga.

stamp.

Vespesian ch' alteri accorti ingegni
Di vincitrici gente oltre Tirene
Con premi governasti, e con le pene,
Come huom che amare, e riverire insegni.
Il tasso nome mio, che tu non sdegni
Di nouo su' l tuo fiume a te ne viene
o prima ch' morti ~~Hiem~~ Iberi et a l' arene
Giunte è passo ne fortunati Regni.
Per merto ~~merita~~ meritoso nò già forse per sorte
Fin là si stese, e fin a l' altro Polo,
Conquistatori, e vinti arco l' adiro
Fermalo hor tu? se troppo inalza il volo,
Ma nò tema morir con la mia Morte
Se fia da te vissuto in breue giro.

B.I.

loda il Padre del già detto Sig.re

Stanze.

Gonzaga dato forse è spatio angusto
A mortali di vita, e'n lui ristretta
Nostra virtù s'ogni ho fa perfetta
La natura n'ha colga, o'l fato ingiusto!
Desse chi domò il Perso, o l'Indo Adusto,
Di ciò dolersi, o chi li fè soggetta
Roma o lasciò l'Impero, e la vendetta
Della sua morte al successore Augusto?
O pur vero valor se stesso appaga
E ogni quella opra
Nel fatto di breue hora, è ~~con la fama~~ vita circonde
Fama immortal, ch'è quasi ~~eterna vita~~.
Quella del padre suo, che luce, e piaga.
Col sole a prova ouunq; gira, e splende,
~~Ch'ou può circonscritta, esser finita~~.
Chi sa, che circonscriua, o che ricopra
Quella del padre suo, che luce e piaga
Col sole a prova ouunq; gira, e splende!

B.E.

Loda di nouo il Sig.or Cesperino.

Stamp.

Cesperino io già sapea, che l'armi

Sgior più naturo hoggi no neste

Di te, ch'è lor fatiche, e piaghe horeste

Soffristi, e su'l tuo fiore hor ti di tarmi

Ma no ancor i tuoi leggiadri carmi

Le rime haurea vedute, hor veggo queste

Tue chiare, e liete, e le mie fosche, e meste

Disprezzo, e'l Tasson indegno farmi.

E fra me dico o gloriosa mano

Non sai fare [illegible] spada, ne [illegible]

[illegible] penna, ove depon la spada

Con l'una regni, e'l tuo sig.or difendi

Con l'altra i nomi alzate l'ordigna strada

Del sol fai corti, e porti al ciel sourano.

B.H.

Loda il sig.r Scipione, e suo Padre.

Stampa.

Scipio, o Sieda su'l Tebro, ò verso il Reno
C'l Danubio tu corra, o su'l tuo Seglio,
Fra cari amici suoi vedi d'Orgoglio
Spagj con volto placido, e sereno.
Sei meco sempre, ch'io ti porto in seno
Ch'io mi scingo, ch'arsi pur sempre io voglio
Amarti, e riverirti, e sol mi doglio,
Che quel ch'honoro assai, ed odo a pieno:
Ne rime eguali a quelle tue leggiadre
Nascon da me, tra queste cure inferme
Ond' hor l'ingegno, e quasi oppresso, e l'arte.
Che
Fia mai, ch'in più felice Carte
Scriua di te pacifico, et inerme,
Non sol del tuo guerriero Armato Padre.

B.E.

Loda gl' Acci del medesimo Sig.re

Stampa

Scipio gl' Acci suoi famosi, e chiari
Nel pregio de lo scettro, e de la spada,
Co' pochi magnanimi a' gravi aggrada
Sottrarsi ben oprando a gli anni auari:

E coi con passi certi a gloria pari,
Potesti andar per la sublime strada;
Ingiuria d'huom che nò si stanchi, o cada
E' l duttio corso per se stesso impari.

Ne già folle desio ti volse, o torse,
.....
Ma per via aspra, e faticosa ed erta
Drizzò celeste Amor, i tuoi vestigi.

E tegni il tuo Sig.r che ti prevorse
Per questa, e s'erra in quella arena incerta,
La richiami dagl' avversi estigi.

BE

Goda il medesimo figre

Stanza. 100

A ragione il gran nome onde fauenta
L'Affrica ancora a te si diede, e scelse
Nato per opre gloriose, eccelse,
Ch'impedirla fortuna indarno tenta.
Perche l'alma reale in se contenta
D'ire e l'accese voglie insieme suelse
Nel ribellante core, e seruo felle
Et hora il fren mi stringe e mi raffrena.
Primi celeste Cauro, e sommo Duce
Ascorge a grandi honor, perche no pre
Il Cauro, o l'Austro nel mio core interno.
Ma fra gli spirti altieri tuoi ancelli
Brami corona hauer di chiara luce
Ch'al trionfo honorar del Padre eterno:

B.E.

Loda il sig.r Don Ferrante Gonzaga.

Stanp

Ben è felice, e fortunato herede
Di magnanimo Padre, e d'Avi egregi
Il buon Ferrante, che d'antichi pregi
Si fa herede, e possede.
E se n'adorna, ch'homai no cede
A Duci invitti et à posseti Regi:
E tanto fa più belli i vecchi fregi,
Quanto più spesso invidiar li vede.
E mentre accresce pur le glorie prime
Con le seconde lode, e l'aurea spada
Hereditaria all'alta fe nera aggiunge.
Per correr doppia via tardo no giunge,
Ne chi tiene sol questa, e quella strada
Orme più certe, o più veloci imprime.

BLE

Scrive a l'istesso sig.re lodandolo

stamp. d'alta

La tua nova virtù ché de la mente
Spiri un tel raggio o de l'alma un fiore,
Di chiara luce, e di gradito odore
Sparge l'auentoroso almo occidente.
Ch'in vincitrice altera, e strana gente
Maraviglia ed horr, ma desta Amore:
Ch'doti [illegible] ha di nouello honore
Ch'la fortuna al crescer tuo consente.
Deh pur s'auanzi sì, ch'egual disegna
A quella de' grand'Eroi e ricchi premi
Da magnanimi Hispani homai ti porte
E poi cresciuta ne l'età più forte
Porga terror di Scitia a' lidi estremi,
O dove spieghi il tuo sig.or insegna.

B.E.

Scriue a l'istesso sig.re mostrando insieme desiderio di seruirlo, è di riposo.

Stamp.

Teco varcar non temerei serrante,
Sino a gl'estremi Regni i nostri mari,
Quando il nerro e queto a di più chiari
Quando spira torbido e tonante.
Meco vedrei donde al Mauro Atlante
Fa l'onda salsa i duri piedi amari
Odono a furtiui suoi notturni, e cari,
A muto già passo l'ardito Amante.
Se premessi quelle Arene, e lidi
A mille schiere d'Asia empie, e nemiche
Teco ne schiuerei l'Esper il fiaco.
Ma pur canuto e da gl'affanni stanco
Tra selue e monti, mute amiche
Albergo io bramo de' Satyri, e fidi.

Prega felice viaggio alla nave, che porta
in Hispagna il detto Sig.re

stamp:

Nave ch'a lidi auenturosi Iberi
Scui terrante l'un de' più cari Regni
D'Italia, onde fiorir d'arte, e d'ingegni
E d'Arme e di un cor auien che speri.
Coi cesino i uenti auersi, e feri
E solo quel ch'a fortunati Regni
Condnce in Oriente i Cureri legni
Il mio corso oranquilli, e i miei pensieri.
Portato salvo a le bramate Arene
De la Madre mia pietosa il core
Ia lui conserua, e del grand'Auo il nome.
E'l pregio di sua Stirpe, e quella spene
D'Italia, onde la mia gran ui riscuoe,
Ch'io d'orarni di quuro un di le chiome.

BE.

Lode la Giustitia del sig.r Duca di Mátua

Stanz.

Astrea discesa fra mortali in terra,
Sublime albergo in te ritrova, e prende,
Ne si alto già mai la fede ascende
Che giunga al muro, el quale la cinge, e serra.
Chi nocia le fa, naneggia, et erra
Ne tanto lei quanto se stessa offende.
Sta cosi contá prenose contende,
Come dará Ciel chi feci ingiusta guerra.
Pehá mettendo sotra o limpo, eb orsa;
Ne la turbano i uenti, o le procelle
De nostri affetti, o pur de nostri affanni.
Pur quando il mio pensier s'alza alle stelle
A lei seruiche, et á ragion, ch'io posa
Poggiar la fede sue, ne sono ingannı.

Ringratia il Sig.or Duca di Mantua di duc.to
solo mandato li a donare, e di due
Albere con l'ottimo riuscito alla
sua sanita.

Stamp.

Fa tua gratia Sig.or ch'ti comparte
Se me ti larga è tal, ch'io me'n riempio,
C i difetti, e i desiri in tieme adempio,
C perche torni à te, da me nō parte.
Ma de l'animo tien la miglior parte
C'in lui t'amo, e t'honoro, e ti contempio;
Mentre vivendo ogni cortese esempio,
C'hanno le Greche, e le Romane carte.
Deriua dalla Dabè pur come scende
Raggio dal Sol á cui divina luce
Nube non è, che mai ricopra in tutto.
C quasi raggio ancora à te la rende
L'animo grato, o gratioso Duce,
— e se sparse il seme il dolce frutto.
— e se spargendi il seme hor cogli il frutto.

B.E.

Loda il Sig.re Ramuccio Farnese figliuolo del
Sig.re Prencipe di Parma.

Stamp.

Degl' avi tuoi ch' ama l' Europa ancora
E orerà gl' Indi, e gl' Ethiopi esterni
Per volger d' Austri ho sperà, che scemi,
La fama, che t' accende, è t' fia allora.
Ramuccio e ripensando in lor tal hora
Da ciascun lato scorgi alti Eroi terni;
Et avrai scettri, e tanti illustri Imperi;
Onde humana ti renda il Cielo honora.
Ma molto antico honor d' honeste moglie
Il tuo cuor giovenile hor tanto avanza
Quanto del Padre tuo la nova gloria.
Che dianzi riportò sì ricche spoglie
Da l' Oriente, hor presso il Reno accanza,
E cerca nel Occaso alta Vittoria.

Loda l'istesso Signore.

Stampa.

I suoi grand'Avi e gl'altri onde Farnese
Con gloriosa fama hoggi l'honora,
Quasi d'ostro, e d'oro ornar la chioma,
Et hebber l'alme ad ogni ben sprezzar intese.
Con tante grande et honorate imprese,
Per cui felice fu l'Italia, e Roma;
Spregiaro ogni bell'arte, et Palma,
Ch'al nostro si accresce, e'n pregio ascese.
E se maggior, e l'altre alme più chiari
Furon per questa laude, e chi sprezzolla
Non vesta al fine terreno l'ombre profonde?
Ma tu ch'in quelle sei unico, o pari,
~~Baronio in questa, che tu fai si bella,~~ In questa, ch'è si cantica, e fosca si bella,
Vincer ti tenti, et illustrarne il mondo.

B.E.

Loda il medesimo Sig.re

stanza:

Mentre il tuo forte Padre in fera guerra
Sotto'l Gelido Cielo, in ogn'Agente
S'accampa, e lunge trade dimore, e Gente,
Contra il nemico, che vaneggia, et erra.
E l'Arno giusto regge amica terra
In lieta pace, è fortunata gente
Tu spij Ranuccio con la mente
Quel che Natura spiega, o'n grembo serra.
E co'l parlar disciolto, e co'lei carmi
Gl'altri avanzi e te stesso, e'l vago Aprile
Così de gl'anni tuoi passar t'aggrada.
Felice reggia ov'il Diadema, e l'armi
Honorerà la penna, e'l chiaro stile,
Darà gloria allo Scettro, ed alla Spada.

Loda il medesmo sig.re et obligua mente
il persuade a superar l'affetto
del senso.

stanza:

Nel capo desa nita aspra contesa
Sarai sig.or con forte empio ghebbreto.
Ma ti pietoso in vista è lusinghiero
Che l'è dolce per lui mortal offesa.
Hor chi l'arme ti dà, perche t'intesa
Tu mira ardito Giovinetto altero:
Indarno per ti vedi magistero
Jn fucina d'huom vivo, è fiamma accesa.
Vengan dal Ciel onde già venner quelle
Se Roma tu mentò, che fabro eterno
Fece al buon Numa, e'l cor re cinger d'alloro.
Ch'al fin dome le voglie à te ribelle,
Prenderai del mio cor l'alto governo,
Et haurai lauro Trionfale e palma.

B.F.

Loda il sig.r Cardinale d'este.

Stanp.

Roma già vide intorno a' Duci egregi
Ritrar l'ostro gran giorno ardente
quando hauean ne l'occaso, o'n oriente
Domi i tiranni e i peregrini Regi.
Hor tu re splendi con diuersi pregi,
Pur di quel sangue e de l'istessa gente,
Ne von l'antiche lodi oscure, o spente,
Benche di nouo e'lla t'adorni e fregi:
E s'el purpureo manto in gran vittoria
Con breue d'honor segno alcuni coperse,
Per cagion hai più degna hor qui s'in ostra:
Perche somiglia il sangue onde cosperse
Christo il trionfo, e l'immortal sua gloria,
E la sua santa carità dimostra.

Prima.

Loda il medesimo Sig.re

Stanza.

Prima ch'l grande, e fortunato Impero
Roma Lauesse del Mar e de la terra,
S'acquistar ne Pace e ne la guerra
Gli Dei de gli Dei tuoi quel pregio intero
Cesari ch'hebbe la sede alta di Piero
Le gran chiavi ond'il Ciel s'apre e serra
Due Hippoliti Orsi di cui ho terra
C'l corpo, e'l nome ingombra ogni Hemispero.
Hor ou s'honori un mer chiaro, e degno,
Che ben s'opre paragoni, e i tempi,
Hel merto, e ne la gloria, estimo eguale.
Ma tanto non giu tolti i nomi esempi
Quanto è'l Celeste, del Terrestre Regno,
E la Patria Immortal, della Mortale.
quanto è Gloria immortal de la mortale
Opra celeste di terrestre Regno.

B.E.

Scrive al Cardinal San Sisto pregandolo
a voler prender la sua protettione.

Stampa.

si pongha in margine questo,
che vi comincia fra tanto s'aspetta
che mai venga:

Teco sig.r comparte il grave pondo
Il buon Gregorio, e'l gran Re Celeste
Vicario in terra, e le sue Cure honeste
Atti secreti del suo cor profondo.
E mentre e volto a trangugiar del mondo,
Le procelle e nèbbi e le tempeste:
E tien l'acute luci intente e deste
Prendendo i ferigli a te secondo —
Sa ciascun altro; e d'ogni amico Regno
Tu le tortide. parti, e le tranquille
Miri, e d'ogn'aura ascolti il tuono incerto
Ma s'esser d'huom cui honore, e merto
Tanto conoscitor amor ti tiene?
Sa provedenza che non m'aggia a sdegno

Conoscendo meco tutte l'operationi, e l'operationi
mordace si mostra no contrario di riparargli

Stampa .. appresso il sig.r Cav.le Borromeo.

Ciò ch'io fabrico in terra, e ciò ch'io fondo
Infelice Architetto, a pieno esperto,
Ne' crostri darai la fondamento incerto,
Benche più, ch'io fare ei sia profondo:
Ma si mi piace e mi lusinga il mondo,
Che par ch'io veggia à mille prone aperto:
O sfer fatale quel ch'ei tien più certo,
Vorno, e coloro, e i mie di tetti ascondo.
E s'auera ch'impetuosa pioggia
O'l fiume, e'l mouo porti il nouo albergo
Che sorge in arenoso instabil campo
Done ricouro ai lasso, e done scampo!
Se fur à te non mi riparo, et eggo,
Ch'in pietra il fondi, onde al sig.r ti spoglia.

B.E.

Dimanda la Comunione al medesimo
Signore.

Stanza.

Carlo, che pasci in si felice mensa
Di dolce Ambrosia le devote menti
Il cibo che nel ciel pò far contenti
Gli Spirti gloriosi a me dispensa:
O! Signor mio, che brama, e pensa
Al mio tardo pentire adi correnti
Via più che fiumi, o fulmini, o torrenti
Riempi, e sazia la mia fame immensa.
Vedrai quest'alma ti pentosa, et egra,
La quale tossica, e mentre langue
Sitibonda ristora e riconforta
Laschè adori in questo corpo integra
La divina sostanza, e'n questo sangue
Maraviglioso, onde la morte, è morta,

Loda il sig.r cardinal d'Aragona.

Stanza.

La spada, che la terra, e 'l mar già tinse
Di barbarico sangue, e 'l Mauro, e 'l franco,
Ne di fuggirsi ne di cader mai stanco,
Si spesse e tante volte offese e vinse,
Sig.r temenza no coprì, ne scinse
Dal tuo reale, e faticoso fianco,
E no uscì d'antica Sirte vn guardo
Huom fiu guerriero, e girolla, o strinse.
Ma in erme sei, perch' hastia, e luce ardente
Via fiu di quelle, che già tanti lustri
Fra l'arme, e le corone, Italia adorna.
O nouo Indico sol, che l'occidente
Fai bello, e strada no obliqua illustri,
Per cui dal mondo l'huom a dio ritorna.

B.E.

Si duole co'l sig.or Cardinal Albano di non
haver possuto far la sepoltura al sig.or
Bernardo Tasso suo Padre.

Stamp:

Alhor l'ossa paterne anch'ei sotterra
Tomba di peregrin, e biancki marmi
Di frasi adorna, e di leggiadri carmi
Ma in atto ten l'involue oscura terra:
E Atta poteo la pietà, che mai no erra,
Perch'ornì amato nome all'hor dettarmi
Il Tasso, e questi ch'amor finto, et armi
Cantò fra Regi e cavalieri in guerra.
Et opro molto, e seppe, e'n nostri tempi
Poetia ornarne il secolo, ou'hora a'dito
Il dimostrando e il peregrin passando.
Ma mietto tortora hor dove, o grado
Sia per te pago in terra, o'n ciel gradito:
Il mio giusto desio, che tardi adempio!

Coda Sestina sig.re

Stampa.

Signor di cortesia, d'animo giusto,
Cuago d'ogni scienza, e nobil arte,
Che per antiche, o per moderne carte
Arricchi di saper nouo, o uetusto:
D'alma tua patria, e mia, Dio sparso Augusto
Al tuo ualore, e ciascun altra parte;
Se no Vinegia, e la Città che Marte
Fasciò fiorendo il suo pietoso Augusto.
Primi fioristi e l'una a fronda, e l'altra
Ornò di chiari pregi, al fin da l'una,
Fu sparsa inuidia, e l'altra in se raccolte.
All'hor no ti mostrò mé forte, e scaltra
La tua virtù, ne l'attero fortuna,
Ma l'inalzò quel che per le sue uolte.

B.E.

Loda il sig.or Cardinal Guastavillano.

Stampa.

Mentre per le tue lodi il Mustoxi, e Conte
Più la tua fama il piccio Reno accresce
Ché 'l grande Serche l'onde inalza, e mesce
Con l'oceano, e 'l antico Ponte;
Sestilia.
Roma di soprirti in ogni Monte
Roma a cui senza te la vita increscie
E dove il chiaro sole asterga, et esce,
S'honora di loro che t'ornò la fronte,
Tu gl'honori del mondo, e i duri marmi,
Che mal vedere il tempo hai gratti à scherno,
E a la gloria sol del Ciel attendi:
Come dunque oggi co' nostri carmi
Turbar la mente, o furdas Negro eterno
Volger a mesto il corso i tuoi dolori:
Volgere il nostro [illegible] sereno ascendi
Torcere il tuo sereno ascendi
Volgere i passi tuoi sereno ascendi.

Lode il Sig.r Cardinal di Como.

Roma ove mai su dimostrato in vano
Vero valor i peregrini egregi
Hor quel ne' suoi be' colli ha degni pregi,
Che nato ~~alle prede~~ alle alzi è su Tarpeo:
D'ostro sacro adorno in Vaticano
Siede il buon Gallo, e da virtù a Regi:
Con gl'antichi e' l paragoni, e' pregi
Più d'ogni invitto Augusto, ò Africano:
Perch'uccise i nemici il ferro loro,
Per l'imperio del Mondo, e' l dotto stile
Per Chiesa di Dio vinse le carte:
O potess'io mostrar quanto l'honoro,
In te don' hor di Christo è greggia humile,
Quel che fù già popolo altier di Marte.

B.E.

78

Scriuendo al sig.r Don Ferrante si mostra desideroso
di ritornarsene à Napoli ed finir il
suo poema il qual si legge
Imperfetto.

Stampa -

Ferrante s'auerrà, ch'io mai ritorni
Inerme peregrin cinto d'oliua
Del mar Thirreno u honorata riua
Et à gl'antichi miei dolci soggiorni.
Ou'io spero d'hauer più lieti giorni
E più serena ancor l'aria nativa
O piaccia al ciel, che di te canti, ò scriua
Tra i verdi rami, e le mie carte adorni.
Qual'hor mie ceneri fien riposta
Nel mio sepolcro, credo almen ch'udrassi
In quelle spiaggie al mormorar de l'acque.
Forse auerrà che nel mirar la tomba
Di quel famoso che in Mantio nacque,
Alzi, e rischiari i nervi oscuri e bassi.

B.E.

Scrivendo al Sig.r Don Ferrante loda lui e
la sua nobilissima casa nella quale sono
stampa. fioriti ecc.ti scrittori.

4.
oo.

L'arme, e gli scettri imperiosi, e gl'ostri
E le vittoriose e sacre Palme
E mille, ricche prede, e mille altere ~~Salme~~, salme:
Tolte a gl'empi di Dio nemici, e nostri.
L'opre maggior altrui, che vinsi i mostri
E ~~Ale~~ gl'alti pregi de le nobili alme
Son glorie di tua stirpe antiche, et alme,
Ma più nove la penna, e i colti inchiostri.
Stirpe reale, e gloriosa, e bella,
Che dare à nomi altrui può chiara luce
E del proprio valor ornar le carte.
Altri s'~~altre han~~ ha raccolti, i chiari ingegni, et ella
Gli nutrisce nel grembo, e gli produce,
E quel congiunge ch'in altrui comparte.

B.E.

Scrive al Sig.or Ferrante Gonzaga Lodando Mantoa
e dolendosi di ho haver prestati forniz suoi
sotto la prot.e [illegible] Ce.re ne prenige di
questa Accademia.

Stampa.

Mantoua Illustre, ch' i' sacra i Duci, e l'armi
fan si famosa, e' l Ricco Scettro altero,
Come fe' già la fenna al grand' Impero
del buono Augusto amica, e gli alti Carmi.
All hor n' andro ch' io fenstana d'Jarmi
Sonra Parnaso, o gir cercando il vero:
E forse ardire al gioueni pensiero
Fra bei Paesi e peregrini Marmi.
Ch' i' mi allhor purgana il rozzo ingegno
Saperi di quei, che pregia il nostro,
Per antico saper più che nō ama.
Hor s' io le tempro pur di pregio indegno,
M'ami per te, per cui l'ardir rinouo,
Vagò de' tī Amor tuo, più che di Fama.

Loda il Sig.or Vespesiano Gonzaga, e gli
Antecessori suoi.

Stampa.

Tutte di bello honor chiare facelle,
E fiamme son d'eterna gloria ardenti
I tuoi gradi ami a le future genti,
Per chi ogni età ne scriua, e ne favelle.
Ma si come nel Ciel di varie Stelle
Segno vince, e queta il mare, e i venti;
Tu spargi di virtù raggi lucenti,
E vinci ogn'altro de le più belle.
Tu de gl'antichi pregi, e tu risplendi
Del gran valor del padre, e degno albergo
Sei tu del nero sole, e tu mi desta.
E tu m'illustra, e i miei desiri accendi,
Hor che mi vesto altro splendore, e vergo,
E gusta nel mio cor fera tempesta.

B.F.

Loda il sig.or Prencipe di Mantua che segui=
ti l'esempio de' suoi Antecessori.

Stampa.

Sè l pregio de lo scettro, e de la spada
Signore e quel, che rende altrui più chiaro
De' tuoi grand' Avi, che di lei s'ornaro
Non tarà mai, che 'l nome a terra cada.
Ma spiega il volo oltre l'eccelsa Strada
Del sole, e prendi a scherno il tempo auaro,
O monete di ferro, fin vecchi à foro,
Per l'orme impresse, che ad acciaio in nada.
E del buon Federico il grande esempio
E di Franc.o invitto, e de gl'antigani;
Chi sempre inanzi in dritto, et alto insegna.
Ne li torce pur uno indegno, et empio,
Il giovinetto piede a' falli obliqui,
Ma lor dispregia altieramente, e degna.

Loda i capelli del sig.r Prencipe di Mar=
tona, e l'artificio del canascare e l'
Amp.a animo di trouarli in grande
Imprese.

La già vinta Germania hor vincitrice
Non mando chioma di più lucido oro
Di questo crine, o mai di ~~quello~~ uerde d'oro
Ebbe più degna Imperator felice.
Ne'l sol la bagna in grembo a la nubrice
De la matrigna appresso al lito moro:
Vide tanto di pregio, o tanto honoro,
Per la sua più chiara ~~prima~~ vincitrice.
Ma pur quando la bianca, e dotta mano
Vn gran destriero in giro affrena, e uolue,
Di quei, che pasce la tua nobil herua
Lieto lo sparge d'honorata polue,
E brami campo hauer com'il troiano,
Ou'il ricopra un lucido elmo in guerra.

B.E.

Lode la Vittoria di Carlo quinto.

Di sostener qual nouo Atlante il mondo
Il magnanimo Carlo era già stanco
Vinto hà Dicembre il Re di Tunisi, e'l Franco
E fatto l'Ottomano à me secondo.
Corsa la terra, e corso il mar profondo,
Domate genti hà vedute ungranco
Sottoposto al Ciel l'honore destro, e'l manco,
Portando il peso a cui debbo esser pondo.
Quinci al fratel ritorno, al figlio quindi
In l'alto Imperio disse, e tu á prisca
Gostanza haurai togra l'antiche leggi.
Tu del padre i Regni orna, e correggi,
Gli difendi, e gl'monarca á gl'Indi,
E quel ch'à noi comparto hanor á Trisca.

B.N.F.

Loda la sig.ra Barbara Duchessa, di gloris=
sa memoria, e'l sig.or Duca suo
Marito.

Stampa.

Cantar no posso, e d'operar parendo
Contrario effetto con la lingua, e'l core,
Che uoria far honore
A quella Donna, ch'hora è diua in cielo:
Ma uoue scoprirò del suo Valore
Quel che spesso fra ragion, e uento,
E quel chiaro sembiante,
E le sue uodi, ch'io nascondo, e celo,
S'ella, che uede com'io tremo, e gelo
Sin da le stelle hor no mi detta i uersi!
L'anima bella ancor no era uscita
Del nodo onde fu cinta,
Quando primiero in lei questi occhi apersi,
Ma di sua propria man il mastro eterno,
L'essea per sua gloria, in mezzo il uerno.

B.E.

Cra nò di Rubini, o di Diamanti,
quel che legar douea l'alma reale,
Ma di fede immortale
C di celeste Amor con dolci tempre,
De' di pregio, o valor si trova eguale,
Ne strinser mai si bei legami, e casti
Si gloriosi amanti
In cui l'ardor con l'honestà si tempre;
Nedone si gioisce, e vive sempre,
L'un e l'altro beato, e'n sieme unito
Con affetto più caro in altro modo,
Holi sissimo nodo,
Per altro esempio de' mortali ordito,
Di cui l'imago fu tra le più belle,
Creata inanzi al Sol, et a le stelle.

A le fila lucenti, e preziose,
Al mirabil concetto, al bel lavoro,
Che vince ogni tesoro
Il qual s'asconde da la terra in seno.
E de' tinni, e del mar le gemme, e l'oro
Giunta la nidi, & temperar le spoglie
Più belle, e più famose,
Che tian fra l'acque d'Adria, e'l mar Tirreno.
E d'alta maraviglia oppresso e pieno:
Huomo io parea che ne usata luce
Repente mi, allhora
Veggendo in treccia, e'n gonna,
E cader l'arme d'ogni invitto Duce,
E l'alte palme, e le tremule insegne
Ne fur mani di scettro ancor più degne.

B.E.

Non si fermava il mio pensier in terra,
Che l' invitta sua stirpe honora, e cole,
Ma trapassava il sole
Dove son l' alme degl' antichi Augusti:
Quando una Donna, che Teatri, e scole
Empie del nome chiaro in pace, e'n guerra,
E i suoi nemici atterra,
Ma lena al cielo i suoi sudori, e giusti.
Tu disse che già meco un tempo fusti
E mi seguisti poi di pigro, e tardo
Ch' io il vero da me, che pria s' intese
Dov' ella il volo prese
E parte a parte in lei rivolgi il guardo,
Che de la gloria eterna, è stacchi ardente
~~Desio a far d'ogni~~ divina mente.
Quasi d'Angelo sia divina mente.

Quando l'anima santa al mondo venne
L'ornò mirabilmente il sommo padre
De le doti leggiadre;
C de lei doni, e de superni lumi,
Che fan più belle le celesti squadre,
E più chiari
vicino a lui spiego le penne
† Eguan parte
~~Le maggior~~ ne tenne:
E serenando: il cielo, il Mare, e i fiumi,
Fior facendo le campagne, e i Dumi,
Verdeggiare ogni monte, et ogni bosco,
Lecure errar le mansuete gregge.
Col pastor, che le regge:
C lasciare i serpenti il fero tosco
Ma le ragioni a morte allhor no tolse,
Perche il suo nero far più chiaro ei volse.

B.E.

Com' ella fù nella terrena vita
Che per lei giusti diventò celeste,
Le più belle, et honeste
Subito empie di nobil maraviglia:
Ecco le spoglie d'oltro, e d'or conteste.
Tra le pompe reali era nudrita:
Ma pur in se romita.
Spesso inalzava le devote ciglia:
In guisa di chi prega, e si consiglia,
E fra i chiari trofei del padre inclito,
E i nobili scettri, e le corone cecche,
Fra ani Vittoria scelte
Calterzo, e volea l'imperio afflitto:
L'orme segnia, che tanto piede imprime,
Con la fronte humiliata via più sublime.

B.E.

Ma poi ch'
Ma ~~poi~~ ch' accrebbe in lei Natura et Arte
Cogli anni il senno, e'l suo valore insieme
Fede et Amore ~~[illegible]~~ espone,
Di terra l'inalzar quasi colonna:
O come Aquila poggia à le supreme
Nubi e rivarca di lontana ~~[illegible]~~ parte
Ma ciò bastar le carte.
A scriver quel, che nel tuo cor rimbomba,
Quali angelico suon l'eterna tromba,:
O fortunato chi con lei s'accoppia
Che'l nuovo Alfonso che l'antico agguaglia
Ne l'arti di battaglia
Ne più belle alme, ne più uniche
Nobil coppia,
Sia se le ginnise Amor, Morte pari
Ch'invidia al suo Heroe più forte Achille.

B.E.

Cio' detto hauendo la costante destra,
Parche nolgesse alle stellanti Rote,
Insieme con la fronte, e cosi disse,
Se mie stelle non fusse;
Ma quel ch'a lei mi die le prote. giua
Mesta canzone, e poi da me disparne,
qual nera Dea ho come erinis larue.

Cra Meta.

Loda fra tutti i Capitani famosi di Carlo V.o
Imp.re il Marchese del Vasto, e don Ferrante
Gonzaga.

stampa:

Ora meta la gloria, e'l universo
Teatro, e Premio d'immortal Alloro,
Corona Trionfale
Corona altera, e ~~ritto~~ scettro d'oro,
Quando disse il gran Carlo à suoi converso:
Tenete à prova, o Suoi scelto, e diverso
Che virtute one ha pregio et honore:
Vinca chi vincer dee, che'l Trace, e'l Moro,
Non coroneròbbe me giudico a torto.
Così gli mosse al corso, e prima giunse
Il magnanimo Alfonso, e poi Ferrante,
Non per età, ma per valor secondo.
Virtù lieta lor diede: honor gli punse
La fama al
~~Volare~~ tuoni di tromba o cimbo, Atlante
Ribombar fece, e'l oceano, e'l Mondo.

B.E.

Serine alla Sig.ra Duchessa di Ferr.a che le mirande
l'anime sue sono più belle de le Gémme gli
ornano la Cor.na di Ferrara

1/100

Stamp:

Questa Corona lucida, è gemmata
Simile à quella, che s'ingemma, e'ndora,
Di sette stelle, già di Eleonora
Cinse la Real chioma, e di Renata:
E di Barbara poscia, a te, che nata
Se sei nipote, e la succedi ancora
Risplendi in fronte mentre il ciel honora
De la presenza sua l'alma beata.
Sette
Indi lieta la guarda, e mille luci
Reta
Più chiare e belle della sua vimira
Celesti le ore, l'altre terrene.
In
Ma pur degne del ciel, ch'elle terene
Quelle sol hai, che ti tessigna Giva
A glorioso Augusto, a gl'altri Duci.

Loda il sig.or Galeazzo Gonzaga l'ecc.te
Poeta, e compagno de l'Duca Hercole di Ferr.a
fatto doppo la sua morte.

Galeazzo fra scettri, e mitre, et armi,
Ond'è chiaro e famoso il nome nostro
Splende di lor no meno il colto inchiostro,
Nel quale è vivo Alcide, o voci parmi.
Voi ce'l formaste, ne ti furi marmi
Scelse ne colorì di lucido ostro
Chi pinse le sue [illegible] e fidia de vostri
Come scriuete hor leggiadri carmi.
Talhor con la sua sola in prestro a' la herba
Seder ti vede sotto un verde Alloro
One ombrizo un bosco i dolci spirti.
Espesso lotta col Gigante Moro,
E tien la massa in fronte alta, e superba,
Anor gli tesse d'orine e lauri, e mirti.

B.F.

Ne la venuta de l'Imperatrice in Italia
fatta il Sig.or Duca di Ferrara e'l Sig.or
Sperone ch'erano in l'istesso tempo
in Padoua.

Stanze.

A la figlia di Carlo Augusta madre
D'Imperator invitto, e d'altri Regi
Mostrerà marmi de suoi nobili egregi
L'Italia, o di colori opre leggiadre!
O Navi armate dall'horribil squadre,
O tempi, o schiere, od altra onde i pregi:
Duo nobili à lei de' più degni fregi
D'Alcide il figlio, de gli Heroi il padre.
Celica per questi accordi Impero
Degna mi stimo, e se pur serua in modo
Serua con io, che comandare in regno.
L'un del sapere, e del valor primiero
Esempio, è l'altro, e me ne glorio, e godo;
Ma d'inchinarli à te ad mi disdegno.

Loda il sig.or Duca di Ferrara

Stampa.

O regnte d'Alfonso, Alfonso inuitto
come il grand'Aue, o chi da lui si noma;
Ch'i suoi Romani [illegible] forzar la chiona i ognun s'
Di lauro, e risturar l'imperio afflitto.
Alcun dirà di te, ueggendo scritto
Che frenasti il desio, che l'ira hai doma:
questi auanzò colui, che serua Roma
Si fece, e soggiogò Francia, et Egitto.
Perche cinse se stesso, e te la ~~gente~~ cinta
Il potè mai priuar d'alta Vittoria
Già no li tolse il gran ualor de l'alma
Ma il trouò sempre incontra le sue forte,
Talche no diede altroui più chiara gloria,
Dou'egli fosse, o [illegible] palma.

B.E.

40

Scriuendo al sig.r Duca di Ferrara lode a
la Città e i suoi Antecessori.

Stampa.

La uerde cerua, che il gran Nilo inonda
Per la cui negra Arena ella s'accrebbe
A questa cede, e pregio egua- no debbe
Quando Fortuna e giro seconda.
A questa, che diuico il Pò feconda
Ch'a felici Arci tuoi già tanto debbe:
Cui ne fatica, ne periglio increbbe
Per lei, ch'ornar di mura, e d'alta sponda.
Questa no segue legge empia e fallace
Non sacra i tempi a nostri, e no raccoglie
Inuidiando i Peregrini egregi.
Non uede in seruitute i propri Regi,
O nel trionfo le tue care spoglie,
Ma gloriosa è in guerra, e giusta in pace.

Scrive al medesimo prencipe lodando sua patria
lui, e la sua Città.

Stampa.

Sig.or questa seconda, e nobil terra
Non è del nome tuo confine angusto
Ne tra due Mari e dentro spatio angusto
L' honore è 'l pregio mai restringe e serra.
Perche dovunq; gira il Sol, et erra,
Non fur dove Regnò Roma, et Augusto,
Risuona co' più chiari e forte, e giusto,
Il mondo ti conosce in pace, e 'n guerra.
Ne regge alcun Città più forte o bella
Ne più l'ornar già mai l'arti leggiadre,
L' arme, i pregi, i trofei, l' opere elette.
Ma de tuoi maggiori, e figlia, e madre
Per suo volere, e per natura ancilla,
E gli fermò per Duci, e se gli scelse.

B.F.

Loda il sig.or Duca di Ferrara, e i suoi ges=
ti, huomini della Camera

Stampa.

Signor ne lode al tuo grá merto aggiunge,
Ne tua la brama da un sgare ingegno,
~~Si dí te farlo erro solingo e lunge.~~
~Che gual mirda da l' alto, e nó si legno -
Sedile farlo ezzo sólingò, e lungo.
Ch'ardente detro n' infiamma, e punge
Perche ne canti io me ne stimo indegno:
Onde temendo un tuo gentile sdegno,
Cosi lo que' che teco Amor congiúge.
Lur da le lodi tue tuo mi disparto,
Peroche quáto lor virtù produce
Parche uenga da te come tuo parto.
Splende con serena, e chiara luce,
Chi ti seconda over, chi torna, ò guarda
La tua gloria immortal segue per Duce.

Ne l'istesso soggetto.

Stampa.

Alfonso inuitto s'io le vrne adorno
Ci furi inchiostri in tante prose ho sparti:
Per celebrar l'arme famose, e l'arte,
Onde a gl'Antichi fui vergogna, e scorno:
Ma acquistar pregio que' che'n loggiorno
Dimoran teco, à cui vdor comparti,
Ma s'io ne lodo, queste, e quelle parti,
Tutte le lodi fanno à te ritorno.
Perche vengon da te come da fonti
De l'oceano il nostro, e gli altri mari
Dolce giro d'Amor care vicende.
In cui gl'animi iolodo à morir pronti
C'l'opre eccelse onde virtù s'impari,
C'l'alta gloria, che ti dona, e rende..

B.E.

Sonine a Napoli rinovando la memoria
Del Duca Hercole primo, e d'Eleono-
ra d'Aragona sua moglie.

stanze.

Real Città, che'l glorioso Alcide,
~~Pria~~ Prima accoglie nel tuo crudo esiglio,
E vincitor de tuoi con chiaro ciglio
Mirasti lui con à virtu s'arride.
Tu bella sola le belle, e sola le fide
Fedel Sposa le desti, e madre al figlio,
E con nova vaghezza l'aurato giglio
De gli anni antichi rinovar si vide.
L'eccelsa ~~la~~ stirpe tua, ch'ami e sostieni,
Quasi in te spenta, hor con felice prole
Sorger vedi nel tronco in cui s'innesta.
E l'Aquile di Giove in lei vivaci
Spiegar l'ardite piume, e nove questa
L'altere penne, e fisar gl'occhi al Sole.

1004
103

Sopra il mal de gl'occhi della sig.ra
Duchessa d'Urbino.

Stampa.

I chiari lumi, che'l Divino Amore
In due Zaffiri dolcemente accende,
Simil a quel, che'l ciel adorno rende,
Hor nube copre di sanguigno humore.
Nube maga, e crudel, crudel ardore,
Come Pianeta, che fiammeggia, e splende,
Quando dal mar ne l'Oriente ascende,
Ch'è sparso di rosato aureo colore.
Ma pur ho toglie il vaggiadro vélo
Alle ferrene Stelle, e'l [cuor] aspetto
Bench'appaia men lieto, è men felice.
Deh se le gira Amor, come [i] suo Cielo,
Ci le serena, è questo il nostro affetto,
La chiara Luce angelica, e Beatrice.

B.F.

52

Nel soggetto medesimo.

Stampa.

Questa nube ti piaga, è ti vermiglia;
Ma pur ti lacrimosa, et importuna:
Amor come ti stringe, e ti ragguna,
Sotto le sue serene e liete ciglia?

Opera e di Natura?, o meraviglia,
Che tu di mostri? perche tosto imbruna
La vista altrui famelica, e digiuna,
E con vago balen vola, e s'appiglia.

E nò si ferma pol ne' primi sguardi;
Ma passa al core il dilettoso male,
E i suoi vitali spirti accende, e strugge.

Pur si dolce è'l languir, ch'altrui non cale
De la salute, e sospirando, e tardi
Ogni spirto gentil ne scampa, e fugge.

BL61

Scrive alla sig.ra Laura Martinozzi d'Este
nella Nascita d'un suo figliuolo.

Sopra al fonte tuo grembo fecondo
In cui delle vertute, e care reliquie;
Nessun vago fanciul prima assaggiò
Sia quel che fasci d'oro, e tiene mondo:
Esca homai, nouo peregrin del mondo
Del nobil cielo, ove a lui fur cortesi
Dadi de la vita miglior questi;
Campi del aria e'l suo splendor giocondo:
Gl'errori del sole, e'i certi giri
Di questo, che ti volge à noi d'intorno
Eterno tempio, il largo letto ammiri.
Di mostrarsi veramente adorno,
Cinto e di fuor d'ingegni, e quinci Aspiri
Al ciel per l'alte vie ratto ritorno:

B.E.

106

Del Loggetto seder.

Stanza:

Vsci di tempio à passi tardi, e lenti
Velata il biondo Crin, e scinta il seno
Sa della donna hor che l'ha grave, e pieno
E forza prieghi a Dio con bassi accenti:
Pregin vergini caste, et innocenti,
Ch'esca il nouello parto al ciel sereno
Senza dolore, o senza morte almeno
E ne dispergan le preghiere i venti
Preghin ch'il re del Ciel il dì che nasce
Tolga ogn'ira a le stelle e a la fortuna
Se pur forza à mostrar le belle fasce
Fra tanto e altri gli odori, altri le fasce
Preparì al pargoletto, altri la cuna,
Pue lusinghe dolcemente il sonno.

00

54

del soggetto medesimo.

stanza:

Già bella e lieta sposa, hor lieta, e bella
Madre è pur nato il desiato figlio
Qual s'apre in verde riva un bel giglio
Come sorge rugiadosa stella.
Mentre miri questa parte, hor quella
Del picciol corpo mio con lieto ciglio,
Del mal per lui sofferto, e del periglio,
Rende del Ciel ringratia humile ancella.
Felice te che li leggiadre, e care
Membra vagheggi, e quando mai le finse
Tessè in carte più vaghe, o fidia in Marmi?
Ma più felice s'haverà ch'impare
Da chi lontano con honor la vinse,
Rotar la spada e pulsar ne l'armi.

B.E.

A M. Battista Pittore eccelente
nel soggetto medesimo.

Sonetto.

Tu, che le vere cose altrui colori,
E le famose per antiche carte,
Non formasti già mai con sì bell'arte,
Sì belli rami, e sì leggiadri fiori;

O cori bel tra lagrime, et odori,
Di scorza dura in solitaria parte
Colui, che fece gelato il fero Marte,
E la terra adornò di nuovi fiori

Com'hora è questa, ch'al leggiadro fianco
Di costei che celeste in terra sembra
Più di lei dolce fero, e caro Dio.

A lui ti mesci i tuoi color non solo,
Ma prendi forma di sì vaghe membra,
De' cuori lei mostri il più bel marmo, e bianco.

Stanze.

Cresci qual pianta, di fecondo seme
Vago fanciul del nobil tuo padre
Gioia, e diletto, e de la casta Madre
In cui volgi unite l'uno, e l'altro insieme.
Cresci a l'honor de' tuoi, a certa speme
A regger gran Città, e' mille squadre
A scettri, ad armi, ad opre alte, e leggiadre
A palme, a gloria, che morir non teme.
Cresci al tuo popul fido, a cari amici
E porgi a' tuoi nuova allegrezza, e spegno
Et hatti illustre paragon la fama.
E la tua stirpe antica in te fiorisca
E' l cielo a tanto ben gli dia felici
Serti de l'ano, e i miei voti adempia.

Scrive alla Sig.ra Marchesa di Pescara
la quale egli vide con la faccia co-
ta d'un velo nero.

Stampa.

Donna reale quel dì ch'el negro velo
Ch'i vostri sembianti à me coperse
Al mio pensier con Maestà s'offerse
Ch'a la superna sede il Re del cielo.
E parvemi dir io che la fece hor cielo
questa mia Signora ch'i la scorse
Ch'a le cose create a me conferse.
Ch'a mente accetta del mio vano zelo.
E ostarno le Code ogn'altra imago
La qual ci vede in vero tempio, o'scopra
quanto a fabro immortal mortal Pittore.
Pur noi gastaste, e ti miracol opra
Non vidi, o'd altra in terra io ne appago
Ma in ciel mi guida a contemplar vi Amore.

B.E.

Coda la sig.ra Donna Eleonora D'Este che aspetta
maggior honor da la bellezza de l'anima
che da quella del Corpo.

Stampa.

Vergine Illustre, a cui la sorte accende
I giovenetti amanti di sensi in maggior copia
Di cera la terrena e frale spoglia
Che ne gl'occhi sereni arde, e risplende.
Ma folle, e chi da lei gran pregio attende
Qual face a l'euro, al vento, arida foglia:
Ch'assai tempo avrà poi che la ritoglia
Natura, e rade volte a' suoi la rende.
Da lei tu hai ma d'immortal bellezza
L'aspetto, e'n vista altera mente humile,
Ti chiudi ne tuoi cari atti leggiadri:
E l'interno valor d'alma gentile,
Per leggiadre arte ancor ma più t'appella,
O felice hospite a cui t'adorni.

B.E.

Scrive a Gentiluomini del sig.r Cardinale
d'este mostrandosi volenteroso di uenir
a Roma, e di starsene a Monte
Cauallo.

stanze:

Il nobil colle que in âtichi marmi
Ove famose il peregrin ammira hor
Il peregrino ofre fonate ombrosa hor
Di greca mano, il mio pensier mi gira,
Che mai giuo da noi lunge homai quietarmi.
Sui a l'ombre su l'herba hor gioue, hor carmi
Pur come huom che d'amor pensa, e sospira,
Sederei spesso e co la tosca lira
Canterei de gli heroi le imprese, e l'armi;
Col suon forse insegnerei le fiamme
Di ritornare, il glorioso nome
Del sig.r nostro, ome chi mi ritiene!
Chi per alpestri monti, a per a frene
A uoi mi guida seruo sciolto errante
Perch'io cinga di lauri homai le chiome.

Scrive ad una sig.ra la quale li haurea mandato
a donare il suo ritratto fatto ad in Banja
d'un fretto della Reina di Frà
cia.

stamp:

Nel suo petto Real da noi sparte.
De la mia Laude nacque il chiaro ardore
E la fiamma, ch' i me distrugge il core,
La Spirar di colorite carte:
Me dipinse la fama e nove imparte
Mi ti mostrò, te finse alto fattore
E mostrò in lui i raggi e to splendore.
Si che d'opra maraviglia, è l'arte:
Così da finte imagini no finto
d'incendio mosse, e fer colori, e suono
Ciò ch' a pena farian parole, e sguardi
O cari simulacri, o noti Dono
Onde mi bei si dolcemente, et ardi,
Che' l mio primo fia, e dell'
Che' l mio fia primo, che Loco estinto.

B.E.

Loda il valore e l'andatoria del sig.or Dō Alfonso
D'este con l'occasione d'una sua andata
a Sicilia dove va de i suoi
consigli.

Stampa

Limidi animaletti in cui s'interra
Strade ton ciechi alberghi in ampia terra,
Che dentro a l'alto ben s'adonde, e serra
La doue occhio mortal no mira, o scerne.

La natura le industria, e le cauerne
Dō superar l'inuitto Alfonso in guerra,
Con l'Arte, che l'eccelle, [illegible] alterra
E le torri più forti, [illegible]

Ma l'animoso core a sdegno prende
L'occulte insidie, è sotto il cielo Aperto
Il suo valor combatte, e dimostra.

Me duro, ch'el timor gelido rende
Dō arme no già, ma d'humiltà coperto,
Hor fra noi Cieli questa ombrosa chiostra.

loda la sig.ra Duchessa di sora scherzando intorno
al suo nome il quale è Costanza.

Stampa.

Mentre scherzana saettando intorno
Con vaghi giri l'incostante Amore
e da l'uno passana a l'altro core
Mutando albergo pur di giorno in giorno.
Vide Costanza, e nel bel sen adorno
Il suo arco fermò tra fiore, e fiore:
Quì disse fornisco il lungo errore,
Quì sempre detto di far soggiorno.
Quì la sede appoggio, e quì dispiego,
Tutte l'insegne mie tutte le fasme,
E tutti i miei tesori, hor quì rinchio.
Quì tra tanti fiori io prendo, e piego
Mille ingegni, e mille nobil alme,
Quì constante con come nel Cielo.

B.E.

Coda la medesima giocando in vario al
cognome di Sforza.

Stampa.

In questa bianca fronte Amore scrisse,
le sante leggi come in dura pietra
co'l suo [illegible] lucido strale de la faretra
che 'n fu l'accese il petto, ò gli'el trafisse.
Quindi al viver suo le prende ei diede
ogni spirto gentil, e chi s'arretra
da [illegible] dove grada, e servir s'impetra,
Mal'e fugge quel che'l Cielo a lui prescrisse.
Ne schiva le catene, e i cari nodi,
ne la saetta, ne l'ardente face,
ond'io constringo ad ubbedir à forza.
Così l'arme e le leggi in dolci modi
Amor hà poste insieme è giunge, e sforza
quanto più guerriero, o più fugace:

Saggio

BH

Scrive al Pittore il quale havea ritrata
la sig.ra Donna Marfisa D'este.

Stampa.

Saggio Pittore hai chiusa in breue parte
Bellà che troppo eccede ogni misura,
In cui raccoglie il cielo, e la Natura,
Ciò che fra mille si divide, e parte.
Per la tua mano ardita e l'arte
Da cosi vaga Angelica figura
Ma quel ch'ella n'adombra, e quasi oscura
Vince il più dc. le più dotte carte.
Maggior pregio, ò il tuo felice stile
Ha qui perduto, che vincendo altrone
Perche' il seren de le Bellezze ciglia
Del bel volto tol l'aria gentile
Tutte l'opre già vince antiche, e nuoue,
Che dar ponno diletto, e marauiglia.

B.E.

Al medesimo Nel soggetto istesso.

Stampa

Dipinto hauemi l'Or de' biondi crini
E de le guancie le vermiglie rose,
E quella bocca in cui natura pose,
quasi caro tesor perle, e rubini.
E'l bianco petto, e i suoi dolci confini,
E mille vaghe Nere, e nuoue cose
Fin prima non vedute, hor ne ascose
Cuoleui ritrar gli occhi diuini.
Ma dicesse fra te le terre, e i mari
Hor hai color ch'esprima il puro lume,
Ne'l temprerai le vinaci fe Apelle.
Per chi formasti i rai, poggi a le stelle,
Che santo amor gli prestera le piume,
E fuori ai Sole i raggi tuoi più chiari.

Lodar la bellezza e'l valore de la sig.ra D.
Marfisa d'este accennando che difficilm.te
può esser ritratta.

Stampa.

Questa leggiadra e gloriosa donna
Di nome altiero e di pensier no crudo
Non s'è ver'arme già lancia ne scudo
Ma combatte e cinge la treccia, e'n gonna.
E'n gentilezza d'ogni cor s'indonna
Con la man bella e con il capo ignudo
Del caro nodo, onde ogni me con edo
Ch'ella ne di una sola sia colonna.
Pur inerme nō è: ma'l casto petto
Il qual li prende il nano Amore a scherno
Copre d'un lucidissimo Diamante.
Hor chi ritrarlo può se a l'occhio interno
Qual fabro humano, a divin opra è letto
Sia ch'el nero sopraglio, ò che le'n mante.

B.E.

Coda la Duchessa di Nemurs.

Stanze.

Tenere a uolo ò miei pensieri ardenti,
Oue l'alpi nevose, incontra'l verno
Prendendo il giel, e le procelle a scherno
Ci giuochi alpestri, e i torbidi tormenti.

Ch'Amor u'è scorta, amor, che l'alte menti
Rapisce da la terra al Regno eterno
E la reggia del Cielo, e de l'Inferno
Apre, e muone le stelle, egli a ciascuno.

Egli mi guiderà dove l'insegne
Vittoriose in un bel uolto spiega,
E mille palme in uaga pompa accoglie.

Dirà questo è'l mio seggio, e quiui lega
Spirto gentil fra dolci, e belle spoglie,
Onde poi liberò parche disdegne.

Ne l'Infirmità del Sig.r Principe di Mantoua.

Sangue Vincenzo, e teco Amor, che seco
Mai sempre vive, e teco, e per lui spira
E gl'occhi per lui volo, e'n lui vaneggia
Argo per lui, ma senza oscuro, e cieco.

Sangue asfetato, et hor fontana, e speco,
Hor brama l'ombra, e col, gentil la mira
Sangue, e ridotte è l'alto ond'ei sospira
Che dice Amore, è dolce il languir teco.

Con l'ale al suo bel viso i pargoletti Amori
Rinovan l'aure, e Pietà si piange,
Ch'ella somiglia il mormorar d'un fonte.

Egli asciuga il sudore, e le compagne
Van rasciugando i raggiadosi humori
Dal bianco petto, e dalla bella fronte.

B.E.

Loda la bellezza, e la nobiltà del sig.or Duca
cipe di Mantoua e' l'una lor
de suoi Maggiori.

Stampa

Lucido oro tal volta, e lucid'ostro
Di gemme d'Oriente assai risplende,
Ma lume altero da l'occaso hor prende
Non tol n'hebbe da l'orto il sangue nostro.
Quinci già ne lor dì del secol nostro,
Quindi antico honor più degno il rende,
E breue stilla, à quel ch'in noi discende
Mille fonti sarian di puro inchiostro.
Ma ri chiaro splendor d'Augusti inuitti
E di famosi Heroi, che spoglie, e palme
Lasciaro al Mantio, et immortal memoria.
E tanti pregi de le nostr'Alme
Quali Natura ha di sua man descritti
Ne la nostra beltà, che è nuova gloria.

Nella infirmità della Sig.ra Duchessa
di Ferrara.

Stampa.

Deh qual pietade humana, o qual Celeste,
Angelo porta gratiosa vita,
A l'alta Donna, che di lor vestita,
Sembra, ti chiama a la terrena veste.
Mentre guati fra nubi oscure, e meste
tanta luce l'adombra, e ti gradita,
E qual rosa che langue, è sbigottita
Se le sembianze, c'ne le membra honeste.
Alma Celeste il presto corso affrena,
Nel aver tuo, che rende il mondo adorno,
Che le tenebre guardi, e d'ogni intorno.
In terra non vedrai più del soggiorno
E quello in cui più lunga, è la tua pena,
Più di gratia tornar nel ciel ti piena.

B.E.

Scrive alla medesima hg.ra del medesimo
soggetto.

Stampa.

Dicesi ad un Sho Languir parea sospesa
La terra per dolore, è tema, e gelo, e gelo:
Già si leggiadro Corpo, e'n lieme il cielo,
Che l'anima a Dispetto da lui discesa!

Ne l'un mostrava in fera stella accesa
Chioma sanguigna, o'n tempestino gelo;
Ne fiamma ardente in tenebroso velo,
Ne tremò l'altra, o fece ai tempi offesa.

Perche tanta pietà da nostri lumi
Serenò l'universo, e mai no vide
Il mal ci tolto, ostag dolor ci magno.

Hor al nostro gioir, giosce, e ride,
Che siete di bellezze, e di costumi
Al mondo esempio, al Paradiso imago.

B.N.F.

Nella malattia della Sig.ra Duchessa d'Urbino.

Stampa.

Giace l'alta speranza, e'n seno Amore,
C'n seno castità langue, e bellezza,
Talche honestade, Pietade, acerbe, e spietta,
Il ghiaccio d'ogni duro, e freddo core:
C'l mio s'infiamma, e tende al suo dolore
E la mia desiosa lor mena a gsuetta
I suoi leggiadri versi ond'era Aretta
D'acquistarsi sorridendo eterno honore.
Però che dar no posso a lei salute
Se gloriose rime, e'l suo bel canto,
Chiamo l'arti senza gloria, e mute.
Ma chi fia degno di sedersi a canto!
Se fra mortali un immortal virtute,
Dal ciel non porta, e'n gioia torna il pianto.

B.F.

Per la malattia del Sig.r Cardinal d' Este.

Stampa

Sig.r ben può l'ardore, e 'l gielo in terra ++ 609
Strugger le membra, e la terrena salma;
Ma quel ch'ha peso ingiusto oppressa l'alma
S'alza il tuo spirto, et hà la morte a sdegno:
Come rame in tempestoso verno
Corre per aspro mare e tutta spalma,
Pensa al tuo porto ritornar si l'alma,
E di battaglia al tuo trionfo eterno.
Ma rimarremo in guerra, et in tempesta,
Miseri noi. Deh se l'affetto ardente
S'humil prego
Se giova prega humil ch'a Dio si pieghi.
E se per fede il sole in Ciel s'arresta
Fermi il tuo corso, e 'l ch' Italia sede
Tenga di ghiombri, e tenebre homai sitorga.

BL

Coda la sig.ra Duchessa di Parma.

stampa

Semma de l' occidente, onde del mondo
Tesoro, e gloria de l' inuitto Padre,
Luce, che scacci l' ombre oscure, et adre,
Mar di gran senno, e di valor profondo.
Nata del quinto Carlo, a cui secondo
Il primo cede in opre alte, e leggiadre,
Figlia pia, casta sposa, e forte Madre,
Co' l' ciel partisti il glorioso pondo.
Perche, se l' un qua giù splende e riluce
L' altro illustri le stelle, e nol si vanti
Due tolti in un tal tempo hauer la terra.
Pur ambo gl' hai nel cor, e se sentiranti,
Come mine col fren Pollice,
L' uno, e ne l' altro e l' uno, e l' altro in guerra.

B.E.

Sonra la Stanza della Sig.ra Duchessa
di Parma.

Stampa

Questa ch'è in bianco vello, e'n bruna vesta,
Ne' cui begli occhi, ~~in vista~~ vedrai sfavilla,
Hippolita non è, Ted è Camilla,
Od altra in arme forte, in gonna honesta.
Figlia è di Carlo, tal che questa, e questa
Sora vorria di lei, bene famiglia.
Alato al sole, e madre il Ciel sortilla,
D'altro Sig.or cui l'auro accende, e desta.
Ma da qual terra si pregiate marmi
Trasse il suo fido qual Prometeo ad hore
~~Ase forse l'altro tolto per darli vita il lume~~ vita vedersi ch
Giudeo od huom? L'opra mirabil parmi
E fortunato chi l'inchina ~~il sole~~ cole
~~o pur l'invida morte la contende~~
o pur non la distrugga il tempo amaro

Descrive la Bellezza della Sig.ra
della Sig.ra Celia Farnese

Stampa

Rimase Celia sospirando al Cielo
Gl' occhi sereni, e nel mutar sembiante
Simigliar fiamme le bellezze sante
Sovra il nostro infurato, e freddo ~~in~~gielo.

E parve dir con Amoroso Zelo
Perchè più tarda peregrina errante
Di fare a te ritorno o primo Amante,
Lasciando il mio caduco e frogil velo.

E co' sospiri, e co suoi detti
Quali vaghi fra' sospiri vaghi
Da quel terreno, ~~no~~ celeste seno.

Chi vide mai quaggiù più bella imago
D'Angelica beltà, più chiaro esempio,
D'havere a scherno il mondo, e' suoi diletti.

B.F.

Lode il sig.r Cornelio Bentivoglio.

Stampa.

Cornelio lunge da l'antica sede,
Che tener gli Avi suoi ~~secoli et Anni~~;
Gran valor discopristi in duri affanni
D'eterna gloria, e d'alti pregi herede.
E s'avanza ei fuii sempre, e con la fede
Cresce, e ristora di fortuna i danni:
E chi ben mira ne' tuoi ingani
Di più cari ornamenti adorni il crede.
Perche co Lei, ch'hor Lalia, et hor ripone
L'aureo Diadema, e l'aureo manto a Regi
Quel che di fuori appar veste, e circonda.
Ma più tesse di manto, e di corone
Hà la vera virtù gl'interni pregi;
E più felice è dove men gl'asconda.

Loda il medesimo Cavaliero il Sig.r
Duca di Ferrara suo Sig.re

Stampa.

Signor ch' a mille arrighi, e'n mille imprese,
Mostri ardente virtù, chi fia ne mostra,
Quando per chiaro grido all'età nostra
E per antica fama ancor s'intese?
Da te primiero il grande Alfonso apprese
Di ferir torneando, e correr giostra
E s'egli unqua mai combatte, o giostra,
Vince il più forte, e 'n ciò più cortese.
Da te come difenda, o come assaglia
Campo, o Città, meglio ch'in Scritto, o 'n carte
Non trova in Greche, od in Romane carte.
Ma quel valor, ch' i più lodati agguaglia,
Non imparò da te, ch'el cor invitto
S'acquista per natura, e non per arte.

B.E.

Loda il Sig.r Duca di Ferrara:

Stampa

L'oro, e le gemme peregrine, e l'arme
Le Città, e i palagi, e questa forte
Reggia, ne t'acquista l'instabil sorte,
Ch'i doni sue ne deve più ségnarmi:
Ma la virtù de gl'Eroi in prose, e'n carmi
Cantata e scritta, in cui l'Ispana morte
Non ha forza, ch'ogni offesa sfuggi
Tenebre oscure, e strugga i duri marmi.
E le conserva il tuo valor ch'à freno
Tenne i nemici, o te li rendi ogni
Che no l'aggiunge altrui parlar, o canto.
Ne ti distingue la corona, o'l manto
Ma'l sembiante real, che l'alma scuopre,
E'l volto né gra' rischi ancor s'ercao.

B.E.

Lode di Sig.re Duca di Giouosa il quale fu
alloggiato dal Sig.r Duca di Ferra=
ra nelle Stāze degli Specchi.

Stampa

Ben fiso ritrar le tue fatezze conte
Lucido Specchio, over tranquillo humore,
Ma non quella beltà, ne gli alti ualore,
Che tuoi fan alla morte oltraggi, et onte.
Perche degno ne è christallo, o fonte,
D'immortal forma, o di celeste honore,
Ma Specchio tal di Angelico splendore,
Doue il primo amator miro la fronte.
Da lui la tua virtude, e la tua luce
Si vedrà fiammeggiar, e nei sereni
Occhi un Leggiadro si rimira, e scerne,
Come ne gl'occhi altrui ogn'ora luce,
Signor non Narciso, hor ne diuieni,
Anzi ti inuogli alle Celesti eterne.

B.E.

Loda il medesimo sig.or che e.lle parimente
sig.or D' Arcka

Stampa

Francia or mandi ned. paese estraro
Ora gemma si chiara, e si lucente,
qual no fiammeggia mai ne l' oriente,
Ne 'l terren la produce, o l' Oceano:
Anzi fur molte, che 'l suo lor fiorente
fu nobil sangue, e 'l cor di gloria ardente.
Ci costumi rei, e l' alta mente
Gente non guasti; e l' Arca, e 'l corpo humana.
Arca maravigliosa, eletta, e cara
Al mastro eterno, onde l' esempio tolse
fabro mortal, c' honore attende:
Deh no l' involi, regno, o gente avara,
Che questa ogni lontana in se l' accoglie,
E la stessa, e l' altrezza, e gur la rende.

Sopra il ritratto del sig.or Duca di Ferrara.

Ramazzo.

Ecco il secondo Alfonso, e le tra queste
Cose mortali appare agl'occhi nostri
Valor di sceso da Stellanti chiostri
Non è chi più lo scopra, o più di Este:
Quanto Aspetto Reale, quanto Celeste
Splendor, quanta virtù parche dimostri;
Ne Bacco, o Teseo, o l'Domador de' Mostri,
Ne'l fiero Achille, o quel ch'arse le Vreste:
Ne chi già corse, e soggiogò la terra
Meglio ritratto fu ne'n carte, o'n marmi
Si leggion più magnanimi sembianti.
Ne Marte ancor ne la spiegata guerra
Mostr'con altra fronte i curro e l'armi,
Ne gli Giove fulminò sopra i Giganti.

B.E.

Scrive al Sig.or Duca di Ferrara lodandolo.

Stampa

Signor se mentre più devio da parte
Ne le mie tosche rime al tuo real nostro,
Nulla maggior del vero a lui ti mostro,
E tuo valor ed già diffetto d'arte:
Perche tal raggio in te ciascuna parte
Che più non pote ornarla il fiero inchiostro:
E sei d'ogni eccellenza albero nostro,
Da cui per don metalli, e marmi e carte.
Ne d'altro magistero io più m'appago,
Che di formar il tuo real sembiante,
E'l tuo valore, e'l tuo saver profondo.
Ne più mirabil parve alcuna imago,
Di colui, che volle in sasso Atlante,
O pur di quel, che resse insieme il mondo.

Loda i Capelli della Sig.ra Duchessa di
Ferrara

Stampa

Ve chioma d'or così pregiata, e bella
De l'odorato ingegno altier ricetto,
La Greca, che 'l gran foco in Asia accese,
Quando occisa piangea l'empia sorella.
Ne vuoi saga, e d'immortal facella,
Ch'alta Regina in vista al Ciel promette:
La qual in lui, che lieto a' suoi arride,
Divenne, o fu creduta ardente stella.
Come hora questa, che tra fosche bende
Star non dee ricoperta, o star non vuole
Funebre pompa, over notturno velo.
Ne mai trami con lui, ch'invitto rende
Il grande Alfonso in tutti i suoi ritorni,
Cangiar la real vesta, e'l caro velo.

B.E.

Loda Bel uedere e la sig.ra Duchessa di
Ferrara di ui habitana.

Stampa

Vaga Isoletta, che ti bella rendi
A Margherita, dai nel uerde seno
Ceda a te quella, che nel mar Tirreno
Ala famosa Circe albergo diede.
In te nō orso, o fier Leon tiriede
O serpente di Tosco, o d'Ira pieno,
Ma donna, e dea, che fanno il Ciel sereno,
E de la gloria sua più certa fede.
Perche ella con maligni e fieri incanti,
Gli huomini in fiere trasformar suol tali;
Ma più tosto li rende a discreti anti:
Tal'hor facendo ne le dolci sue parole
Virtù raccoglie, e ne begli occhi tali
La figlia de l'Eterno, e sommo sole.

Nel soggetto medesimo.

Stampato

Voi, che passate, e tu la destra sponda,
Del Re de fiumi udite i chiari accenti;
Che frenar possa il suo, quetar i venti
E far al corso alcun l'altra seconda:
Non è sirena usa à cetar se l'onda,
Quel c'hà di pesce, ama le acute genti;
Ma un angiu letta, ch'i tuoi raggi ardenti;
Perche in tel velo a gl'occhi nostri asconda.
La Real Margarita in Ciel le stelle
Arrestar può con l'Armonia celeste,
Fermate il moto homai de' fronti Remi.
Che meraviglia assai minor vedeste
Solcando il mar Vermiglio, ed Indi, e Mari
Cercando gli Indi, o gli Ethiopi estremi.

B.E.

Loda la mano, e'l ricamo della sig.ra
Duchessa di Ferrara.

Stanza

O bella man, che nel felice giorno
Fra pretiose gemme, e dolci odori
Il ferro vapurato, e i nostri cori
Passarni insieme, e stringerni in torno.

Quando prima guardai nel tuo Dorso
Le variate forme, e i bei colori
Il prato di fiori d'odorati fiori
Questo, ch'a gl'altri fa vergogna, e scorno?

Parmi ritrovo e nel leggiadro velo
Io riconosci la mia bell'Arte,
E l'opra tua si rara, et ingegnosa.

Simile à quella, che figura in Cielo
Tante imagini vaghe, e ben comparte,
Le chiare stelle nella notte ombrosa.

Cra.

Corona de le Laudi della Ecc.ma Duchessa
di Ferrara.

Stampi

Ecco piena l'Italia, e pieno il mondo
De l'honor de vostri Avi, e pieni i Regni
Vinta l'invidia e vinti i feri sdegni
E già serena la terra, e'l ciel secondo.
E pieni il largo mare, e i profondi
Oltre tutte le mete, e tutti i segni;
Stanche le vele de gl'humani ingegni
Via più di Atlante homai di grave pondo. Via più ch'il vecchio Atlante
Quando fra noi discese alma celeste, grave pondo.
Qual peregrine, e pretiosi odori,
E care merci in oriente accolta.
Scoprisse i pregi, e le bellezze honeste
Che sono eterni in ciel preggi, e tesori,
E tesoro terren la bella spoglia.

B.E.

Stampa

Se tesoro mortal tenter la bella spoglia,
E s'en gloria Natura ovunque il mostri,
Per maraviglia a noi Bellanti chiostri;
Par ch'un sol Ciel non renda a tanti soli:
E quel dolce splendor, che l'altre invoglia
A i lor lumi le grazie e i doni nostri
Rinchiuda pur fra gemme, e perle, et ostri
Acciò che perda Amor, e'l mondo, e voglia.
E s'a questa bianca rete, e'n queste trine
Costringa le mie fiamme, e le raccenda
Poi di questi occhi nel mio cor fonte:
E cessa i nodi miei di questo crine,
Sia questa fronde le mie leggi ei prenda,
Faccia la sua prigione in questo loco.

B.N.F.

4413

Stampa.

Faccia la sua prigione in questo loco,
L'anima peregrina, anzi la regia,
Dov'ella [illegible] mentre regnerreggia
E prenda il fato, e la fortuna in gioco.
E'n questi lochi, ch'io tremendo insueto
Quando turbato il ciel tuona, e lampeggia
Si mostri la pietate, e quasi aleggia
Che sdegno costoro lei nol [illegible] nulla, o poco.
Qui si scuota Maestade, e qui sfaville
Seno la gloria, e qui l'honore avampi
Chi'abbi, che volo il dà si volge, e cride,
Perche fra si lucenti alme faville
Fra si maravigliosi, e chiari lampi,
Ha fatta ogni mirar felice sede.

B.E.

Stampa

Ha fatta ogni virtù felice fede
In questo petto, e in questa nobil alma,
~~e questa ch'alto in fronde, e lunge vede,~~
Sta Stabil regno Astrea lucida, et alma
E questa ch'alto in fronde, e lunge/vede:
E trionfa le spoglie, e care prede,
Fortezza e castitate, allor, e palma,
E sopra la terrena, e nobil salma,
La spezie vola, e l'immortal fede.
E trascorrendo il ciel di cerchio in cerchio
Mira tutte le Stelle, e tutti i lumi,
Dove nel bel sereno ogn'hor s'appressa.
Ne vano affetto, o desiar soverchio
L'adombra il vero Sol con ombra, e fumi,
Mentre alla specchio se medesma adorna.

Tampa

Mentre allo specchio se medesma adorna,
In cui sempre ne' lusi in fin sen fidi,
Arde, e fiameggia con Elcia Amanti
L'anima bella, e lieta in ciel soggiorna.
Così nel suo principio ella ritorna
Sovra le sponde ove dell'Ebro erranti
Ne stima, che la gloria in terra il canti,
Negli alti suoi pensieri ei sua dimora.
Ch'Angelica Armonia, divina Donna
Par che l'accenda mente, e'l cor ingombri:
Tal, che le nostre lodi ha quasi a scherno.
Sur intanto colei poggia, e ritorna
E giusti avien, che sotto l'ali ingombri adorni
Ambo gl'imperi, e quanto io miro, e scerno.

B.F

11.6

Tampa —

Ambo gl'imperi, e quàto mira e scerne.
Cngrie la gloria, e quàto occulto giacque
Dou'di Merli edi Babel si tacque
d'antica fama, e quasi e' l grido eterno.
E pare il sol più raro, e meno il verno
Dou'la sedia nostra albergo, e nacque:
E s'oda in tutti i santi e'n tutte l'acque
Quel, ch'io pur scrivo nel Pensiero interno.
O mari che sete tanta lode tasse
O in le rosse odore il mar tinaxa
Presso a le Sirti, o Mori et Indi Adusti.
Vedete hor come i vecchi Roman imaste
E pretiosi la benigna terra,
A la stirpe de famosi Augusti.

[illegible]

Stampa

A la Nepote de famosi Augusti
e d'Altri Duci incoronata d'Auro
Parnaso in chiari ogni suo colto Lauro
Onde il doppio valore, ha premi giusti:
Cui d'humano ardir confini Augusti
Atila, e Calpe, e tu sublime Tauro.
E tu padre Appennin, tu vecchio Adriaco,
Cui sepolori de' fratelli ingiusti;
Cui che foste già superbe strade
D'andare al Ciel Delia, et Sbiagio, et Ilia,
Strade fallaci, e mal sicure agl'empi.
Ch'assai più belle ove non erra, o cade
Altrissima Virtù le cura posta,
Fece le mie trà nuovi altari, e'n tempi.

B.F.

Stampa

Fece la mia vaga ardente abbarri, e stampi
D'Elenora la pudica figlia,
Al cor divino spiro e sembianza, e maraviglia
Di gratia tua regina, che lei n'adempi:

Et hor su porgi mano a cotanti esempi,
Di real sangue, e ne gli occhi, e ne le ciglia,
Vera angelletta, e vera Dea somiglia,
O per lei tolta a miserabili tempi.

O fortunati alberghi ove comparte
L'honor i pensieri le parole, e l'arte
Ove sparsa ne scherza, ove s'asside.

Ove legge si tace, e pure parte,
Et apre co' begli occhi il paradiso
La bocca, honora de l'inchiostro Alcide.

Stampa

La casta Nuora de Lavinio Eneide, stava
Con ho vestite le vergini ascia di uno
Doi' allora ch'ita già d'alma Cleonna
Come raggio del sol parte divide.
Egli col grande Agenore ogni se divide
L'opre, congiunge l'altre, altri lor lo mura,
Che n'appoggiada, vecchie n'appoggia scuola,
L'altezza, e'l nome, e'l Ciel benigno arride
E de le nove, e de' antiche donne,
Del real sangue, e de lor pregi illustri
Tante memorie, e tante lodi alcuta
Ma queste, e i simulacri, e le colonne
E' l gran corso de secoli e de lustri
Sor che mer cui tutta al Ciel rimbomba
parte nel cor, e sempre al cielo è nota.

B.E.

Stampa.

~~parche non uni è sempre alcuno è vuoto~~

parche non uni è sempre alcuno è vuoto,

Parche non uni è sempre alcuno è vuoto

Non solo genere, corpi, metalli, è marmi

Ma i suoni contenti, e i raggi d'aria

Per cui stupisce ascolta raggia

Cori canta la gloria,

la terra, e i mistici Heroi

Con gl'armati

Se lontani dove già

Sete d'eternità ne

Fatta immortal morte il mortal

Vinta la morte ne' suoi regni

Oue no turba il ciel procella,

Ne mento porta la minuta peste,

Oue no par che cigno canor

BIA

Stampa

Ove fo far, che Cigno nasca d'Aspetti,
Varco l'Aquile nostre, e'l vostro Serena:
Ch'Esperia mille Lettere, e mille Rome
Mille Regni dal già preso oppressi.
E l'altri in fior Diginti, o'n Seta ce impressi
Le Stelle son Donne Regni, e come
Lettere di Margarita, e'l Aurea Chioma,
Più Belle assai da orizzi del Ciel geroglifi.
E già mai par ch'a la Serena fronte
Honori Lumi ei produca, e nuovi raggi
Che faccia Boote Aurea Corona.
Perche Fu raggi mai da l'Occidente,
Ma que' Lucenti, e vaghi raggi
Mi l'Europa, e'l mar ch'in lei riserra.

B.E.

Stampa

Miri l'europa, e'l mar ~~intorno~~ circonda
l'altere maraviglie, o chiare stelle
O pur sia pregio, e lucide facelle,
De l'ardente virtù che'n petto alberga, e infiamma.

Simile che circonda et'adorna
D'ascosa luce' altre leggiadre, e belle;
O santo messaggier, di colle nuvole
Porti di lui, che la cosparge, e adorna.

Così gl'ardori felici, a nostri merti
Siano eguali fra noi; spirto sublime,
Ma qui manca lo stile, e'l suo l'accordo;

E maneri di noi più degni, e certi
Hà pur il cielo e de l'antiche rime
Già piena l'Italia, e pieno il mondo.

O santo Messaggiero fra queste, e quelle
Che la cosparge, e adorna

Morile de le lodi della Sig.ra Duchessa
di Ferrara.

Stampa

Nel mar de' nostri honori,
Come sian Margarite
Queste lodi ho raccolte, e'n breue unite.
Vega il lor filo i cori,
Breui ma belle loro
Picciolo si ma pretioso dono.
Dunque donna reale,
Di gradirlo vi piaccia,
Perch'io mai no mi stanchi, e mai no taccia.

Dunque donna immortale,
Se di farne m'ingegno,
Non morile, non sdeggiate a sdegno.
Perche di pregio eguale
Non è lucida gemma,
Aquella, che mi prende, e'n l'ingemma,
Ne tra le brine, e'l gielo,
Hà raggi più lucenti
Stella, che desti, gl'adorati venti.

B.E

Hor ora le brine in cielo
Cosi l'alba fiameggia
E lei Titone, ella suo Sol vagheggia.
E sopra il suo velo
Vi sparge mille, à mille
Minute perle, e ruggiadose stille.
E fare un lieto maggio
Fiorir di vaghi gigli
I suoi freddi, e di bei fior vermigli.
E fare un lieto raggio
Arder ne gl' vostri occhi
Onde pace, e dolcezza, e gioia fiocchi;
Occhi quando errò, e caggio
La vostra chiara luce.
M' è scorta graziosa, e nobil duce,
Luci più del Sol vaghe
Non mite col, ne dura
Deh fà ch' io turbi il tempo, e la fortuna.

Luci pur del desire
Ed vide acceso mai
Ad altro oggetto mai, che a Chiridia sguardi
Ne si mirabil giro
Fe la vergine Astrea
Volgendo intorno a Cinthia o a Citerea
Occhi, e luci serene,
Occhi, e luci beate,
Dite della mia Dea, della mia stella
Occhi, e luci vi giuro
Di quel foco d'io
Tal hor mestesso, e più la forza ogni
Cuori, che le Sirene
Vincete, o dolci e chiari
Scocchi accenti, e voi quei dolci mari:
Cuori pittosi detti,
Io per voi cerco à voi
L'un Mare, e l'altro e l'uno, e l'altro Polo.

B.E.

Ch'ui fieltosi effetti
In cui l'alma gentile
Fuor ti discopre i desiderati tesori
Ch'ui rubini eletti
D'Amor fucina, e tesoro
Aprite un ficcio l'uscio, a desir loro
Tu bella mano, e bianca,
Fra tuoi serici stami,
O fra le gemme verga i miei legami.

Tu bella mano e bianca
Di tesser gemme, ed ostri
Prendi cortesemente, i dolci nostri:
Con lo stil vincerai,
Le dati soggetti ei perdi,
Che la palma, e l'Allor a te vincendi,
Ch'ad è degno fonte
Di trar quest'Auorio
Ch'ozo di lodar, e di mirar sì glorio

B.E.

Che è degno morte

la donne ch'ancilla, e'n gonna
facciate di un bel trono colonna:
a la bianca fronte
et a dorati crini
fanno ombra spesso e lauri e faggi e pini,
e Febo a noi sospende
il giorno in su l'occaso,
e fa la Mezzanotte a un bel Parnaso.
e Febo a noi discende
spreZando il mare, e'n quello
si mostra gloriosa nido più bello.

Loda il sig.r Duca di Mantoua
è tutta la sua Casa

Stampa

Qual in diuersi rami e nobil pianta,
C ponbe in giri d'un bel diritto, e sparso:
O lume in ciel con mille raggi sparso,
Cui nebbia no ricopra, o nube scura.

Tale il tuo sangue, e no sen gloria, e cura
Ke fu mai di se stesso auaro, e scarso:
Chi dunque piu di quel ch'a acceso, et acto
fasciò l'impero d'Elia, e Roda, e Carta?

E tu sei quasi donna, e sanda sperze
E gran fiume, e splendor sta tanti illustri
Dorani l'Italia e Franza hoggi s'auanza.

E quado e'l corso de passati lustri,
E la memoria lor, che don si sperze,
Tanto ci rende auezo l'alta speranza.

B.E

Nella morte del Sig.r Principe di
Mantoua.

Stampa

Hor, che da le natiue a queste sponde
50 S'en viene il Re fugitivo à Mincio vago,
Più volentieri dal suo proprio luogo
Porta tributo al Pò d'Arene, ed'onde:
E l'une rende più purgate, e monde
Che l'oglio, e l'ambra è più lucente e vago:
L'altro affina sì, che l'oro, e'l fuoco,
Non l'hà più vicino, ne tanto oro ascondo.
Miracolo ond'è il Ciel, per che l'honori
E la natura à gara, et al suo Regno
Sembra, che inamorando il Mar l'inviti;
E dica Piacci à te l'insalato Regno,
Credo lasci l'acque, e'l gioco i liti,
Et offra il gran Tridente, e'l mio Tesoro.

B.F.

Scrive al Sig.re Cardinale
Sodalizio.

Stampa

Albertore nel quirigate, e n'altri Monti
Portan Reggi la tua fama intorno:
Porti Illustri all'Agarir del giorno
Prodi a cantare, et à risponder Pronti.
Che risuona il Tebro, e Bisanzio, e Soracte,
Di chiari spirti argo, e dotte leggiadre;
Non t'invan l'auro, che dei d'ogn'hor adorare
Che più conviensi a Te più degne fronde.
C'n queste carte co'l tuo nome impressa
Hor vedrai le tue lode, e nostri pregi;
D'eterna Gloria ordir d'Inostro carme.
Ne l'altre Lai maggior pregio ove si tessa
Quel de famosi Duci, o d'Alti Regi,
Ne rilonta più chiaro il suon de l'arme.

Illustre Don
Da chiar
Stelle e
E pare
Gl'ange
E che
E'n ch
Per fur
Non si
oro e l'
Mai no
Come
Conte
E cinge
Son le
Ne fr
le di
Tanto

81

Catena alla Ser.ma Sig.ra Duchessa
di Ferrara.

Stampa

Illustre Donna, e figli del ciel serena
Da chiari occulti lumi
Stille uertute ogn'hor gioie, e dolcezze:
E pura pretiosa aurea catena
Gl'angelici costumi
E le nostre Celesti alme bellezze
L'n si leggiadri modi
Per far più tempre un dol dolce contento
Non si congiunse mai l'oro, e l'argento:
L'oro e l'argento, in si leggiadri modi
Mai nò s'auuolse, o prese
Come uoi ne sembrate adorna, e vaga:
Con tre fiamme con l'humane ciglia,
E cinque stelle accese,
Son le Diuine, onde il pensier s'appaga,
Ne fra uentosi campi,
Le di candide Nubi. il cielo e carco
Tanto mai uariar col suo Tessi Arco.

B.E.

(O' Sì suo bell' arco fra cent'otti cangi
Tanti color non mostra,
Ch' Iri, che 'l mezzo cerchio à noi descrive
Fra quanto il nostro intiero arriva ch' arranchi.
Che noi dir chiostra, ivi chiostra
Fra le donne circonda, e fra le Dive
E vanno questi, a quelli
E quelli a questi raggi ivan ritorno,
Sempre girando, e fiammeggiando intorno,
E fiammeggiando intorno a questi, a quelli
Scende, e poggia le menti,
E e pregi estremi alcun ne tira à basso:
Ma chi li Inghia, à più sublimi duelli
Rapito e' do Lucente
E accendendo ua di passo in passo:
Perch'e' l'inalza e turge
Con lieto rispetto, e con cortesia amica
Bella accoglienza, e cortesia pudica.

C corteria giudica in atto, e scorge
s'ardire, onde s'auanzi
Et in contra ornamento, e (eggiadra
C del dispetto, edarle in tieme scorge
ch'anzi natura, et anzi
sembra dono del Ciel, chi a lui s'inuia.

Auuezza, e condegno esale ouunque
s'auuia, (suo grado
C'ogni fatica ingegno.
Altro obietto, che piace

Et honore, uergogna in tieme guarda
Con atti cosi dolci, e cosi uaui,
Ianesti della pace
Che per uergogna il uolto abbassa, e tarda
E por s'honori, e spieghi
d'alt' humiltà, come in sacro tempio,
E d'altera honestate un uero esempio.

B.E.

Un vero esempio par chiari, e spiegati
Poi la vaga beltade
E la bella vaghezza a paro a paro:
E maraviglia, e riverenza il pieghi
Per l'eccelse contrade
Per cui d'adorni al ciel talvolta impara:
E poscia a lor vicine
E dignità, con Maestade assisa,
Talche venendo a noi s'imparadisa.

S'imparadisa, e poscia a lor vicine
Donne mai no s'agguaglia
Magno che le perturbi, o traggа al fondo,
Scorge virtù sopr'l poter divino
E le produce, e figlia
D'alma real, quando ti volge al mondo.

Et in bel giro amabile.
Qui son l'alta modestia, e temperanza
Fide compagne homai con lunga usanza

Per lunga usanza in un Let giro Alcide,
che lietamente i dori
Raccoglie, e sparge, e la verde Isorella
~~e la Isorella~~
Cui e fortè Flacci ti spesso arbe
Son l'ira acute sfrom
Che cui è l'acqueta, e rende Arcella.
Cui più
Inde Amor diraca tutte ingresso,
E con lui Castità nel Cuore stesso.

Ne l'aureo stento in più tosto
Non stringe, e non agghiaccia.
E nè la foco Amore, e nè la ghiaccio
E perchè altrove ei si dilegue e stempre
Tra l'una e l'altra fiamma.
Egli dolce mi fura, e dolce lacci
onde Cupido ~~Apprese~~ Cui l'affida
Vendetta Semenza agli amati Leggi
E quella che formò l'antiche Leggi

B.E.

onde bellezza
L'antiche leggi, ~~oppresse~~ e l'affida
Astrea che dentro l'alme
Dal ciel scendendo elegge il primo albergo:
Poi la virtù che in alto con l'aurida,
E spesso allori, e palme
Dar che ti lasci di degnato à tergo;
In vari tempi, e in varia
E visse già fra cesari, e gli Augusti;
E la costanza [illegible]
Co preami giusti [illegible]
Quella ch'è luce, e specchio
E duce e scorta a più lodati ingegni:
E tolte i biondi crini human l'aura
Quasi canuto, e vecchio
Il buon consiglio, che governa i Regni.
Poi cara, e nobil'opra,
Che delle cose prima, e de l'eterne
Le secrete cagioni ancor discerne.

B.L.

Amor discerne ancor, e noi l'oggetto,
C'ha donde ascenda e onde
D'ultimo grado onde discende il primo:
E mentre ch'ei [illegible]ncro, e l'altro accoppia.
Rinova spesso i nodi
Da l'uno, al terzo, o pur dal terzo al primo.
O pietà santa, o santa
Religione, e fonti di lucide onde,
Segni lucenti a chi nel ciel trascorse!
Hel ciel trascorse, o santa
Religione, e tu, ch'a noi gli estendi
Catena di splendori in lei ci prendi.

Nella partita del Sig.r Principe di Mán-
tova da la Sig.ra Duchessa del Sig.r Don
Alfonso d'este.

Canto

Famoso Rè de' fiumi in contra' l Gange,
Che l' altro Sol ci rende, o lui ci serba,
Tu provi il mio, ch' accresce i fiori, e l'herba
Cfa d' argento ou' ei scrive e frange.

Benche serra è mar trascorra è
Del suo disegni a la stagione accerta
L' violetta gentil, che non superba
L' amaro suo partir sospira, e piange.

E par che dica hormai tra l' acque, e i vanni
Lassa perche so^ contrario effetto,
A lei, che ferma ne l' Egeo diuenne.

E se già Zefo l' errar suo ritenne,
Questi per che hai lui segua (indietro il chiami,
Mi spiega da l' herbe, e' fresco sotto.

B.E. LIA

Per la morte del sig.r Don Alfonso D'
Este nel medesimo soggetto.

Stampa

Hor tutti posati al mio dir chiniate
Che fa ritorno di lei Clara sua parte;
Tutti gl'inalza all'hor, ch'egli ne parte,
E l'aspetta del Mar la alta Reina:
E tutti i Lochi suoi lascia serena,
Cangia, e rischiari, poscia ch'a parte, a parte:
Tutta la forza accoglie e tutta l'arte;
Vaga Isdetta ogni gratia raffina.
Lusingando in oro, purpureo e bianco,
Intrecci l'ombra d'oro, e ostri estivi
E cresca l'herba verde a tutti noi
E fra le piante, e i freschi humori, e rivi;
Se di mirar tante belleze è stanco.
Miri la sua, che sa più, che vivi.

B.E

Nel ritorno del Sig.re Principe dalla
Sig.ra Principessa di Mantoua.

Stampa

O Dio, che fino a hor destino il fonte
Cori lieto ritornar, e lor amanti,
Son questi pur dei tuoi, e più de' Stampi
De gue' franchi arde' cori Reuante!
Hor fia s'adiri il cielo, oltraggi e onde
Più no sofferi la terra, ond'ei stampi
D'ombre, e di fiori, e d'herba ancor i campi
Ne Febo asconde la sua Dafne fronde
Ne chi fuor d'ogni speranza ritorna
Morbo ti piange in te, cagion più bella
Ch'i negotij d'Augusto hor fan ritorno
Coppia Real, ch'aggiunse amica stella
Con gli aspetti sì lieti, e sì benigni
Di più candide piume ombra i Cigni.

Ch' i negotij d'Augusto hor fan ritorno
coppia real, ch'aggiunse amica stella
con gli aspetti sì lieti, e sì benigni

B.E.

Stampa

Hor ch'è si lento il tuo bel corso, e scorta
Il tributo senza ire e senza orgoglio
L'honor di Minotto, e d'Arno in grembo accogli;
Altero fiume e chiaro e Duce, e Scorta:
Ne fu legata mai da fune attorta
Naue si bella in mar fra mostri, e scogli:
Ne se l'horrido gielo di Boemi, e scogli;
Con nobil tesoro altrui riporta.
Ne mai si care ~~gioie~~ otri Cecenti;
O si degni trofei portasse in seno
Ch'in su le rive d'Adria arrai, e sospendi.
Ne l'ingagine tua nel ciel sereno,
Sovra tutte le nubi, e tutti i venti
Par che in si vive luci a noi risplendi.

B.E.

Loda il sig.or Prencipe di Mantova ch'entrò
in Torneamento

Stampa 1.

Prencipe in cinto, un largo campo elesse
Di belle imprese, ou'il destrier destrino
Con come in ampio circo o'n labirinto
Già lodi acquista ad nouo ardir concesse.
E con le spade nue, ch'in giro ei tesse
Tutte vittorie rade con ligne cinto,
Ne già di filo il calle intorno è cinto,
Che dissi l'orme d'alta gloria impresse,
Ma l'alme inuolge vol d'Amore infelme
Mentre l'obligue mie corre, e circonda
Tra finti sdegni e tra concordi sbraggi.
Così uince scherzando, armato e inerme,
L'altrui fortuna al suo calor seconda,
E somiglia del sole il corto, ei raggi.

1
00

Al sig.or Prencipe di Mantoua.

Stampa

Chi descriuer desia le vaghe stelle, $\frac{+}{00}$
è 'l $\frac{+}{Sole}$, che gira intorno,
Ma tema, ti gran volo, e sfera, e terra;
Da te comincia il cui sembiante adorno
come
E cosi queste, e quelle
Alma reale a vera gloria inserta;
Penna timida, e lenta
Veloce perdesi talhora ratti;
Come l'ocean trascorre, e varca
grossa
Naue tarda, e carca,
Ch'andò radendo gl'arenosi lidi.

O pur da cari nidi
Stagetchi stiega angel
Stiega ange. le fiume,
O verca, o prato herboso, o verde bosco.
O dolce fonte, o fiume,
Trapassa al fin le sfere, e'l loro, e'l fosco

B.E.

Tal da l'Altezza, ove l'alzorni fortuna
Tifeo se ansi il valore,
L'ardite vele ad ear, e l'ali spando:
E cantando men vò l'antico honore
Che già mai no ombrura,
E i gloriosi nomi intorno imando:
E sopra e'l ciel volando
Ove figura ogni bellante segno,
E risguardando và di sfera, in sfera
L'ardita morte altera,
Le tue semblanze nel celeste regno.
Se pur tu prendi a sdegno
Ch'in bei colori, o'n marmi
Io ti contempli, o pur t'adombri, e finga.
E ne sonori carmi
Di pure forme i tuoi lavori io finga.

Tui le sorge, one la fuora luce
Nulla turba, et adombra,
Ne l'arte vela del gran Mastro eterno:
Che qui la sfiega quasi in nube; o'l'obra
Ode l'Idea tra luce
L'imago a pena al mio pensiero interno,
Dunque la tu discerno
Veracemente, come raggio, a raggio,
Si congiunge nel sole, a'le m'arrisco:
Però costante ardisco;
Che nó pauento di fortuna oltraggio:
Pur che l'alto viaggio
Non precida la sorte
Io nó invidio a Febo, i suoi Cavalli.
Mentre per vie di Sorte
Porta la face de celesti balli.

B.E.

Ond'io l'immortal Regola
A cui la fama antica
Fanno [illegible] eterne ferie
Perche al tuo nome Amica
La mia penna cercar l'orso e l'Becco:
C'l polo occulto, e l'alto [illegible]
Colei, che [illegible] sostenne
Nel suo grembo verde il caro pondo,
C'in cui discese l'alma
Sin vina al Mincio a far più lieto il mondo,
C'l mio eligio [illegible] giocondo
Quando la gentil pianta,
Cantai che ad arride Augei maligni,
Bella fronda, e santa
Ma vol per sua natura Aquile, e Cigni.

BJE

Felice Sforge, a cui si largo il Cielo
L'Aquile sue comparte
Che, Latine homai, nò Peregrine,
Perch' una volando, Aquila non parte
Et ingombri di velo giclo,
Le rive del tuo fiume, e le vicine
D'altra ad altro confine
Ond' Austro move la ventosa pioggia,
E l'altre due ne'n contro a Tile, a Battro,
E così tutte'quattro,
Le diende co'l mòdo, e'n tiene a Poggia.
Ne tanto cresce, e pioggia
Pianta fra Seri, et Indi,
E La nittoria in terra albergo stesse
Fra tanto guinci, e quindi
Scudo Scettri d'oro, e spoglie eccelse...

B.E.

Ma questi, e i Duci egregi
Che sen' ornaro in guerra,
E que' che di Ostro circondar la chioma
E la gemina (aspide) e i navi fregi
Che illustrar già la terra,
Spero cantar co'l tuo lodato nome:
E l'ire mie, e dome
E le voglie vecite, e troncle in herba:
Che tutti ton trofei nel forte petto,
Torre d'alto in bel letto,
E tutte glorie de l'acerba (età de)
O pietà mi serta
Quel che volgi, e pensi.
E'n tanto pur co' mio pensiero ascendo
Dove su vedrò i sensi
E quel, ch' (a' il morbo) tonsi il ciel m' aer apprenda.

Cangon per tutti i cerchi
Ne le parti del Ciel pure, e tranquille;
Intorno al sommo Re ne l'alto seggio,
Tutte le cose io veggio,
Ne gl'ordini sembrar com'ei gentile
Queri, fiamme, e faville
Tu ne le prime guarda
Che fa corona al primo, e quasi tempio
Questo m' Illustri; et arda,
Ch' è principio de gli altri, e vero esempio.

Alla Marra del Glorioso Sg.to S.to Andrea.

Si stampa nel fine

O fortunato humor di corpo e sangue,
Che morto ancor d'immortal gratia abonda.
E sparge cosi chiara, e lucid'onda
S'egli versava già sudore, e sangue..
Tu dai Conforto a chi ristora, e langue,
Sei tu la morte prima, e la seconda,
Tu spenghi il tosco de la mente immonda,
E'l Tartareo furor d'horrid'ire. ~~Angue~~
E tu sei fonte, ch'in si pure stille
Non converte la terra, o'l freddo in terra,
Ma'l tempo, e vero sol cui nulla adombra.
E tu sei Marra, e ~~mille~~ mille effetti, e mille
Marauiglie n'ha ~~tutte~~ tutte il Padre eterno
Nel gran deserto, che d'horror m'ingombra.

B.E.

A san Giovanni evangelista.

Stampa

Uscisti in guisa d'Aquila volante
Del Cielo fisso il sol, ch'altro ritorna
E ai giusti tra il sol nel suo levante,
Mirasti, e'n su l'occaso anzi la tomba
La tua santa man del primo amato quasi colonna
Ti spiro. Poscia, quasi Cherubino,
Che venne a preparar le strade tante, e arte
E quella voce, qual sonora tromba
Che nelle sue à profetarti parve
E la gloria nel morte a lui descrisse
E in la Croce il tuo tormento indegno,
E l'aspra tua Corona, e la Colonna.
Ma de la gratia eterna un picciol segno
Ciascun altro a quest Amor, che disse
Ecco tua Madre, ecco il tuo figlio, o Donna.

B.E.

A la Croce.

Stampa

Croce de' figli in cui vivi estinta
d'ira del padre, e' l nostro fallo immonda:
Croce che sol bevesti il degno fondo
Di sangue prezioso asperso, e tinta.
Per te fu l'empia Reggia afflitta e vinta oppressa
E l'alme tratte dal horror profondo:
quando egli affisso, trionfò del mondo,
E' là la sua nobil forma in se dipinta.
trofeo di spoglie gloriose, e belle
segno d'alta vittoria i segni eccelsi
cedanti pur, che fanno il Cielo adorno.
ch' il Re del Cielo, il qual crea le stelle
In te che sceso di portar, ci scelse
Morte la vita fù, gloria lo scorno.

A la Sig.ra Duchessa di Ferrara.

Ne la ded.ne de le rime de le donne

Isabella fatte ad Isabella che' in Amito.

Canzone

Mai più bella vittoria non fu accolta
per fama eterna de' immortal vittoria
di queste antiche onde a la nova Gloria
le dotte prose Eroi sono adorne, e colte
tutte morte parean, tutte sepolte
per chiari, et memoria:
Hor son tratte di tomba in vita gloria,
e d'ombra oscura in luce giacean inculte.
Qui s'arma in contra 'l Amore tempo, e qui s'accompa
Incontra morte, e contra gli anni e i fati
questa turba, queste son palme.
E Margarita con le sue trionfa lieta, e fra le donne illustri
quasi stella in ciel fenice al sommo s'ne ammira.

B.E.

Alchristianissimo Re di Francia.

Stampa

Questo chiaro teatro, e gli son l'assi
i Paladini onde s'inalza, e scende:
e giù l'ingegno co'l sapere contende
e son piene le somme, e s'ime fasi
i Greci, Latini, persi Arabi e Parti
fanno il Secchio, e l'Universo attende
e già canta la Gloria, e già s'intende
di Grande Henrico i premi a Lui compar
Il magnanimo Re non prende a sdegno
i giochi celebrar Castore, e l'armi
Achille e del nome tuo così in Gonfa-
lon Romano Augusto il fè più degno
Se furo uditi pria leggiadri carmi
A suon di cetra, o fur di famosa tromba

Iocha la S.ra D. Anna Gran
Duchessa di Tosc.a

stampa

debbo forse ~~stracciar~~ cancar l'aurato a Cesso

Ti uidi mori, e quella ti uiui nascosti
questi o que' pregi, o queste glorie, o quelle
ch'immortale ti uiui meglio, et ergo
qualcun già lasso, ch'aggrandisi de' tuoi,
s'ornò co'l raggio di minute stelle
Vede cose più belle
Ah lo splender, che la colorasce ed orna:
Chi porta l'arme si care salme
e coglie allori, e palme
chi poggia in contra'l Sole, e chi soggiorna
e chi giunge a le mete, e chi ritorna.

B.E.

D.186

per io dirò, che già la Reggia Antica
di Sacri Augusti, hauea con mano e penne
Gratissimo la elmo, e con fauor se cinto:
Ma spesso ha spalle fortezza amica
D'una sicura e l'altra, e quasi torre
La terra sotto l'ale, e'l mar profondo:
Hor più felice è'l mondo
Non sol fortezza ma valor virtù
Non solo scettro, e spade, e d'armi
Ne di corone, ed'ostri
Fa lo splendor, ma ne vaglia, e degna
Del cielo honori, che di salute insegna.

94

Vera gloria dalcuil de nisa, e nasce
Vera nacquit Parello e'l padre Eagusto
Egli allitado, che
Fe per nechi
Ma feirna
la sede

B.E.

Inchi per arricchir & un bel tesoro
che gemme sono i figli onde vesti la
la gran Toscana, anzi nelle sue i passi:
con odorato crin di lucidoro
come eletta, che fiammeggi, escerno
e que' ceruleis campi chiaro Cassi.
Tutti i versi più Sassi.
e tutti sono rocchi i nostri accenti:
Ir lodar te, cui Sumi tutte inchina
Donna Duce e Regina
Ma tutti sono ad honorare intenti
i Seggi one tu regni alti, e lucenti.

Te quest' albergo trionfante accoglie
Ad'intorno udisi d'Ecco canto
Il nobile Arno, e chiara fiorentina:
Altri vedè le gloriose spoglie
Altri n'usci, che le gran chiavi, e'l mato:
Portò di pietro. ~~ed~~ antica ecclesiastorna.
Talche l'Italia, e Roma
Quindi l'Impero a l'Onor ne connette:
Quindi vede Dei, che gli dà Imperi.
~~Quindi vede~~
e dona i Regni interi.
Ne l'uno a l'altro è disleggiadretto,
Ne sangue tutte, o mar di sangue sperso.

B.E.

e'l è rimaner di leggiadre forme
di felice virtù che meno appreza
le peregrine, e le Romane illustri?
egia rivolti al cielo i passi: e l'orme
ei figli vagli d'immortal bellezza
cui non distrova pel tra lor di lustri.
e mentre lor s'illustri
la [illegible] l'offende adunque, e danna.
che del detto d'Ezzo
la più famosa
e l'infamma: (Non fà più famosa
[illegible] accorto essoglio
Non morte, no periglio
Non piaga, o strale, e non accesa fiamma
No ferro, che s'affini arma fiamma.
Canzon. vince se stessa
l'Alma reale, e'l sesso, e l'altro sorte
essendo la più casta, è la più forte.

B.

Nel viaggio dell' Ill.ma Sig.ra Marchesa
di ferrara per Collato:

Stampa

Mentre segni la face, e fai d'intorno
la terra più felice, e più feconda,
e posi i delicati, e vaghi fiori.
e lucidi cristalli, e l'aura, e l'onda,
Uscite insieme il desiato giorno,
che Diana saetta, e le compagne ardenti
pere affanni, e dolori
pioggia di lacrime, nebbia, e sdegno
stanchi, e tormento indegno
Non sentirno, o sospiri a mille, a mille,
partirò tra le mille,
Ne fortuna il viaggio, o venti, o tempo
ma mi spogli vale altera pompa

B.E.

Da l'uno a l'altro mare a lei si inchini
quanto di Hercole inuitto il figlio Regge:
e quanto almo paese accenda, e scalde.
ci spieghi, che fiera antica legge
~~la tartaruta d'oro~~
e scriba trasporti; e gemme, et ostri
che fan non povero alma gente il suolo
e con l'ale a cerba
A prova la natura in ogni cerno
scopra valore, e senno.
In Teatro si combichi, in giostra, e'n danza:
Non di maria semiarsa,
e pene sparse, e scelte vesche d'uccisi
e co'destrier feroci arme lucenti.

Sol, che l'opre mortali, e le fatiche
Illustri, che 'l grande et aureo anno,
che la fortuna, e 'l fato al arruota, e serra.
et abbergando con le stelle amiche
di varie forme vedi 'l ciel dipinto,
e l'ecco ogni altro, che s'adugge, et erra:
Vedi la nobil terra
Quasi gran fiera, che l'Italia fende:
e fra l'onde mar fa Verde:
Ha questa il suo bel sole, e i chiari lumi
Sono gli alti costumi.
El cervo, e con le corna le sorelle
E virtù non leggiadra à fere stelle

B.E.

E qui l'altero Rò di cui l'imago
Helicio risplende: e fortunata nave,
che Glorioso Heroi conduce, e porta.
E con bellezze placide, e soavi
Giusta vergine anch'ella, ne fiero drago
Ne scorpio incontra la sua stella scorta:
Ne casso, o chioma attorta
D'Eoi ciechi serpenti a suoi malvagi
sparsi infelici raggi:
Maggregge marziale, e sempre tosco
fere in campagna, e'n bosco,
Ne crudi raggi leone in cui s'accoglia
Ma d'Alcide è Nemeo primiero spoglio

Altre spoglie, altre palme, altra corona
Altre tante che guarda, e'n altre imprese
più ligero valore, e'n altro campo:
Hor nesca fermo di quel, che per chi fese
Alcide Arbelle, e'n Scio à Maratona:
ch' à pensi non giurò a piano, o scampo,
splendor cui chiuso campo.
Hor d'un Regno due Regi Sardegnetta
come fe sparta
una sola città, ma in tre succede
Al padre il figlio Herede:
e'n tre luoghi imalzando un sepolchro
Te tre volte fulgente, e tre governo:

B.E.

...incostibella parte, ~~cui~~ e si felice
sparga le grazie sue Margarita.
Qual'hora luce i raggi, e la ragiada:
e mista chiara gloria in dolci nessi
via più di cedratza o Bergamocca
di lei, chi adorna l'amata spada.
licta e vaga cittadi
fortunato paese altro terreno
Acerpuro, esereno
valer senza honestà, fiumi rosepe
come tronca sempe:
Maledica lei; s'alzi il dicitle e spezza
com'è per fetto honor casta bellezza

ella non mostrò mai tanto orgoglio
come Idea Regina in bel sasso adorna.
e l'altre, che sorgia nude ombre, e polve.
Ma corletta con humil sogguardo
la dove siede, e fugge ira, et orgoglio
Ne sdegno ne temenza i cori inculte.

e s'ella a te si volve
Atti non vede, o parla mentre tanti
Non sconsigliati in cui mani
Non ode fieri accenti; a spra fanella
Di Gente a Dio ribella:
Non discerne parlare, o suon discorde
Quel'armonia di mal temprate corde.

Carcerami d'Onorarla

Vedrai perchè il poter le sue fatiche

Trai monti, e l'onde, e i mari;

Perchè sì tarda intorno al suo desio,

Son de la turba anch'io.

E fral'arme, ei cavalli, a chiara tromba

Margarita, e'l suo pregio in me infiamma

R.E.

199

100

De le Rime Irregolari Del Sig.r
Torq.to Tasso Libro sesto
Rim.e irregolari.

Armida

Come viurò ne le mie fere Amore
Si lunge da L mio core
Se la dolce memoria ho m'aita
Di lei, ch'è La mia vita:
Dolce memoria, e spene,
Imagin[ata] vista, e caro obietto,
Voi sete il mio diletto:
La mia vita, e'l mio bene.
Ma pur mezzo vivo io tra morto, e vivo,
Perche d'L cor vivo:

Tancredi

Se'l mio core è con voi come Armida
Dove è l'anima mia.
Credo ma co'l pensier, e'l pensier vago
E con la bella imago,
E l'imagine bella,
De la vostra bellezza è ne La mente,
Viva, viva, e presente
~~Ma pur senza il mio core e la mia vita~~
Ma pur senza il mio cor io vivo à pena
E la mia vita è pena.

B.E.

Clangata

Hor è questa la mano
Che tanto, e tanti mortali
Avenò nel mio cor saette, e strali?
Ecco pur ti ritrova
Hor fra l'armi ribelba:
Ne forza, od arte per fuggir le giova.
Ne ti fan fede, o saetta,
che da me la difenda:
giusto, è ben ch'io ne prenda
Amor qualche vendetta,
E le piaghe mi dia la lor bellezza.

B.L.

Stampata

Amore i[n]sor m'allaccia
D'aspre, e dolci catene
Hemi voglio servaio, ma ben l'accetto,
che mi leghi, et affrene
la lingua acio, ch'io taccia,
Anzi madonna. timido, e confuso,
questa pietosa honore
~~la libertà~~ di sciogli, ese ad vsson:
Sieno stringer un sol de' lacci tuoi;
Iazoi, n'agiungi in quella ucce ad core.

B.E.

Se pur costei disdegna
fuor d'ogni suo costume,
Volger in me de suoi begli occhi il Sole.
qual ch'arte Amor insegna
Qualch'io del mago lume
Aleun de' raggi asconda entro in parole.
Se giusto è poi ch'ella teco se'n doglia
Che se furommi il core,
Sarà furto minore,
quando in dolce vendetta un guardo io coglia.

B.N.

stampato

Movete nubi di sdegno
fra voi vostri occhi e 'l mio core
fuoco interrotto e gli tutti s'ardore
Hor che chiaro ti gira
il sol di quei be' lumi
quieti e che ti scarmi
l'anima esposta a sì gravi tue gionte.
Poi che dura fu l'ira
Temprar ti ardente face
Poi che pietà mi spiace
Sanguigne stelle, prego, per pietà più cruda.
stampato
questa vostra pietate
Non respingerà a l'ore
Ma da forza a l'ardore:
Dunque è d'esser crudele humani celeste,
In cor straniera guisa,
Che non tia l'alma uccisa,
Perch'ella mi doni
crudele obbedienza, o'n tutto pia.

B.E.

Rangab

Sdegno, e Gelosia

Sonra vostri custodi, e mi di pendi,

Fan gl'occhi miei fanciulli, e mentitori,

Ch'in vece co'l raggio

De' lor occhi, i lor cortesi detti:

Lieti di spirti, e d'effetti:

Mi tolgh'e de' guardie il doppio oltraggio:

Ond'io Lasso d'intorno

Alle guardate mura

Cerco, la notte, e'l giorno

Qual cacciator ~~di~~ insidi qual cacciator accendo

la fera, la se involo a lui ~~fera~~ a lor. Sisde

D'errante fera, i boscareccj nidi:

Ma non mia ventura

Ch'in vece cerca fera, anzi Divegno

Preda di Predator, d'Arciero di legno.

Stampa

Donna quanto più àdentro
Corrobbi il nostro core
Tanto à darmi credenza io sarò più tardo:
Ne primo giudicare
Io dico un vago inchino, una dolce sguardo,
Un dir nel fine io t'ardo,
Un scolorir di viso
Un dolente sospiro, un lieto riso:

Stampa

A chi creder deggio io
Se mani sono à darmi
C'l mento ne porta le parole;
Hor à le mani sole,
Che compagnate stanno da veri effetti:
Amor credevo mai,
Ma tanto hor temo, quanto già sperai
Amor se noi ch'io creda
Con mio con, che l'altri ne' fatti io veda.
(Con mio che l'altri core affetto veda: a fatti

B.E.

Stanza

Ogni pianta gentile
Al nouello apparir del chiaro sole
Torni più vaga più le
Ogni fronda allegrarsi, et ogni ramo
Sonar i lucidi rami
Cantare in dolci modi io amo, io amo
Gl'angelletti lascini:
E le meste rondelle
Spargon lacrime al tuo ancor più belle.
Ma tu i tuoi più lieto
Par de la vista del mio bel sparecchio.

Ritornello
Se da tal nobil mano
Debbon venir le fasce a le mie piaghe,
Amor, che nd m'impiaghe.
Con mille duri colpi?
Se già che de n'incolpi
Perche nulla ferita
Sarebbe al cor si grave
Come fora soaue.

Le man.

Di Marsi Bellasi

~~Della mar bella la cortese vista~~

Amor pace nò chiedo

Nò chieggio usbergo, nò scudo

Ma cortese il petto ignudo

~~è medica spada~~ sij tu guerriero.

Stampat

Donna nel mio ritorno

Il mio pensier a cui nulla fia freno

Precorre dou' il cielo è più sereno:

Che ne viene à far con voi soggiorno:

Ne da voi si disparte

Già mai la notte, e'l giorno.

Perche l'assenza cialcun'hora parte.

Onde vol per vostri del pensier mio

Mentre ne vengo a voi, con voi con io.

Stampat.

Tre son le gratie Ancelle

Se nò è falso il grido

Che sono intorno a l'alma Dea di Gnido.

Tu che somigli Lei

Se nò quanto honestà ti fa più cara,

B.E.

H' hai quattro, e cio più belle
Concedi ... s' una dunque a' miei
... E donna d'essi d' aggiungerti in parte.

Stampat.
Caro amoroso reo
Che ti illustri un bel misto
Co' l nero tuo nel suo candore acceso:
Per te medesmo ten
Tu fur macchia, e difetto.
Con qual arte perfetto
Sai dunque il bianco, ch' è sì vago in cui
Le macchie ti fèr belle
Sono del ciel le stelle?
Ma le tali ha costei
Sì ma bellà le mende
Quai sotto le bellezze ond' ella splende!

Stampa

Non fe del più rei più magni segni

Non fe del ~~vostro~~ reo, ~~più magne note~~ più magni segni

la Natura, ne l'arte

Nel mio, ene Le Grazie.

Piccolo è ci ~~pur dolce~~ albergar poße — ma pur ci albergar ne degni:

Con le tre ~~grazie~~ Amore

~~Herman~~ le tre sorelle

Vidi altrone più belle.

~~Per farci letto un fiore.~~

Stampa.

Gelo la Madonna il seno, e fiamma il volto — si che'l ghiaccio egge la fiamma non ascolto

Io son ghiaccio di ~~fore~~ fore,

C'l foco ho dentro accolto:

Ne ghiacci amici fch' Amore:

Ne ~~la tua fronte altonga~~, ene ~~mio petto~~, ella nei lumi, et

Ne ~~mai cangiai ricetto~~, Al Serpare'l mio petto, ene' lumi

Tal ~~di~~ ch'io l'abbia ne gli occhi, che nel core. ne mai ~~mai~~ mia costumi

B.E.

Stanz. Mentre, mia stella, miri

Targuina Lezimizi

I tei celesti giri
Il cielo esser vorrei
Perche ne gl' occhi miei
Fiso tu rivolgessi,
Le tue dolci fauille,
Tonanti saettar potessi
Mille folgori tue, non ch'una mia!

Il Bargat.

Il nostro dolce azzurro
Ceda, o luci serene,
Quel pur del nero stracio in pregio viene:
Occhi cielo d'Amore
Sole di questo core,
Sono gli altri oscuri quasi notturno velo
Azzurro, e' l puro Cielo
Ch quel ch' è bello, il bello ha tol da lui,
Cielo e sol, perche assomigli a nui

tampa

~~Il suo dolce fattore~~ Al suo fattor si nuoce,

La rosa il pregio cede,

Che per lo scorno più arrossir si vede

questi e [illegible] ch'Amore

~~Di tinge~~ ch'ha tinge, e segna dique sdegno io sol n'ha l'impegno

Ne vanno i suoi guerrier con alba insegna:

E l'alba no' sdegna

Anzi s'ingrandisce il Ciel di tue viole

E tua fronte impallidire il sole.

Rangat.

Ardi e gela, sei vita, e voglia

Perfido, et inconstante,

Hor nemico, hor Amante.

Che d'instabile ingegno

Poco stimi l'amore, e me lo sdegno:

Che l'amor fù vano,

Van fia lo Degno del tuo cor insano.

B.E.

Stampa

Giacch. Amor ben mio

Lieto, e dolente, come mai la sorte
C'l Leone: e questa corte
Che del mio [illegible] Lide, e del mio scorno:
Calco e la mia morte
Che rota intorno intorno,
Veloce più quant'ella è più ferita.
Ciò con mille giri
Ciascun maraviglia, che la vicenda
Egli è'l fanciul, che scherza
C'l suo lungo disegno è la maestra.

Stampa

Voi bramate ben Alio mio
che m'uccida il dolore,
Però cessate pena in questa ore.
Ma pur mentre mi doglio,
Sento un piacer si nouo,
Del piacer che mi porge il mio cordoglio
O marauiglia, e quasi amica, ch'all'hora,
Sordoglia no, ma per di lotto io mora.

Stampa

Donna se d'oggi tanti e tanti torti
Che uoi m'hauete fatto a me chiedete
Perdonando perdono
Con modi cosi dolci, e cosi accorti,
Da me perdono hauerete
Se darlo un terno può, che terno io sono.
E uoi mia Donna siete,
Ma, che posso io se pur alcun n'incolpa
Torui posso la pena, e no la colpa.

B.E.

La bella Zargoletta

Che ne conosce Amore
Ne pur noto hà per fama, il suo valore.
Ne gl'occhi saetta
E col mancino
Ne s'accorge, ch'arcide il suo destino:
qual colpa ha del morire
Di chi la vede, e sente
Se non sà di servire:
O bellà micidiale, et innocente
Benche
Tempo ch'hora di nostri
Ne le tue piaghe Armi gl'affetti nostri.

Aamza

Mentr'io mirava fiso
de la mia Donna gl'occhi ardenti, e belli,
Due vaghi spiritelli
fiameggiando n'uscire all'improvviso:
E dopo mille scherzi, e mille giri
Mille fughe d'intorno
E mille agguati dentro al seno adorno,
Mi trasser del cor mille sospiri,
Ond'io con dolci et amorosi lai;
~~Pietà pietà gridai~~

Aamza

Donna sete ben degna
Che di mugghiar per voi con baiaco pelo
Non sdegni ~~per~~ gl'armenti il Re del Cielo
E sete degna ancora, ~~che~~
Che la sua bella sposa
Sia per voi si gelosa
Come per lei ch'el grande Egitto adora.
Così potessi anch'io
In voi tant'occhi aprire
Quanti Argo aperse in sè
Per saziar mirando, il mio desire.

B.E.

Stampa

Se mirabil virtute

O di rara bellezza

In altro fior nò si vagheggia, o pregia:

Non in Croco, in Narciso, o'n Amaranto

o'n quel che de' suoi sanguei che fece il sangue

fanciul produsse il sangue, dell'ol fanciullo e Stagne.

O'n quel che Citerea formò col pianto

O'n altro che fiorisca in verde spina

O pur in ramo, o'n prato

Ma in qual liego è nato?

od in qual pianta nostra, o peregrina

Nacque forse il bel fiore

Negl'horti regni, dove nacque Amore.

B.15.

Stampa

Perche tu guardi con cento occhi, e cento
— Invida Gelosia
Veder tutta no puoi la gioia mia.
Non vedi ciò quanta dolcezza io sento:
Ne' l mio felice core
Ben che cieco bendato Arciero Amore,
Bendato, e senza lume
Ne' l mio cor più ne vede, e'n queste piume.

Stampat
Fedele' anima letto
— Se guardian tu sei
Di tu gentili gregge
D'Amorolette Ancelle,
Che tutte sono gratiose, e belle,
Sacra a notturni Dei
Di ancor come ti legge
Scendono a porti, e poi maggior mercede.
Il lauer Albergo, e fede,
De l'alta Donna nel giudicio vero,
Che nel Ciel, che e più di Belle è fiero

B.E.

Stampa

S'Amor andasse a caccia
Grechino, a lassa lauria per suo diletto,
e de le done seguisia la traccia.
Che vago, e gargoletto
e queste, come quello,
e leggiadretto, e bello,
Vezzoletto Grechino
se vuole il suo destino,
ch'Amor sia cacciatore,
faccia costei mentr'ella fugge Amore.

Stampa
Grechin, che ne la speggia
Stai de la mia Reina
la qual è bella più di Proserpina.
Non nego per privarti
Ne la catena i tegno
Per condurti legato in altre parti.
Dunque non [altrui] più fiera lo sdegno
Lassa mi passar sicuramente,
che ne t'oda la gente
Taci Grechin, deh taci
e prendi questa offerta, e questi baci.

Stampa

Amor fer chi tu fai
Questa catena vaga?
Per Grechin la cui fede
Arranca il suo (candor) come tu sai:
Ma s'egli ardisse fuggir nè pensa mai,
Che bisogna legarlo a questa fede.
E i dì portar s'appaga
Segno di Lei di servitù gradita,
Da l'alta Margarita,
Amor (ma) nè chi (t') incita
Ad esser fabro d'opre leggiadre.
(fò) l'arte di mio padre.

Grechino in molte parti
Caro ti costria far la tua Libella
Però ch'in molte parti ella s'appresta.
Ma la fè ti ritiene, in in un sol loco
Dove corrente prende
Donna real di te diletto, e gioco:
Fede, e Libà contende,

B.E.

l'una al piacer, l'altra al servir intende
Del servire honore è la mercede
Però mince la fede.

Grechin Lello, e Sdele
Di mille furti la bellezza è degna,
Ma mostra i Cori la tua fè si sdegna.
e se l'una gli invita a le rapine
l'altra poi gli sgomenta,
E dove il tuo Labrar s'ascolti, e senta
La mà s'arresta ch'a furar s'inchine,
Tal che li lasciqe trovi in te loggiarsi
Tante fedeli, e tante belle ritorno

Stampe

Già del sangue, d'Adone
Nascesti, o vago fior grando co' pianto
Venere un altro ne produsse a canto.
Il bel morto garzone
Tu mi vo rappresenti,
Ma le spine pungenti
Cingono il giglio tuo purpureo, e vago,
E di chi sono imago.
Figuran forse, e del cinghiale i denti!
E così agl'occhi nostri
L'uccisor e l'uccisa non dimostri!

Stampa

Qual Natura compose
Quest'odorato fiore
O pur del magistero egli è d'Amore!
Deh chi tanto mi dice
Le pene, e i dolci preami in esso pose
E chi d'acute spine
Cinse le belle foglie
Onde l'incauta mano talhor il coglie,

B.E.

Punta in un punto solo
~~Hanno~~ sie allegrezza, e duolo
O fior maraviglioso, ond'accor dura
Lite incerta d'Amore, e di Natura.

Stampa

Secco è l'arbor gentile
Che mai le fronde, e'l verde,
O per giel, o per fulmine ha perdut:
O mutata la legge
De la Natura, e'l sole
Men fè di quel, che vòle?
O s'avol le stelle ~~regge~~ amor, e'l mondo regge.

E vol pianto, e con l'oro
Miracoli rinnova,
E fa verdeggiar nova
D'arbor, e d'herbe, ne l'amato Alloro.
Ma se nel lieto aprile
Rinverdir al mio crin fè dee corona
Secchesi ancor Permesso in Helicona.

He:

Stampa

He dolce humor, ch'ogni nobil cura ricorde
He vani licori
Trasser le alme già mai da vaghi fiori:
He rugiada celeste
Piove in tenera fronde:
Così io furai da queste
Care labre rosate? ne' rivi che' laghi vose
O ~~care labre vi bevi ancor mi dove~~: dalemi un bacio
Ma vostre anchor labra amorose.
~~dove~~ de io torni a furti miei
~~Son fatti i miei~~
Io tornerò ch'in cieli Rivir vorrei
Per furto, o forza mia,
S'el ciel ti vuol morte mi destina.

B.E.

Se la sua dolce lingua

~~Quando~~ ~~tutta la lingua~~

A ragionar d'Amore
~~La Donna mia con graziosi modi.~~ Snoda costei con graziosi modi.
Sento ben mille nodi
Ristretti intorno al core.
E dir ben so vorrei
Come l'uno si scioglia, e l'altro leghi
Ma sò che lacci miei
Tutti sono i suoi dolci, e cari detti
Tutti i vaghi concetti
In ogni guisa, che si muova, o pieghi,
Sede legato, e' ricolto
Tanto più sozo, quanto più l'ascolto..

Oo
227

Stampa

Quando Silvia mi parla, anzi ragiona
Amor co la sua lingua
Non è chi non disfaccia
I dotti detti, e i vaghi scherzi suoi:
Talche tendo una rete
Ne le sue parole accorte, e belle:
E dentro a lei avvolgo, che legata imbrogli
Che quella, ch' annodò la madre ignuda
Fu men bella, e più cruda

Stampa
Soavissimi legami
Di parole Amorose
Che mi legò da scherzo, e poi mi scioglie
Così egli dunque scherza, e così toglie
Così l'alme legate
Sono ne le catene inviolate
Ahimè, chi t'm'allaccia
milesgli ^ fra quelle dolci braccia.

B.E.

Stampa

Quella candida mano,
Ch' a nesso il verso i vaghi fiori accinse
Ma ora leggiadri nodi ancora ~~avinto~~ stringe.
Deh s'un medesmo fato,
Havrà i bei fiori, et io
Non bramo di morir, se ad legarmi
Ma in vi bel petto di morir desio.

Stampa

Lunia legando i fiori
All'hor ch'ogni più nudi, e freddi i rami
Mi fece parte de suoi ~~de suoi~~ verdi honori
Quasi ~~quasi~~ cortese, dis questo ch' avanza
Freddi per la speranza
Ma che ~~debbo~~ sperar s'ho più di letto
Quanto il nodo e più stretto:
Hor già ch' altri mi scioglia,
Ma che lei meco parimente invaga.

B.H.

Stampa

O timida Lepretta

Che mentre fuggi per salvar la vita

Giungi dov' è la morte, e fai gradita.

S'inanzi a gli occhi

Da dove io prego, che la morte mi tocchi

Il morso ti dispiace

Non sai come ripor apporta e pace.

Stampa

O fortunata fiera

O felice dimora

et indugio di morir perche ben mora!

Tu vieni ove la morte

Solo aspettando par, che ti conforte.

Ove morria beato,

quale in Amore fù più doglioso Stato.

Mentre la desio, mentre l'inarro

Prendo la lepre come cade in Carro.

B.E.

Stampa

O fuggitiva, e vizzidetta fera
Che sei cacciata dove in carro d'oro
Madonna fa soggiorno:
Deh! no t'incresca, ch'io ti caro loco
Faurei la morte a gioco
E là dov'ella caccia, o pur me'l creda
Esser io bramo predatore, o preda.

Stampa

O felice Ghechino
Hor bramo più di me, grandi più grati
Sono de le mie viste, i tuoi sguardi
Hor aria mentr'io canto,
E desta col lavar gielato affetto
Le pur ei dorme in quel vostro petto.
Scherza, ch'io scherzo in tanto
Fero nò ma per te, che fur le pene
Cari i miei scherzi, quando brama i tuoi

Stanza

Isabella di Fugio Grechino.

Che nō è can rabbioso
Ma cagnino Amoroso.
E'l neue spesse uolte in morda, e stringa
Non generar furore
Ma suol destare Amore,
E'l suo morso è dolcissima lusinga,
E quel che tu dispregi
Son dolcissimi uezzi.

Gelo la Madonna il vero e chiama il uolto
Io son ghiaccio di fuore
E'l foco dentro accolto:
Questo auien perch'Amore,
Ne la sua fronte alberga, e nel mio petto
Ne mai cangia ricetto
Si ch'io l'habbia negl'occhi e'lla nel core.

B.E.

Stampa

Bargoletto. Alessandro

Tu grande Donchor sparsi preghi, che sia:
Ma un dolce e novo Ardore
Sei di bonis ingrata
ed'ogni grata in fondo:
Ch'ardori d'ogni in torno un dolce ardore
Si che mi perde Ardore et Amaranto
E quello che di lacrime già nacque
Sole mori su l'acque
E rabo so sei già d'Amaro fiore.
O di sanguigno mirto,
Ma del giù noti seme
Ch'habbiano l'alte selue, e gl'alti monti
O questi lidi si famosi, e conti.
O fior nouello, o speme
Da queste nostre riue,
Cresci felicemente, a l'aure etrine.

BH

Stampa

giovi noi che de Regi

Portate in presto il rose
come q[ue]lle sue nelle nostre
~~Non dispiegate i odorate~~ chiome:
Come le sparge questa
Bella stagion ed honesta
e vostri Verginella
Che se trene ch'-gie l' herba nonella,
Poi che la terra manda
Rose, e ligustri in noui modi,
~~più degne di~~ Non tanto degni di farne altri
Pur se ha l' herbe, e i fiori
Spesso legati con gli humani cori:
Ne può fuggire un animo gentile
Chi tra questi legami, e questi nodi
Non brama esser anino
E unirsi con Narciso, e con Giacinto,
Quasi conuerso in fiore un lieto Aprile.

e chi il non le
e Vehils.

Non tose e ligustri

Non dispiegate i odorate

Come le sparge questa

Bella stagion ed honesta

e vostri Verginella

Che se trene ch'-gie l' herba nonella,

Poi che la terra manda

Rose, e ligustri in noui modi,

più degne di far cara ghirlande:

Pur se ha l' herbe, e i fiori

Spesso legati con gli humani cori:

Ne può fuggire un animo gentile

Chi tra questi legami, e questi nodi

Non brama esser anino

E unirsi con Narciso, e con Giacinto,

Quasi conuerso in fiore un lieto Aprile.

B.E.

Stampa.

Ch'è regio questo lauro
Che'n questa riva sporge
Verdeggia così belle e vaghe fronde:
Dunque è tanto sacro
Non ha ruvida scorza,
Che ne tessa, corona, onori contorno,
Stia da le verdi foglie
Chi per ingegno crin già mai le coglie:
Ma qui tra i fonti, e i rivi, e i fiori, e l'herba,
Chi può portarla d'oro,
E la faccia d'Alloro.

Arbore orientale

Honor d' Imperatori,
Hor del nome de Regi ancor d' horori.
Così di pregio in pregio,
Di vittoria, in vittoria,
Vai trapassando, e d'una in altra gloria.
Quanto gentile, e egregio
Per haver ogni laude vinta le chiome
Di chi tiene il tuo nome.

B.E.

Stampa

Quando tolta divenne
Questa gentile, e candida Isabella
Non diventò mer bella.
Ma fece bello il ~~suo~~ loco il grad di lei:
S'agguagliò con li Dei:
Ch'ò invidia al suo cambio sposo
La bella Aurora, che' l fa sì geloso,
Chi vide ~~mai~~ alcun miracolo maggiore
Che Lesbia tolta far beato un core!

Fra' l furbo, e la furbina
Grechino ti fascea
Sotto la mensa di Terrena Dea:
Ke bastava la fame a la rapina,
Onde ad è raggion, ch'egli si furbi.
Se' la preda gli annoja, manco di furbi:

B.E.

B.E.

Tu nascesti di furto
Piccioletto Grechino
Ma fu certo felice il tuo destino:
Che di furto fu uiui,
He di furto ancora,
e sei nutrito pur ne sei talhora
Il cibo è tuo, ma la fatica ~~altrui~~ è mia:
C tu la fuggi e schiui
Hel dolce albergo ~~ouie già tolto fui~~ oue gioi, e solia:
Caso, e benche di furto io fui nato,
Hò men benigno fato.

Impara una legge in Cielo, e segue un cane
Che ne la giunge mai nessuno
Grechia tu ne la segui, e fuor negodi:
Con si diuersi modi
Hora si priuilegia
La donna tua, che tanto t'ama, e pregia.
la ~~Sette~~ la tua donna sola, che t'ama, e pregia.
~~La Dea~~

Stampa

Per deserte spelonche, e pellegrine
Piangean leggiadri amanti
Lunge da le belleze alme, divine:
Dove scherzar vedean le dame erranti;
Cibo prende dicean Satiri e Fauni?
Ecco rispondea Echo;
Chi ritien le saette accorte?
Ecco replicava Corte
Corte sonar s'udian dentro, e di fuori,
Quasi volesse dir Corte Savoiarro
E nobile unite in così lungo agguaglio.

B.E.

Stampa

Chi la felice pianta di oriente
Portò nel'occidente!
Di qual mano amorosa è questo
Maraviglioso innesto!
Felice chi raccoglie
Pepe nel lauro tra le verdi foglie
Onde Amor, e natura, et arte unite
Fanno Amicitia, e lite.

B.E.

Stampa

Mentre la Donna mia cangiando affetto
Di bianco nel vermiglio
Mostra l'interno affetto,
Cfare hor fresca rosa, hor bianco giglio,
Dico se cosi muta il bel colore
Non è ferma nel core,
Ma l'variar è cosi dolce e vago,
Che d'altro io no m'appago.

Stampa

Dolcissimi colori
Voi vi mutate, ed io
Muto affetto con voi, ma no desio
Sempre vorrei mirarvi, ese fiorire
Vn bel purpureo viaggio
E quel vago candor sempr'il vagheggio
E perche vari segno al mio pensiero
E constante l'Arciero.

Stampa

Donna chi mi colora

Come uermiglia e mattutina Aurora?

Forse è piacer, chè in uolto

Coi si orna, e dipinge

Poi nō potendo dentro al core accolto;

O uergogna che tinge

Il candor ne la fede,

Che per difetto rosseggiar si uede?

Ma qual ne sia

Cō mano de la donna mia

Per te la colpa ancor bella sia.

B.E.

Stampa

Mentre nel puro Argento
Di questa errante ostigna,
Ch'ei de gli Astri maggiori insegna antigua
Hai tu lo sguardo intorno
e fiso ~~in~~ io ch'io ti miro
Tu di me pensi, et io di te sospiro.
Ch'a te forsi sovviene
Come armato in arringo
Lo scudo, o l'elmier adorno e ~~fiorgo~~ fregio.
et io ne le sfere
Luci meggio di lei
Come tu Stella, e come raggi sei.

B.F.

Donna cortese, e bella
Del suo voler ch'io noia
Di temenza, e di noia,
Libera il corpo, e fa l'anima Ancella.
Che disdegni signoria di Lassa
Storni mi dona, e lassa,
Che ora pastori forti, e ora ritorti
Tauri l'hore più dolci:

Amor fuggitivo

Scena Dal terzo Cielo

Io che sono di lui Reina, e Dea
Cerco il mio figlio fuggitivo Amore,
Il qual mentre sedea
Nel mio grembo scherzando
O fosse elettione, o fosse errore,
Con un suo strale avvelenato
Mi ferse il manco lato,
E poi fuggì da me ratto volando,
Per nò esser punito
Hè sò donde ria giro.
Io chè madre fui loro
E lor tenera madre
Volea s'ira in petto
Usata hò per trovarlo, et uso ogn' arte
Hè già trovar lo spero
Fra voi donne leggiadre.

Serche.

B.E.

Perche se ben d' intorno
Al uolto, et a le chiome,
Spesso ui scherza, e uola,
E se ben spesso fiede,
Se sorte di pietade,
Et albergo ui chiede
Ap~~rebbe non è~~
Non è, fra noi chi nel suo crudo petto
Dar gli uoglia ricetto,
Oue sol feritade, e sdegno fiede:
Ma ben trouarlo spero,
Se gl' huomini cortesi,
Che nol stimano a sdegno:
Raccorlo in sua magione.
Et a uoi mi riuolgo amica schiera:
Diteni ouel mio figlio?
Chi di uoi me l' insegna
Io che per guiderdone
Da questa lotta ei prenda,
Indosserò sacro,

B.E.

Ma chi me' l ricorduce
Alor premio n' attenda,
Di cui no fò maggiore
Darmi la mia potenza
Se lei già desse in dono
Tutto il tesoro d'Amore
E per lui stesso io giuro
Che ferme serverò l' alte promesse.
Ditemi ouè'l mio figlio?
Ma no risponde alcun, ciascun si tace
Non l' hauete veduto?
Forse egli giù tra voi
Ignora sconosciuto
E da gli Homeri suoi
Sfriccate haurdee l' ali
E deposti gli strali,
E la faretra ancor deposta e l' arco
E l' altre spoglie altere, e trionfali.

Ma mi darò tai segni
Che conoscere ad esso
Facilmente il potrete
Bench' egli dicelarsi a voi s'ingegni:
Egli benche sia vecchio
Di tenero, e di etade
Piccolo è sì ch'andar fanciullo ei tenta
Al motto, et a le membra
C'ha guisa di fanciullo
Sempre in stabil si muove,
Ne par che loco trove in cui s'appaghe
Il diletto, e trastullo
Prende di vari scherzi
Ma'l suo scherzare è pieno
Facilmente l'adira di periglio e di danno
Facilmente si placa, e nel suo viso
Vedi guazzi in un fiume
Con le lacrime il riso.
Crespe là le chiome d'oro,
C'l volo del suo motto
Più che foco, è vivace,
Ne la fronte dimostra
Una fanciulla audace,
Gl'occhi infiammati e fieri.

B.E.

D'un ingannevol riso ...
Volge sovente in Ciechi, e fur. sott'occhio
Quasi di furto mira
Hemari con orrido giuoco ei lusinghiera,
con lingua, che dal latte
Par che si discompagne
Dolcemente favella, e i cari detti
Forma tronchi, e imperfetti;
Di lusinghe edi vezzi
C'piero il suo parlare
E con le voci sue sottili, e chiare.
Ha spesso in bocca il riso,
E gl'inganni, e la frode
Sotto quel riso asconde,
Come serpente bafiorelli e fronde.
Questi da prima altrui
Tutto cortese, e humile
A sembianti, et al vso.

Si come peregrino albergo chiede
Per gratia, e per mercede;
Ma poi, che dentro è accolto
A poco, a poco insuperbisce, e balza
In superbo altera mistura,
Et egli not le chiami
Tener de l'altrui case,
Egli scacciarne fuore
Gl'antichi albergatori, e'n quella riede
Ricever nova gente,
Ci far la ragion serua;
e dar legge a la mente,
e d'Hoste mansueto
Divien alfin Tiranno
C perseguc, et uccide
Chi gli s'oppone, e chi gli fa divieto:
Hor che u' ho dato i segni
e do gl'atti, e del uiso
C do costumi ancora,

B.E.

S'egli stanotte dimora
Sabemi grego del mio figliuolo nuova?
Stanotte ei risponde
Forse tenero ascolto a voi volete?
Volete ah stolti, ah sciocchi
Tener ascolto Amore?
Ma tosto uscirà fore
Da la lingua, e da gli occhi
Per mille indicij aperti
Tal ch'io ui rendo certi
Ch'asserrà quello a noi, ch'ascoso
A colui, che nel seno
Crede nasconder l'angue
Co' gridi, e col sangue altra discuopre.
Ma poi, che qui nol trouo,
Prima, ch'al ciel ritorni
Andrò cercando in terra altri soggiorni.

B.I.S

Stampa.

Donne voi che superbe
di giovanezza, e di beltà n'andate,
Voi che l'armi sprezzate
di Venere, e d'Amore,
Voi sempre inuitte, e sempre uincitrici,
Voi pur uinte sarete
dal mio nouuo potere.
I gran nomi, le glorie
le corone, le palme,
le spoglie di tant'alme
onde i nostri trionfi adorni hor sono,
Sur mia preda saranno
Ch'a preda in ira e'n
questa nostra bellezza, e questo orgoglio,
ch'il mondo honora e teme.
Il tempo, io sono il tempo
vostro nemico, e uostro
domatore e signore,
che posto con la fuga
via più corro di uoi
ch'Amor ed io con tante faci, et armi,
Ch'arte sprezzo, e tanti assalti suoi.

B.E.

Et hor mentre ch'io parlo,
la mia taccita forza
Crea negl'occhi vostri, e'n le chiome,
e le spoglia e disarma
quinci va lenta i nodi,
quinci le faci ammorza
quinci vi ritondetta i dardi
De gl'amorosi sguardi,
e quinci a poco, poco
L'alta beltà disgombra
Il cui raggio, e'l cui foco,
Tosto alfin diventerà cenere, e sombra:
Io fuggo, io corro, io volo,
Ne voi mirate ad ciechi
La fuga, il corso, il volo,
Non men vedete come
Le porti il vostro honore, e'l vostro nume.

B.E.

come, co' miei passi
Ogni cosa mortal ~~vatto~~ passo.
Ma forse par, che sia
Poi Neghittoso a seguir
Folli deh, che vi giova
Pusingar voi medesme,
Con volitario ingegno,
S'aperto il vostro danno
Vedrete alfin con vostro scorno.
Tosto verrà quest'hora
Che con fiera vittoria
Trionfero Dei
Sacaccio in bando all'hora
Amor da l'alto seggio,
Che ne vostri ei tiene,
Et in quel loco poi
Dispiegherà l'insegne,
La vecchiezza e l'horrore,
Torno di man lo scettro,
De vostri empi pensieri
A l'altrezza, che nel vostro petto,

B.E.

Quasi Regina hor riede,
E poscia in quella sede
Porrò la penitenza:
La qual con la memoria,
De' miei andati, e de l'andata gloria,
Quasi continuo verme
Mai sempre roderà le mie viscere interne.
Farommi a mio volere
Come mente cangiar legge, e costume,
Lasciare il canto, e le parole, e 'l riso.
Muterò l'abito adorno,
E quante spiega in noi tirie pompe
Ricchezza, arte, et ingegno,
Farò deporre in legno
Di nostra servitute
Qualch'huom, ch'in dura sorte l'abito mute.
Queste cose n'assembro,
Perche fra noi pensando,
Come la Lebà nostra si disegna
E quel che fuori ne segna,

Cessi quel vostro orgoglio,
Sieno di feritade
Che di servirmi amando
Ogni cosa mortale indegna stima.
Ma di voi stesse fate,
Come fatto m'avete,
E ragion mi consiglia,
Ch'io con l'istessa fretta,
M'andro seguendo il mio viaggio eterno.
Fu un giovar humani
Fu giorni, ennobi, et hore
Alla celeste famiglia
Che col moto superno
Al eterno Creò le alte fatture,
Segue il corso antiquo
De le nostre Vittorie
Per lo il calle del Ciel lungo, et obliquo.

Stampa Dialogo. Amata, Amante, Amore.

Amata. Io qui sig.r ne vegno
Non già perch' a le leggi
Soggetta io sia de l' amoroso Regno:
Ma perche tu, che'l vuoi
Constringa questo mentogner tuo Arcie
A serbar sua promessa, e giurata fede
Che sovente ei mi diede
Per l' arco tuo giurando, e per la face?
E ben dirassi a lei,
Che di nostra Natura in cima siede,
Fatto cittar i' lauriei:
Ma costui pur si vanta
Ch' e tuo servo e soggetto,
E'l giudizio d' ogn' atto, hor gli è sospetto.
Io te già ad vicuto
De Lor straniera un tuo legnale acenso.
Signor costui mi fece
Non pregato da me libero dono,
De l' arbitrio del core, e de la mente.
E m' affermò sovente,

B.E.

Ch'io potea a mio senno,
Disporr d'ogni sua voglia
E che d'ogni mio cenno
Ei si tarebbe inuiolabil legge.
Se dunque Donna io loro
De l'alma, e del tuo core
Deggio poter disporre
Com'ei ne fea prima chertese il dono.
E si come signore
Può fare il suo talento
Di legittimo seruo
Può cambiarlo con oro, e con Argento,
E può donarlo altrui.
Così posso io da lui.
L'anima sua ch'ancella
Li fe del mio volere,
Non dee mostrarsi a miei desir rubella.
Ecco ch'io le commando,
Che volga ad altro obietto,
I suoi pensieri Amando,

B.E.

Ch'io ~~ch'io~~ Giano, che serua
Ad altra Donna, e sia
Hormai ma, ad più mia:
Facci faccia, a mio seruo
Ne i miei giusti voglieri
E s'ella ~~ir~~ irrisoria
Contradirmi ardisca
A te mene richiamo
Signor giusto, e possente
Ora tu i dardi, e'l foco
Il laccio, e le catene
E s'altre hai nel tuo Regno
Più gravi e fiere pene
Sai, che giusto egualmente esser conviene
A chi regge, e governa
Con la sferze sdegnata e con l'eterna.

Amante. Il mio parlar Madonna
Ma rigorosa, e dura,
Ti mostra in ma ragione altra misura:
~~Io, servo suo sol vi nego~~ Servo soggetto
E negar no'l potrei di servir già vi nego:
E come servo al fatto
Con ~~infiammate~~ fiducia note
Porto il mio nome impresso
E ~~ch'io~~ ch'ho (sul suo)
~~E ch'io~~ E ch'ho giurando a lei promesso.
Ch'ogner del mio volere
Farei legge a me stesso:
Ma che vuol? ~~Che~~ Vo' comanda?
Nulla è sì malagevole, esigente
Ch'a me per obedirla
~~Non sembri piacere~~
Non ha facile, e lene:
Non pioggia, o turbo, o venti
Non l'ocean turbato
Non de l'alpe ~~remota~~ nevose
Dirupati lassi
Mai dal servir arrestar vi fanno i passi.

B.E.

Vuol che col petto inerme
Vada fra mille schiere!
Vuol ch'assalga le fere
Ardet' Africa arcton?
Vuol che tenda il arco
Di Stige e d'Acheronte?
Ecco per ubidir, le voglie ho pronte.
Ma se vuol ch'io no l'ami
Se vuol ch'arda e sospiri
Per altra, e volga altrove i miei desiri
Vuol impossibil cosa, e cosa ingiusta,
Che no vorrei potendo,
Che no potrei volendo,
Quando le feci il dono.
De la mente e del core,
Ben volontario il feci
Et ottra il mio volere
Ciò volse il Cielo, e tu'l volesti Amore,
Ma posso, ch'io volessi
Farla contenta, e lieta

Drizzando i miei pensieri ad altra meta
Sotto retico Lauro?
Io frenerebbe il vieto?
Hor che dunque posso io?
Posso sforzar le stelle?
Posso mutar Dei?
Dunque in tale compor
Costei disperi Amata,
Poi che l'amore è tale
Ch'è volontario in prima amor fatale.
E s'ella a strabil'pa morte
Crudel fur mi condanna
Hor ricuso martire
Pur ch'intiene ti dica,
Che sol per troppo amar ti ti rapisca.
E tu pena lo degna. Am.ce Amata come fai
Che l'Amata ti ami (ben tu'l sai)
Antichissima legge è del mio Regno.

B.E.

stampa Lieori Tirsi Dafne.

Dimpri mesto Pastore
qual muto fresca, o quas è vostr'amento,
Che nō faccia d'Amor qualche concento.

I Nessun perche d'~~nessun~~ Amore
L'Armonia s'ode spesso in queste fronde
Con mormorio, ch'altri sospir confonde.
et il mugghiar de buoi per le campagne,
et il belar de l'agne,
e'l vuggir de le Belue,
Inuno Amorose ne l'altre stelue.
L. Queste che l'ale garrule, e strideti
Si fer co tono al petto
Sfogano l'amoroso intento affetto.
F. Sfogano a l'alme diue
Sacri Augelletti fanme in piāne essiue.
Ma tu, che nō men caro
Sei de le Muse, e del gran feto Amico,
Deh perche in tua più chiaro.

B.E.

Non cantai gl' occhi vaghi e 'l cor gentile:
Tu per ~~le~~ un Febo sole
Spesso lasciar Parnaso, ed Helicona
Per le fronde del Sole
E di mie lodi tessi a lei corona:
E cantando in riva a Reno un orso ~~Sfinge~~ Echino
Al mormorio di quel vicino rio
I. Intorbidar quell' acque
Mi giova il mio pianto,
Più che l'aura soave col mio canto
Così a mia stella piacque
E vuol, ch' io mi contenga,
Al suon di questo fiume.
L' Ente
Ente converso in Rio
Per gl' occhi tuoi discende,
Poi ridona quel, ch' da te prende?
Opur in fiume molto
In terti ancor la forma antica, e 'l nome?
I. Il pianto è tutto mio,
Che frene Amor la fiera
D'inesicabil vena.

B.E.

D. Misero asciuga i tuoi
che di fiebra bollente
Fai non uscire e prendi questo neo.

L. I languidetti lumi
Asciuga, o molto Amante
Hor ti disfar come la Neue, o'l Ghiaccio.

I. Amor, s'Amore, o sè pietate in Cielo
Di me t'incresca, e del mio duol, che basta
Il core, che ti sogna l'afflitto core, e quanto
Sente meno il dolore, e tol ci fin si lagna.
quanto piange, e soffira.

D' S'el tuo pianto è sì dolce
Hor che sarà se mai
Amore il petto morde
Ingiusto, che morirai
Cangi in pianto ribelle
Cantando d'un bel morto almo, e gentile

L' Se col sospiri meni
Dal cor tanta dolcezza
Che fia se l'alma inuersi

Licta li rasserena

Cantato d'una grotte alma, e serena.

I. Amore è nel mio Dario
Implacabil Tiranno
Già fanciul mansueto, hor fera ingrato
E' Amor sempr'è leggiero
E sempre scherza e gira
Cangia l'riso in riso, e l'riso in ira.

I. Amor è instabil nembo,
Et instabil sereno
Fonte mesto di pianto, e di piacere
E' Amor è flutto altero
Di piacere, e di noia
E di timore, e d'Aspettata gioia.

D. Amor adorna spesso
D'alte dolcezze, e Liete
De gl'affanni, e de giochi soavi lete.

I. Son vinto io ne'l confesso
Non da te ma da lui ch'è d'ogni Dotto
Parch'ei n'insegni, e Dotti.

B.E.

Ti rendi degna canta,
Che queste leggi imprese
Cortesissimo Amore al suo Signore.

Dichi Antaxo degg'io,
Di Cori, od'Atalanta,
O pur come mi insegni Atodetio,
Di lei ch'in questa riva
Si mostra in forma di Celeste Diva.
O felice fanciulla
A cui di puro latte il fiume corse.

Intatti voto. A cui le Ninfe intorno

Di rosei fior la culla
Sparsero in varie guise
E l'aure sospirarono, e'l Ciel sorrise.
O'd'Heroi figlia e sposa
Desiata d'Heroi madre famosa:
O cresciuta in etate
Felicissima donna,
Che mentre essi scherzando in treccia, e'n gonna
Vaghe di tua sembiante

Resti le valle, ei monti,
Ch'ornano a te le verdi herbose fronti
Ecc. O'd'Heroi figlia e stirpe
Aspettata d'Heroi madre famosa
Quando giostr'alle piagge
Prima co'piè toccasti
Le Ninfe a te ballar con atti casti:
D'Alpestre, e le selvagge
Quelle del fiume, e quelle
Ch'alterga il nostro mar ughe sorelle.
Ecc. O'd'Heroi figlia e stirpe
Preparata d'Heroi madre famosa
Tit. A te cantando a gara
Titiro, e Melibeo
Dar l'uno stazione, e l'altro ozeo,
Et hora ti rischiara
O Real Margarita
Si chiude.
Dite cantando la mia vece ardita
Ecc. O'd'Heroi figlia e stirpe
Celebrata d'Heroi Madre famosa.

B.E.

Ivor. Fu l' Aurora tornigli
Le crini e ne le gote
Et Apollo ne lumi, e ne le note.
Ninfe, viole, e gigli
Intrecciate a le chiome
Mentr' io segno ne lauri il vostro bel nome
D. Ch. d'Eroi figlia, e sposa
Preparata d'Heroi Madre famosa.

Can.

Si ferga dopo cara
amorella.

Cara la mia Donna
Se tu fossi mai Donna
Piaceresti a mister, fin ch'è Madonna.
Mentre egli pur teco ti passulla,
Mentre ti porta in zuffa, o tiene in letto.
Mentre ti vinghi braccia al focoroto,
O'n la mensa, o pur t'appressa al petto.
Brama che tutinenga una fraccinella.
Sicome nella favola d'Esopo
Si fè la Gatta, e corse dietro a topo.

Stanz.

Mentre angoscia, e dolore
E spavento, e timore
Sono intorno al mio core afflitto, e stanco;
Vestitimi di bianco
O miei negri pensieri:
Del candor de la fede
Ch'ove s'uccide più forte vivasce,
Siano le nostre fasce;
O miei fidi guerrieri
Su su archi e spade
Prendete i passi, et ingombrate i morti;

B.E.

Canz. 135

Stampate.

Sorgo letta Isabella

Dicavla, o grande uomini a leggo ev
la sua Lettera ch'intramma il desir mio
che giacevasi ascosto frattanto in me, le ciglia
fieno letta la mano, la bocca, il piede,
I passi le tacette, e i lei seduttori;
Gl'occhi, il viso, e i grandi
la cameretta, ed'edificio, la sede
Ma pur gran meraviglia
fra tante cose picciole si vede,
e quel che ci non ritiene ascoso alcune
Non è picciolo favore.

B.F.

Cara Annuccia mia,

Sch quando a voi ritorno, e m'annido
A l'aria dolce del terren natio:
Ma un vago giro d'occhi, un vezzo riso
Tra la mia cortese, un bel inchino:
Due parole accorte, e sospiri
Dopo tanti martiri
Saranno, i premi, anzi pur non pene
Nodi lacci, e catene,
Faci, saette, e dardi,
Onde mi leghi, mi pieghi, et ardi.

Stampa

Qual cagnata, o qual pianto
Qual lacrime eran quelle,
Che sparger vidi dal notturno manto
e dal volto lucido e nudo
Allhe e nudo
e dal volto sereno de le stelle
Perchi semino la bianca luna
Di christalline stille un puro umido
A l' herba fresca in grembo!
Perchi ne l'aria bruna
S'udian quasi dolendo intorno intorno
Gir l'aure intrino al giorno!
Sur legni forse de la mia barbita.
Vita de La mia vita!

B.F.

Stampata

Che dolente Armonia
Di parole angosciose, e di sospiri
Parch'intorno si giri
Che mesto concerto
Fanno le fronde, e i rami, e l'acque, e'l vento:
E'l vento, e l'acque, e i rami
E tutto ciò che spira, e che nerdeggia
Solo per lei si discorda, e piange
E i boschi, e le campagne,
Ogni Ninfa, ogni greggia,
Parch'Critea sol brami,
Ne speda ti tenga lei con reti, et hami.

Stampa

Come Venere della
Fù la bella Critea.
E portovi anch'ella Amor seco
Che no'l fece almen tu cara madre,
Di si vaga fanciulla,
Ch'haurebbe tanor inamorato in culla.
Et hor che seco more
O miseria, o dolore
O martire infinito
E spento Amore, e'nsieme al ciel salito.

B.E.

Stampa

Verso bello, e gentile

Più de la rosa bello,

Ch' ancor tu giungi nouo lume al Cielo.

Ferma del ferma i lagrimosi rai,

Non sfrondar le tue chiome

Chiamando d' Eritrea l'aura odorate.

Perche mentre tu lunge à te risponde

La verde selua, e l'aure, e fiumi, e l'onde

Sta nel cielo Eritrea con gli altri dei

Ma done il corgo si nasconde

I gigli sparge con la man pietosa.

Stampa

Labra vermiglie e belle

Che siete di odorata, e dolce uia

D'Angelica armonia,

Bianche perle e Rubin.

Done frange, et affrena

Amor la uoce di dolcezza piena,

Egli spiriti uaghi, e peregrini,

Bocca suo bel tesoro, e di Natura

Semma toglie a te chi fura e fura

Se ti manca una gemma, o'l una rosa
Per mille baci altrui, perche ti spiace
Deh fa del furto pace
Chiarai quanto della amor pietosa

Stampa

Se ben negra s'appella
Non è questa la rosa
Che pioggia versa l'odorato fiore.
L'ombra ne è si bella
C'l divin tesme grotte
Fugge. ma costei segue ch'honori splendori;
C'al mio sol l'inostra
Ma n'è negra, et Aurora

Stampa

Colse la bella regna
Queste bionde viole
C'a lieme quisti fior ch'ogi mi colse
Segnò di sui Illustri
E questi dei ligustri
E queste rose fresche, e mattutine
Ma'n dure accuteffeire
Sovra letto li nago
Stampa letto Poi le converse Amor ch'è fero Mago.

'i questa d'Amor o pur di Flora
Che di sua man l'infiora
E scelse in queste ombrose è verdi riue
Fiori azurri, e vermigli
Viole terse, e gialle e bianchi gigli.
Nutriti dolcemente a l'aure estiue.
Ma pur così dipinto
Che'l piacer del mirar nel cor mi è vinto.

B.F.

Stampa

Era mille fior già colti in dolce speco
quasi rosa ne colora,
Non incolora ma colora
Cra Amarilli, e Galatea con seco.
Par come fior amor, in verdi spoglie
Ma chi le cole Amor quando le coglie?

Stampa

Che soave vapira ~~per quella del suo core~~
Per quella del mio core
L'armonia divina
Mentre scioglica li vaghi spirti Amore:
Onde fra me dicea. Da me diviso
Se questo è il paradiso
Più dolci che ne l'acque, e ne l'arene
In ciel son le sirene.

B.E.

Stampa
Sovra l'herbette, e i fiori
Fuggia tutta smarrita
La mia crudel bellezza
Ahi il cor mio, che fu da lei ferito:
E me di piaggia, in piaggia
Seguia sempre di lungi
Quando m'aggiunse, e con suoni foschi
Mi disse non fuggir, e taci

Stampa
Qual cervo errando suole
Fuggir la cetra, o darti
Io fuggiva i begl'occhi, e i dolci sguardi
~~Per selve oscure, e sole~~ fra l'herbe, e le viole:
Quando costei mi giunse, e col suo riso
Con le parole
Vita e morte mi die così gradita:
~~Mi diede morte, e vita~~
Morte perche diviso
Fui da me stesso, unita
Perche l'Alma felice è
~~Ma~~ seco unita.

Stampa

Fuggia di poggio in poggio
la mia dolce nemica
et essa mi seguia bella, e ritrosa.
Al fin mi giunse ha l'herbette, e l'acque:
E mi baciò il core, e nol mi spiacque.
Perche dir nol saprei
S'hebbe vita più dolce, o morte in lei
Ma vita se parlò, morte di cor.

Stampa
Quando Amore mi giunge
la mansueta, e leggiadretta fera.
Cori nel cor mi punge
Che mi piace il morir in tal maniera.
Ma nol mi far ch'io moia,
Perch' il morire, e gioia.
Tante con le morti
Tante le mie vite mie,
Quante con l'acque, o Po che porti
Fiori i fioretti, e l'herbe
E tutte sono dolci, e tutte acerbe
Tutte spietate, e pie.

B.E.

O peregrina ~~già~~ Gru
Che porti guerra a miseri Pigmei
Non mi rubar costei.
Ma se pur vole il cielo, o qualche stella
Hei che sempre fanciulla, e sempre bella
Mandi un Aquila Ateneo
Che se la porti su nel bel sereno.

Stampa

Sarebbe bella Amorosa

Ira la vermiglia, e tra la bianca rosa
Hora perde il vermiglio
Perde l'aureo colore
E perde quello onde il terren si ~~vede~~ abbe:
Perde il color celeste.
E vol vince il candore
E la candida rosa, e'l bianco giglio,
Per voi parche si pregni pregi.
Fin ch'i fiori, ch'~~ama~~ il nome honorande Regi.

Voi rosate la bocca rosata ~~et~~

e rosate le guancie hauete ancora,
Come vermiglia Aurora:
E dorate le chiome
E sete bianca per illustre nome:
Dunque hauer gloria Egual le cria nouidea ria
Il purpureo, e l'oro
Egualmente è lodato
Dove bellezza in pregio tra
Ma poi ogni altro cede
Al candor de la fede.

Stampa

O ~~E~~ candidi ligustri
La canuta bellezza
Al suo passar d'un giorno in noi si specchia
Ma questa più si cole
Da l'uno a l'altro sole
E sa l'un ombra a l'altra, più si stima:
E in la verde cima
Del più bel ~~tagno~~ Veggio che s'inalza lei al cielo
E una fiamma, e pare un vivo giglio.
Che s'inalza, e vagheggia il cielo
E pare bene, è giglio

141

Stampa

Candido fior ~~germogliò~~ [illegible]
Da la negra radice, e fuori in stanco
frondeggia verde foglia.
Mà quello in noi, che ne ricopre il manto
è del candor vestr'alma, e ne costumi
e mercandisie son vestiri, e lumi

Stampa

Non hanno amor qui loco
Occulte insidie e frodi
Ne vien che sotto i vaghi, e lieti modi
Perch' in lei del candore ella discopre
Voglie, pensieri, et opre,
E bianchezza si pura
Fa dolcemente l'alma in lei sicura.

B.E.

Stampa

Vaghi Amorosi Spirti

Erano in vn bel giardin sparsi a mille
Fra i raggi, e le fauille
E fra le nitide neui, e'l oro, e'l foco.
Ch'alcun mai di loro
Pur si raccoglie e torna
Quegli è felice più, che più gradito
Hor la dorde è partito.
Ma dolce in noi si perde, e'n noi soggiorna.

Stampa

Perch'io talhor miraggi;
Bene che senza vento.
Fiocchi suauemente in un bel colle:
O fresco auorio, e molle
O peregrini marmi, o fino argento
O di candido Angel tenere piume,
O bianco gior tempo corrente fiume;
Già mai nō vidi paragon sì degno
Che mi fe bellare a sdegno;
Ne bianchezza terrena
Com'è il nostro candor, e la serena.
E vaga è chiara luce,
Ch'è bianca più del sol, e più riluce.

B.E.

Stampa

O dolci lagrimette,
che già la dolce mia dentro agli occhi
frati rembo, che fiocchi
Sparse in questo odorato, e fiorito seno;
Mistero pellegrino
questo tuo mesto corso e tuo ritegno,
Caro mio tu ma ne felice pegno.
Perche n'asciughi i lumi
Ne piangi ancora e mi consumi

Stampa

se' a tutti e duri
~~Sete~~ tutti a cuori Sodi
fossero queste spine,
e tutte queste fronde, e questi fiori
Paressero mine fiamme, e miei ladroi
Il fondo confine
Tenteria di passar la dextra ardita
Senza temer di fiamma o di ferita.
O! pertoccarti horrida ne vede alcuno
Tra si bel verde, e fiuro.

stampa

Siepe, che gl'horti maghi
Come da mezzo dì
Di bella rosa in te già mai non vidi
Com' è la Donna mia
Bella, amorosa, e pia;
E mentre stendo sovra te la mano,
La mi stringe pian piano.

stampa

Sarai termine ancora
Come de' passi miei
De miei cari diletti
Siepe ch' udisti gl' amorosi detti!
Ch' io t' aprissi allhora
Pietosamente fra 'l mio petto, e lei,
Siepe siepe crudele
Il suon de le dolcissime querele.

B.E.

Stampa

Pittor ch' in Cipro, e'n Toro
Finge conuerso Gioue, e'n pio pastore
Marauiglie di gioco assai più rotte
Nel core ascondo e celo
Ch la fiamma
E la tempesta homai vibarre a poca
Ché'l foco è rotto in gelo, e'l
E dentro Amor come in
E tutti i miei desir vaghi e torni
In sdegni acerbi, e grami,
Talche la vita per dolor si strugge.

B. E.

in lode a ella S.ma Granduchessa.

Stampa

Selua licta, e superba
Di fonti, e di verdi allori
Ornata intorno, e sparsa
Di fiori varij, e mille
Herbette, e mille piante
Sia la mia scena. Ombrino
Faggi, e pini, e sublimi
Cedri, e frondosi allori
Il mio boschetto. Mormori
Un fiumicello, e limpido
Bagni le sponde erbose
Di fresca linfa, e lucida
Scherzando intorno vada
Fra sassi, e fra ghiaiuzze
Bianche, e minute, e rendasi
Specchio a' vicini fiori.
Non sia parte nessuna
Del mio boschetto ingrata
Di verdi frondi, e tenere
Herbette, e fiori, e piante
Ombre sonore, e liete
Fresche, e tranquille, e chete
Sien sempre in ogni loco
Del mio boschetto, e sempre
Zefiro scherzi, e ridano
Fiori, herbette, e frondi.

B. E.

Stampa

o Rein o fiume, o fonte
Mentre ispole, i colli, e i monti e'l piano,
Lauate uoi la Gelta, e Giacca mano,
Edifendete negli ardenti giorni
Quella Gelta fiorita
E quante uersa Mille a'dipin caldi.
Tanti siano i Giacinti, e Gelsi gialli
Hegiamai scolorita
Sia l'Herba uerde in grembo poggi ad
Dolci, e freschi soggiorni
Corra seco Al Atlante, e l'Occano
c'Gaura merbello a Lago, e più Cor

Stampa

Tu bianca, e vaga luce

Ch'ai tanti specchi; ov'anzi sovra ogn'altra

Mia in questo candor, ch'è senza pari.

A lei mena i tuoi

le tue dolci ingiurie

Specchiati in lei con amoroso affetto.

E tu Venere sola

Che hanno il volgo cade,

Tu Giove, e Marte con benigno affetto

Lumi sereni, e chiari

Non siate a lei de' vostri

B.E.

fra le Regolari me Liriche Lirica

Stampa

qui la bassezza altrui dilucida sublime.
qui l'humiltà s'essalta, e qui risuona
Vn rozzo Pastorello in mille rime.
e quivi legge sue compositione, e colma
Donna più Stella de la donna d'Argo.
e'l cielo acqueta se compiaggia, e tuona:
e mentre Appenino, e'l mar di Lago
Dan segno a la Fenice, i merli sparge.

Stampa

Sotto l'ombra di fama occulta, e bruna
Riposi, e l'ombra di fama occulta, e bruna
Horlando giacesti pastorello ascoso
Quasi
Horlanda Donna tanto honor t'aggiungi...
che prega a la sua corda alta fortuna
chi giunge
ghirlanda fronte l'Appenino remoto
et Atlante, et Olimpo anchor si lunge.
Se così fia la tua gloria ascosa, e scarsa
Macchi no piccioli rame empirà terra.

146 B.

Stampa

Perkin Re de' Pratesini e Re de' cani. Le
perche gli prenchi son le frasche, e [illegible]
le corona non men pauto superbe
come quella de' Regi, et anni fini.
fattiah vaga ghirlanda corona in questo piano
le regioni di Cosmo a mano, a mano:
che ne' prati del ciel forse non belle,
la fantasia de l'amante, Nelle.

Stampa

quella, ch'i tuoi Serini asconde, e cela
in verde [illegible] quando e dove
le dolci ronsette:
quando desse dir questa è la mia:
or la nascerezza. Se la fan al modo:
or de' stemi dimostro, e tuoi versi
Dentro è la mercè mia
Hor che la mesca Muse
l'ogni nerde mia, e chedo il core.

146 B.E.

292

in lode dela Sig.ra M. S. A.

stampa

~~se talhor mi miro~~

~~se~~ se talhora io mi miro

~~quando io talhor mi miro~~

così picciola. e bella

e n'odo la dolcissima favella.

lo ~~dir~~ bel

Ben dire io non saprei

s'à ~~tu~~ la perfetta gioveni beltate

la statura mi manchi, o pur l'etate.

così fra' dubbi miei

m'avvolgo, e pendo, e dico adhora adhora

Haverne più certezza il peggio fora.

~~stampa~~

~~quanta~~ quanta ~~beltà~~ bellezza in picciol corpo adduna

e'n vaghi ~~panni~~

~~quanto~~ ~~d'ombra~~ ~~vaghi~~ ~~e'n vaghi~~ ~~panni~~

~~in~~ ~~Palleggio~~ in leggiadretta gonna

copre ~~[illegible]~~ e angelo

~~quanta~~ ~~re~~

quanta ne scopre il ~~[illegible]~~

o bellissimi ~~[illegible]~~ con ~~[illegible]~~ ingann[i]

o scherzo ~~giuoco~~ di natura e di fortuna:

i suoi doni, e tutti

che di tutti ~~[illegible]~~ piacer

pur che l'adorni, e'l ~~[illegible]~~.

o rastello d'Amore:

e chi le trovo gusto

~~[illegible]~~ e dolce errore.

Stampa

Amor che non crescea

crebbe il fratello,

Voi cresceste per amor novello?

Voi che sete l'Amore, o chi 'l somiglia

già, ~~dolcezza mercè~~
~~Ma nasceste, cannino già:~~ ~~perchè~~ ~~m'i viene~~

fra diletti più cari

e cresce i nuoi di pari
Donna Reale. ~~e 'l nostro~~ ~~amore~~ ~~come~~
il suo co 'l vostro Amore
~~e cresce~~ ~~e quella~~, e ben conviene

Amorosetta e vaga o maraviglia
Voi ho, ma lieta, e paga
or già ~~...~~ il cambio, e già
essere di quella forma ond'è sì vaga.

~~Stampa~~

Dove son ~~...~~ pargoletti Amori

et altri ha preso l'arco
Altri s... ~~...~~
~~Altri il rallenta, altri ...~~

Altri polisce le quadrella d'oro:
Voi parreste un di loro,
~~Voi parreste una~~
Una ~~parria~~ di loro

~~Costei~~ scherzando in verde colle, o 'n riva ombrosa

fra la turba vezzosa.
e se voi non haveste ~~...~~ e saette
le dolci parolette
e i dolci sguardi son facelle, e strali
e i bei pensieri in voi son piume, et ali.

147 B.E.

Stampa

Voi sete bella, ma fugace, e presta,

come cervetta sola

che fugge per le selve oscure, e sole

e cerca fiume, o rio,

talche mi segno ritorno, e mi desto

Stampa

Voi sete bella, ma sidura, e fredda

come gelata statua

Interrita a Ape, o Gelo che stallo in monte.

Mentre Stampa il foco

Sospiro, e sono acceso e foco

Stampa

Voi sete ma fallaceja,

Come sugli occhi l'onde

oleto [illegible] fronde.

inlco [illegible] il laccio

Sono mio nitegno, e cado in fallio.

Stampa

Voi sete [illegible]

Come Dafne e Siringa

o s'alza o fa in fasso è pur la lingua.

come lei

o [illegible] [illegible] [illegible]

Suggi

[illegible] [illegible], e sotto [illegible]

Stampa

Mostra la verde terra

le candide viole

e i suoi [illegible] raggi [illegible] il mattino:

Voi rovesciate per doglia

De la [illegible] [illegible], de le [illegible]

e del pensier [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]:

e mentre fate rendereste [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], e tutto [illegible]

B.E.
148

Stampa

Al dilegliar d'un sospiro
Quella candida mano, che fina l'alma
Ma l'amorosa speme
Sogliali occulti nodi
E d'occulta dolcezza
Che'l mio core
la donna che ne
de' lacci, che'l fe' s'annoda

Stampa

Fin che solente nasci
Ai rei sepolchri intorno
Pone al Vergine la morte, e fa tagliente
Come tu sorgi
All'echo lento mio, che'l pie trapporte
Dove la Gelta cui bivia è morta:
Pone ristora, e giace
Nudo lo mio Cotte in Santa pace.

Stampa

Non l'aggiacchi al mio Canto
Quel chi un tempo fu vivace,
Chi sorga in tal'ombrose, e verde riva.
Perche egli creda l'amorosi stanze
Onde te lungo rio:
Di chiari inseguo la seconda vena:
E queta l'onda a l'ombra il dolce canto
Non hud gli armi turbar fronte serena
Ma'l suo pie Delle al'onde, e'l orecchie al mio.

F. E.
149

Stampa
Amor, ch'egli d'intorno
Non fu chi meco sospirò, e mi chiese
S'ardita pur mirar tutte mie pene:
E tutti miei sospiri.

Ch'ei con più che l'arene
Più de l'onde del mar, più de le stelle
Raccontar a la mia donna e spiegar quelle.
E ch'io mirò allhor che resti in tutto
La mia doglia espressa:

Stampa
Poscia che i miei lamenti
Vinto del mio dolore
E del lor suono
Ogni riva, e deserto
E ch'ogni fiume senza fondo, e lago
Voi sete il fonte e 'l fiume
De la vostra bellezza e 'l pianto mio.

B. E.
150

stampat

Quando intesi il Signore ignuda
Veder Gelsimorale
Primieramente Amor Senza le.
Coroncini sovra
Che fan lieti i pensier mortali; eguali:
Amore, o cittadini
Cosi, e l'altro inchiome all'hor pure.
o dolcissimi dubbi, o casi ingrati.
Se fosse mente fini l'habito, e ghiacci:

stampat

Bella non è assai
ma la sua bellezza stessa
Ecco fiscello cioè a lei s'appressa.
e quanto ella comparte i doni e grazie
e le parole, e 'l riso
e l'adorneggiare Amor de' liti suoi
Di cui giu ne' miei sogni ora primieramente
150 Vanto ed questi mondani, e inutile
Ali fai duce, e conte.

B.F.

Ballata, da cantarsi alla festa di S. Pietro
Giro da Lemie Pisano.

Stampata

Io mi sedea tutto soletto un giorno
sotto gli ombrosi crini
di palme, abeti, e pini.
E così assiso, udia
l'auretta insieme, e lei
Nel solitario horrore.

Ecco mi s'appresentò un cavalliere
Un Cigno fresche, e chiare inusitate
Amor à parlare, et a rispondere pronte.
Come da mamma imaginata m'era
Amor mi dié co' lunghi aurei capelli.
Amor sotto il velo
Crin d'oro, e vermiglie il riso
Amor mi die la fiaccia
Ne so ogni più mi piaccia
Che'l viso ridente un fiore.

S'una dicena a'altra Amor pellente
e pin di fera in selua, e pin de sfolo,
pin che ne l'aer rapido torrente:
Amor si prende il mio langhire in gioco
ne l'incrudelir a poco, a poco.
Ch'arelas sta hor non vei
Con tutti i pensier miei
Ne sempre amaro pianto
il mio si lungo ardore.

E s'alcun gli dispose. Amor come
e pin crudel cosa no sia di fronda in fronda
e corre ne l'herba in herba a l'herba arrota come
ma si fa remolare i giunchi, e l'onda
e cria pin dolce e d'occhi lumor. chi e cosa
o stelle, o foglia, o carro
pin che ne l, pin che mi sazia:
e cosi mi dolgo, e lagno
che a le stesse con pagno
151 la hora stia mia a il core

B.E.

Beltà ghigliotte Amor sane
e ben chiaura non sa di fronda, in fronda
Quando non sieno al porto di mia vane.
Mai sol fà tremare i giunchi e l'onda.
e mia più dolce, e d'ogni humor, e d'ombra
o stelle foglia, o carnosa

e ben diceano insieme o Stacco Greco
o sia con legge, o senza Amor felice
sol può far donna, che l'altre in seno
esser lui fà parere: e se no'l dice;
e si come ogni fior di sua radice,
e di fontana il Rio,
di bellezza il desio,
la dolcissima moglie
si de nilua germoglia
Dimque che sia L'Amore.

Non si lenava ancor l'Alba nouella,
He spiegaua le prime,
gli angelli a Corte sua,
sua fiammeggiaua l'amorosa Stella:
quando i due vaghi, e leggiadretti amanti
ch'a un felice ritrouo aggiunse insieme,
come a canto si vuole in vaghi giri:
Diuise i suoi raggi, ci della pace
He s'accolsero insieme
Mescolarsi co' Gigli, e co' Soffiri:
Mille ardenti pensieri, mille detti
Mille cose non finte
Inquiete luci mute
Scoprir quest' alme innamorate, e quella

B.E.

e dicea l'una sostituendo all'altra

Anima a Dio, con lasciuche parole,

e l'altra unita a Dio le rispondea

A dio rimanti; che partirsi ancora,

Spanria l'huomo sde.

e spanria l'alba, e se le cieli lunga

e questa, e quella impallidir vedea.

le celestine rose

Ne le labra amorose

e gli occhi scintillar come facella.

e come d'alba, che si parta, e stella

fu la partenza loro

A Dio, che parte, e non

Dolce tanguir, dolce partir, e

B.E.

Canzona d'Aggiungere al primo Libro
de Canzone.

Stampa

Qual più rara, e gentile
opra è de la Natura, o maraviglia
quella più mi somiglia
la donna mia ne' modi, che 'n sembiante:
Done fai dolci canti
Come Alcandro, e pur canto honesto
Canto d'ogni honesta honesta,
Ha Giamo amore. Poter fà tutti, e nulle:
Nel più caro Aprile
ogni altro, che diletti a maraviglia:
Angelletta mia, che 'l bel candore eccede.
Di virtù, ben che sia verde,
La primavera, e candida e vermiglia.
153. L'una addolcisce e l'altra accende
e gieta incendi ne' suoi sguardi ardenti.

B.N.

Vranimal ieri sero
chi è huomo, che unisce ogni humane cose
di singular selo zza
non pur tosto, che Gultarsi elegge.
pero come ti legge
espeto, e fier nostine i tuoi illustri
che tune pur tosti
d'alte fiamme cinte e morto altero
e per Lon ra leggia d'un ane Lor s'appe
Così la fera mia, che si adorni
le uergogne egli sorti
più che la morte è di fuggire ane Vec
se macchia il cuor Aver le cose sue
Sentire rubate, e Manger Sanche Con

Se Greci usato di stile

~~Se la terra~~ Se bacia ascolte la Gra ando Cu more
~~Se cielo sotto di lui~~
~~Se~~ profondo obio nel core
~~Se~~ Se bacia ascolte la ~~ando~~ Cu more.

l'altra Eccuto fa' concuno effetti.

E'r due cuori soggetti
si mischia e'l cuor di uno in il cielo.

Ogni gente d'ogni piacer chiara, e tacenilla
Cuna bene stilla
Cur la memoria puo d'ogni dolore.
e render per d'ogni passata gioia,
per temperar la noia
onde portar si e'ho pari Amore.
O cuno fonte. ah n. pur fonte cuichi
(cu mille riti, ond'ei mia pieta stanilla.

B.E.

Christo è nata in Betto
l'antica stirpe, e se pur dura, e strana
Magnè che se fan corona
Nasce un bel fior, che semina d'intorno
Candore, e mille odori.
Che gloria ci produce, e caro nome.
Acqua ordinaria che chiame:
Se mai di Cielo, o di beveno stillato,
Saluye si nobil frutto.
Ecco fior di bellezza angelica nato
S'odora, e di mostrata ci mila è stato
Loro discorso. e stanza
Ch'ora tormentate d'altre e fiele
Spada di sua gloria coronato, e d'onore.
Così m'adorna. che m'è detto il tutto

914
309

Se l'antico pure
e come altro fia come è detto
pianta maninconia.
che la compagnia altri; e Sonar con il Sole;
poi dipingar sole,
quando egli spiega in Oriente i raggi.
per le vesti raggi.
di nuovi gli colori e altre cose
cadere l' ordi amare
la testa donna in cui Gelosia
e leggiadria fiorisce a lor maniere
nel mondo oriente
mare i suoi crini; e come altra. e
per che l'occaso imitare gli capelli
più che in bellezza: e che la natura re-

B.E.

~~Una pietra fa pers.~~
~~Col raggi d'oro al sole~~

Una pietra ne pers.
Con mille raggi d'oro al sol risplende,
e quiui il nome prende.
E del bel lume del sol par pianeta.
Rassembra adorna d'ieta.
Col la pietra medesima
E la serena luce
E'l dolce fiammeggiare i uo soffregi
Quando gli occhi u' aperse:
Che fessi un altra lei che la sorella
Vn drago corso, e di sue belle forme
Anipunge chi la s'informe
E di sue corna, e gruchi aneszo s'appe
Nel cinto ch'adorna si' afferra la parte
Serena, e pura, e fascia el

Canzon, ch' io non disdegna
Entrarte marauiglie un muto stato
Ma ch' ogni altro ascoltator, ogni altra impetra.
De la mia vita l'vltima fiera.
E spero andarne ch' fuora, presto.
E per quanti d'un marmo ecco la voce
Che marmo nocque, ond'io (ché l'inchiostro

Canzone da sporre nel quarto libro

Stampa

Come da l'arco sole è sparta intorno
sereno luce, e semmate i raggi
così la gloria da virtù divina
e tutto illustra, e tutto abbraccia adorno:
quanto ella altezza, e segni i gran viaggi
el fiato dolci duci i suo lume avvina:
Ecco splender la spirta
Cantochiari s'inostri sguardi vibre
Se la pallida ombra adombra
Crescente ingrisa d'ombra:
Minore a mezzo il corso che l'ippolita
il perfetto valor, chi al cómo scéla

B.E.

Che fingendosi un Modello nuovo sotto
pur sui costumi, e sui governi degli
Egizi quel primo, et honorato Amico
Hermete Roma di più nobile ed
più celebre spirito ch'allegro i Regi
i suoi parenti, che a' tempi antichi
Vero di Gloria amico,
Che ricercata di più nobil segno
fra l'onde compartite, e i fermamenti
e fra remici segni
e fin le rami che foggio a terra:
e che bagna il mar le rami e tronco
e fer salmastre i fiumi a prima gente.

B.E.

Voi di Provenza avventurosi Lidi.
Che chi fuggitivi alle Catene
Rodano, et Arli, e voi Selvan Porti:
Udiste risonar con roche Strida
Il mar di tinto di Sanguigne in suo Furore:
Che tra Negli incendi, e Sue morti:
Nuoce gli a Sett. Porti
Stor ne Curvato Campo, hor ne Vagliti
Spirto Munito ancor de Suo valore:
Chi i Suoi con grande Cuore
Ricusse come Castello, o Muro.
Ritorno un Cittadin da l'onde salse
Ne Cette la Chiara Stirpe i Preggio sa Co

Nobile stirpe in cui se l'amò Roma
Salvò antico [illegible] per nascere, e in Fidelezza in
qual vanno d'or, e Fedeltà vince.
E quanto se conviene a Vero Duca
Chiegga altro di Giustizia ove Fortezza
E quanto fuoco, ardire e Prudenza
Alcuno è sotto Luce
di cavaliero, et ardita alcuno, e Palma
le corregge ali rami, e i regi segni
Avra se' sali Regni.
e questo Cui gloria, e Carta Palma.
Altro' pien de la [redacted] legge
la presente città governa, regge.
E

B.E.

Ma chi lodar potrebbe il buon Umberto
o chi seguitò, o quel che a l'elmo impose
l'Aquila vincitrice. altero dono!
o di quel nostro agguaglia il chiaro merto
che fè l'onde vermiglie, e sanguinose
mesto Durazzo: e lui tremante al trono!
Ma che cose ~~re~~ ragiono
credete nel mio cor descritte io serbo
che per essempio sol d'arti leggiadre
vi guarda il saggio padre,
chiando nel l'oriente al Re superbo.
Ne fia che l'altre lodi il tempo cancelli
del cor, del seno, e de la carta ligure

Ca2 2Dx, se dunque, o sgrilla
nostro
prompe a l'Angelo stato il che sonno,
Si ch'egli s'alzi co'[illegible] suoi
Nol seguì con le sue
Se pur elle [illegible] vuol [illegible] altro pur no
Va i fratelli di nicoma, che [illegible]
[illegible]

B.E.

A la Gran Madre Chiesa de Roma resti certa

stampa

Nobiltà di sangue in cui celebrata

Rilucea a prova, e come il Mondo intende

Accolore, a saper Cose più s'intende

Ingegni più sodi, e più s'apprezza.

A chiari Ingegni a prova meglio aggrada

In contemplare il cielo onde scende:

A spirto ardente, Cose le stesse accende

Hor nulla gloria piace, e nulla altezza:

Cronicha a cui no fanno alcun tempi

per duadema real degno pregio

o per fallace honor di magge Stelle

Che fria legge in terra, che più piace

Vi fan certa ruina, e'l duce inulto

Hor mai ne ronta de antichi Esempi.

160

B.E.

319

Al Sig.or Don Giorgio Andreco

da Perzes quarto libro

Stampa

La Gloriosa, e Chiarissima Hispagna

che l'insegne tenute inalza, e stende

oltre, e mete, e Circonde, e fende

l'oceano, e Con l'onda, e parte bagna:

Asconde le cattive alta compagna

l'Italia giunge, e Seco anchor n'prende:

esce con le chiare Genti e contende

Non le Sciogliè contesa, o le scompagna.

Stende tanto le Chiare giunge il nume o'l moto

quanto la fede, e'l RE. co'l Primo Pesto

le Anime, ei Pegni Amor da quindi, e quel-

e quello, e lacci, e muro, eggendo e Poste

e tende le Perzgratia a noi Con Dio,

160 Tutti gl'altri Amorosi aggnagli, e Vinci

BE

A S.ig.r Paolo Grilo nel ~~Quarto~~ 12mo
libro.

B.E.

Stampa

Passa la 2ma terza, che porta i Cori
sotto il Sorriso del di stelle adorno,
per queto mare, e fà la notte e'l giorno
Guardando i Segni del suo governo Amore,
E ciascun seno in sul declivio d'Ermete
Non teme disperazion d'Orazio, e'l verno
che fiede la vela, e infesta intorno
Vento di gelosia, e tempra il dolce
Pioggia non Gagliarda ardore
le sante Cacchi fede, e di speranza
Hà di sua mano il suo governo a torte
E tutti vedi a lochi i Cori la mi
Cune la ragione, e l'arte amara,
161 ~~Tal che di~~ Tal che sia prendi il declivio Portun

A la Sig.ra Contessa Maria Fritta nel terzo libro.

Stampa

Vn bel dolce rauuiluppo, ecco'l mare
con alghe di smeraldo, e rena d'oro,
Ha gremito pien di gemme, e pié di perle:
e l'aura tremular di viua in viua
fa ne' raggi baciar i molli raggi
Ed intorno il Sol mébre egli illustra il paro.
Sin quati scogli, o quati a piè
Signoreggiata l'odorato mare,
Cadiua, Ge s'adorna a' suoi raggi.
e nuda Ibla, che splende in gemma d'oro:
Dentro cui sempre albergo è Cadiuelle
Boi seggi di Coralli, e Gnare Ge perle.

B.E.

Voi Cercate ogn'or Diamanti.
chi, Cerca le fue di Piaggia in Piatto.
Mercando hmor da l'una, a l'altra riva:
Nor Pescatori si vedi Pescare
Hor fine perle, o Cuculo
Vedete ci si Calpesto a' lieti raggi:

Pare Ch'si Scioglia pure co' primi raggi
Hane fatta d'argento, o pure di perle
E pure di Ghiaccio, a carca d'oro,
Hor è raccolta in quel Cuore pure:
Hor è Pescatori in più lontana mare
E Pescatori agli Scogli, a Cuculo.

B.E.

piena di Cigni è l'arenosa riva.
Ch'appar fra mille faci, e mille raggi
Un Perle il Cielo, e l'altro mare:
Tante intorno ne scorgo, e Perle:
Ma dolcemente un pò nel dritto fonte.
Splender vorrei del Cielo, e d'oro,
Com'ei luce talor di Stelle, e d'oro
Ch'il lucente, e ristorato rivo,
Ch'il fiammeggia intorno il vicino lito.
E s'altri già co' rotti miei raggi
La mano e'l fianco avesse non, che'l volto
Gli fatti belle, e scorgo il fondo, e'l mare!
Perle
Questo mare è celeste, e [illegible] oro
Perle ha questa riva, e sabbia raggi
Fra le belle virtù d'un stato forte.

B. E. 163

Lettera di Lode della Sig.a Porzia Mancinella

Stampa

O felice Honorato almo terreno.
Che gloria l'Adria inonda
Quinci il Cinzio circonda,
Hor la Gallia interno Cauer duo mari:
Chi difesa l'vna, e l'altra sponda
Mai in mezo l'amplesso sciolse
Sotto il ciel più sereno
Hor maggeggiar, che dolce ozio fecondo:
Tutti i Cieli fur chiari
Che fiamme più belle
De le notture stelle
Si fecero specchio in questo purpureto:
Che non fur più gai i canti
Ne con fonde le frasche, e le procelle
Ch'altra parte il Sol mai ci fa vago
Di maggeggiar la sua luce tra verde.

B.E.
163

Quel pur sereno · color d'or de fanciulla.

Fusi nascer giovani

a Primavera rai

o di veggio inde in su l'Aurora?

quando poggia rinnova i dolci lai

e l'aria si dipigne

coi rai delle lor luci

Di dolcissimo raggio d'amor lieta.

Qual cerulea color,

Qual zaffiro, o qual'oro

il mar vermiglio, o'l rosso

Ch'a questo chiaro sguardo non ceda:

o verde isole, o ameni

A questo mare, non smeraldi, o prato.

E'con la mia, ch'imparadisa il cielo,

di tante luci ogn'or si vaneggia, essere.

Segno il mondo, e la Gelosa è segno
di questo mar c'ha fuoco,
non incerta, o fallace,
e lunge mostra il porto a' naviganti.
~~Vicin di Delo~~ Vicin di Delo ~~ch'ha bella~~ face.
non splende quasi chiara face
Ne forse una, o dissegno
può nel suo stato regger:
Ne sono di sirene i dolci canti:
Ne prende i legni incauti
Nereo con l'onde ascosta,
con noce ingiuriosa:
ma de le grate il dilettoso Empio
e gli concenti loro.
e mmiliar potrebbe a sua fierezze:
Ma nel mutico mar non d'arte, o d'oglie
ma di natia l'alta armonia ci piegne.

B.E.

Ecco non sillaba a l'Eco, e Ce fini risuona
Con tanto Fole Ceco
Non gnella in cui pendeo
Declato il figlio, e Ce strisso alto ascolta
e per l'altero udio in mar cadeo:
alui
Ce palma, o corona
Gloria non cresce, o clona,
Non ultoria immortal d'asse ottese.
Ma l'ano, e s' a loro prese
Dal sepulcro la fama,
E cui piange, e richiama
Amadra Ceseo con alte ~~voci~~ voci.
Da suoi ~~voci~~ legni veloci.
esorta a lodare con sospiri, e pianti.
E cui d'Icaro il lido, e 'l duro caso
Si rinova da l' orto infin l'occaso.

Vos † : ch'ha vago Lens mor mirando, un bel Sole.

Ma dentro la mia
O bella fiamma antica,
Poesia non giunge à questo mar d'honor:
C'ha Cielo stellato, et gli un stella amica:
anzi con lieta sorte
E con note più corte
S'appella, e mai ho' veder il Cielo
Ma vago mille, e mille
E'l suo bel Sole
Ho tenta
Ho tenere di tenerezza, o d'altro nome
Il suo, e mio gioco.
O pur di verno, tempestoso, e gli aiuto:
Mentre fra cui, et amori Cupidi
Mentre adorne di fiori, ed herbe.
Lauren le mie tempie
Non sprezzo l'ozio
onde il mio Re mori
Ne tanto il mio l'incerto pensier
Che di adorne a cerne
Ne gloria di seder mio desio

B.E.

Sonetto Nel terzo Libro.

B.E.

Stampa

Si specchiava Lesbia, e l'obbedito
Et ragguardò, ch'immortal parea,
Mentr'ei mangiava, ma ascosti i pensieri
Lor lieti raggi del Sereno ciglio.

Guardando Amor, che mi stava intorno, e fiso
In questo medesmo detto, e ch'ima arsea:
Idolo perche, e la terrena Dea
Mecco l'Idolo ha, Ha pur cinghiale.

Ma pria scalzando le saette, e l'ali
Ci dimostrò le sue forze, chiare
Di pargoletta, e saran desse, eguali:
Piccolo specchio, e bellezze altere
Sempre a voi tutte leggiadre a un mortali
Di dì giovar donne, e beltà intere.

B.E.

Stampa

Gentilezza di sangue, e fasto antica
Giunge ingegno splendore, a nobiltà pregi
Ricchezza virtù di tanti egregi
Ai cui fu onore, e la fortuna amica:

Ma luce nobiltà di civiltà amica,
Stà rende pio chiari i nomi ci pregi:
E gli ami illustra, grati Augusti, e Regi
Il raggio de' begli occhi alma pudica.

Lunghe alme lune, e Himenei, e fiamme
Per ricchi gramai. Ai pregi
Ne brama altezza di bellezza, grazia nano.

Ed altro ch' puro, e delle Stile
Non altro canto a cui sostenni vano
L'onor tu' fin legato a mezzo Stile.

166

B.E.

Stampa

Mentre una Ninfa non m'aggrada il dolce lume
Hemi tolto a me stesso il dolce canto:
Una imagine formo in mezzo al piato,
Prima al Sereno vago, e chiari fiume.
Che Ce scorta con voci prime
fama il Sacro nome, io pur ho l'adorato:
Quale maraviglie ordì in mio canto,
Qual mirola a starsi è ghiotta, e gloriose.
Ma Negra ~~Cetra~~ forse che Ce tra diuina
Un mezzo descrima in alti versi,
Ha l'armonia che fa gentil rapita.
pur sia Cirdica il cor leggendo offesi
Ma ingiusta d'Amor, che nel bel mio
Cielo nasce nel suo Cielo a perenne sesi:

B.E.

B.E.
267

393

Hole zorze de la hey^za
Shallyglia.

Stampa

+ Mal mi prendea ch' placidi sembianti.
Casta bellezza, e gli vivaci sfiora
Contra l'arme d'Amor se'l cor insegna,
E contra l'arte de' begguardi amati:

Accoglienze ritrosi pensier costanti.
Fredde e il cor chiudo petto, e'l cor l'ardura:
Che tra la crudeltà pur stanche inganni.
Ne fin due tue guerriere Amor la parte
Ne caetta punte d'Ire la guerra
Lucce, e'l per tuo gloria, in terra mogle.
E quando ci pur ad Himenei saggiate
Duo gran Dei begguardi gravi Ire
Non vostro magior, ne vostra le piaghe.

B.E.
167

Coda [illegible] bella d' Asia
giungeti nel terzo libro

Stampa

Quando l'ordina il pretioso helo
L'alma Natura, e le materie Gramate Sorghe,
Il Gel coglica si come fior si coglie,
Togliendo germe in terra, e lume in cielo.
E Flora fresche rose in riso gielo
Che l'aura, e'l sol mai non disperde o scioglie
E quanti odori e Pierie accoglie
E Pale non asconda in ubertà, o Zefiro
Ella il fece il Sol sen vanne in Persia,
Persia il nome fermò, ch'i nostri Imperi
Fosse, e rimbombi e'l de bellezza altera.
Felice l'alme, e fortunate i cori
Che con celtre d'oro Amor l'ingiuria
Sovra l'iddio crin, e'l con si' adorn.

B.E.
168

Coda il Sig.r [illegible] Prem Barbuigo.
Sig.r rel quar.to Libro.

Stampa

Licenza s'accorda in luoghi l'amma nostra
di valore, e di [illegible] arti: Ei altri costumi,
e dentro pure, e fuor tutta inchi s'allumi
le pure fiamme non che lamma nostra:
Nolanto luci Sa la Fedeltà e Cristiana
Oltr.a tegemme il Mar la Forza, e i fiumi
Quanto alla Sua Legge, e Sagri Lumi,
e la sua pompa è Senza Simile nostra.
Nuda Verità Sol lei risplende
Eguale in Sorte, e Sua Sorte Sperar Lungo,
Amar Sole, e Sua pene intende.
Ne Sua Sua primal Contento, o Sogno,
Ma Cercar quel che Eterno rende, e rende
Oltr'altra in altra ogni Celeste Sogno.

B.E.
168

Al Sig.r Principe di Gallicano

Del Sesto libro.

Stampa

Perchiate cerchi peregrina erbante
la bella cuscuta, e varchi i suoi confini,
Arancia maggior de' Giardini,
Non vide ancora e debbe Clemente.
Sola dove in Leucotti il vecchio Atlante
e l'Alpi inalza i nostri a' Cieli vicini:
Ha fra ghe' suoi amori cerca se' incliti
Il gran piacere, e poggia al Nume eguale.
Ma le sue maggior fiamme ogni l'ora
Due volte il giorno la sua chiara Stella
E che una [illegible] vi si tuffa e torna.
[illegible] quasi
Cf. [illegible], gli sta luce, e quella
E se mostrato al Sole il [illegible] d'
Serpidia [illegible] negozian l'Alga rancida.

169

A C. i Lettori

Stampa

La bella amica nostra, Il Lavoratore
pel prossimo, a cui primier s'aunse,
e cioè Ecclesiarcha intorno unisse
ordinaglianza chiara, e pace in seno:
Mercatitor posto a' nemici ispeno
Mari di più care Pleiche indivisi visse.
Medi più lucido Orsabam Cetinse,
ed Ilustre di splendor seno.
Mecsi Gel trespeco Spiegasti arne Goren
come questa Caldarde, o fiscelle in marmi
e così ancora ritorne Lor ha crescendo
Che Cremi portar gli scettri, e l'armi
Del padre inulte, era sì felice stemma:
Italia trionfante andar vogliendo.

B.E.

Stampa

Mentre d'eroici francesi il nobil Regno
la morte di tre madre allaghe, e serba
e l'altaglonia sua sorte sospesa
non teme, o di fortuna i rotto sdegno:
le d'Amor pretioso, e caro pegno
Ferdinando Gioglio, e le l'estate acerba:
pur come giglio tra i spini, e l'herba,
fruda l'Italia, e'l suo Ben Atto ingegno.
Cerere e Bacco sparge le nemiche illustri
prigioniere e fra noi la bella imago,
Copiendo vite de la real schiatta.
Ciascun de' Giacinti, o de ligustri
fa questo altro prese aurora, e vago
fior di mirto, e d'arme, e di spe[illegible]

Stampa

Vedi il corso, c'Ee rapido torrente
cerca passando di tempestoso verso,
che Ei quel fenglio, e spiega scorso
fcke no' l'ssua arena, et onda algete.
Tale io cercai del mostro Ernor lonete
il duolo grado, e correi fore storno:
quanto in suoi re luce, e'h suoi discorso
quali raggio di sole in Oriente.
Ma se passo splendore il mostra a l'alma
Non solo Italia, e Grecia ne darà noi versi
Sua due parte del mondo altera troba-
Pama, che i nostri orrò di rose palme,
l'altra vincer unte prima Assiri; e Persi
Quegli che colsero la sacra tomba.

B.E.

Stampa [illegible] Alessandria
Lizione fu, ma fuor Brighella stesso
& Colombina il bel lungo fine:
parole un Cuoco con più chiaro stesso
lasciamo il nome, & cetiende stesse
e s'altro prezzo aggiunto hor nostra spesa
i giochi perdo il Cuoco hale Espose-
Ma come odora, più vita, per vita.
Penna mi toi per l'altra, è più gustosa.

Sestina
Del nascimento d'un figliuolo del Marchese
di Pescara.

Stampa

Tranquillo mar, ch'a la feconda terra
Parteggi mormorando, e la conforti
Con molce aure e noi lieti; e fausti
D'alto ria stando ascolta
Da' colli Italici chiosi parla:
Un Sol t'attende a le sue piume sante
La vedi ma za s'incorona, e scorza:

Lunghe corna a l'Arzeno mele stille
E cedi intorno
Hesperia fallace Cui nodi l'aura feconda.
Ma nera cunle i lustri appresso, che
Come sia nato un'altro Isle algio zzo.

B.E.

Hel vero Ch. Mercurio

Io sono pronto, e preparato sempre
e forme voglio variar di aspetto
e ogni parte onde voltar mi piacemi
cangia l'aspetto, e quivi stesso il resto.
Trasforma in tante guise i miei membri
con ogni arme, et ogni cosa è presta
Hela notte serena
Nel' amico Cielo, e che l'horrore
fa ch'io mai posso stare
in mostra questo Cielo, e questa cosa
Hemisfero che l'vile nompa,
e i lustri, i mostri giocchi, e i nostri cati:

Sante leggi d'Amore, e di Natura
Sacre Tavole, ch'vdio
Fedelmente dal Ciel dettate.
Vn cuore, e Vn'Alma, e Vn Volere, e vn Stesso
Voler giusto, e honesto, e Volontaria
Che fan l'vmana compagnia gradita
Vn regge due corpi, vn'Alma sola:
E vn'Anima compresa ingegnosa, et arguta
Vita l'Amata, et vn'Anima partita
Giuria custodita, e pace
De la mia fugace
Del mal dolce vita, et alto delio
Che fui dicitore nel secondo a Dio.

B.E.

Dilin nos siam, che nel sereno eterno
Fra celesti carole, e lieti canti
Sempre festeggi Gesù: che non è giorno
Che non sia sempre festa: e non s'attenta
Giammai la morte a turbar nostra gioia.
Quando ne trasse nel beato albergo
Del Vostro del mondo,
Rose fiorite a tondo
Un ballo menano, e di letizia, e luce:
Fra tanti lumi che la notte infiora,
Alcuna armonia del suono eterno

[illegible]

Vola, o mesti amanti; o dunque liete
ch'è tempo homai di pur da gli occhi
Vostre tolte le bende, e 'l cor disciolto
Homai verso la patria, onde sciolte
la nostre, e fugge i Sole,
e'l ciel rasserena, e di sereni raggi
Gli affanni amorosi
Tremuli discuopre. Tu ancor il nostro pianto scaccia, o luce.
Il gran Padre n'licenza, Ecco tronche
Alme Sorelle d'Amaltea, e secche

B.E.
173

Alcuno canto Gillo

Hel. t: Libro.

Stampa

Membreti gode la Gerlate, e finca

Echoria inulta, e fini Ged'ro a Gorda

Th. Gloria antica echoria, e'l fini Gerlate

fortuna, e Gerlotene i fiori Dace-

Tutti chiaro ulla fiamma mi-

Tutti i mari n'illustrò ogni fronda:

et io fui le tempeste in mezzo l'onda,

Alcuno posto non trovo, et altra face.

Così giace (notizia) in essi nascosta.

Mi'alcuolga, ogni Egeria mi sarà

Dietro nascosta, et à mercè mi saglia.

O mio bacio mistico, o di celesti

Cui corrisposto, e di più bel sereno

Nullo altro raggio il mio sol serene ugguagli

174

A Virgilio

Stampa

Tanto gli altri grandi inglesi

Tanto gli altri grandi inglesi

B.E.

Alcuna Grammatica stimola la fricca.

stampa

Sonda la nostra forma, e'l suo peritio.

La nostra indispone, e'n fresche vine
e questa è quella quasi un'ombra al vero:
e mostra il nostro vero in altro
ma come chiare fiamme e raggi lumi
luce in vostra chi fiamma.
come voce si dispende in aura,
che nulla poi assembra:
così nostra scienza, e s'è senza mastro
perde se stessa nevte, e poi 'l cato.

Ma fra i varii, ancor che
sovrino alcuni di parte i nostri errori
si conosce anco dal color che vede, e risplen-
sovente alcuni da fondo e cave,
o per le nuvole sottili, e rare:
Io dico adunque, che la virtù del cielo
sceso fra caldo, e gelo.
e la terra di sotto, se quella attrae
fra la gente opposita.
Ma il raggiro di Sole, over che Sole arriverà

B.E.

Esalto l'alma di gaudio sumsi
spesso tervelit fui, spesso fuggita,
e dove Marte a fera pugna irrita,
e rompe ch'arma tromba i suoi passi,
Hegli appiedi alli, o pure ne campi ordisi.
e con le sacre leggi in alta sede
Temeria, o sferra diede,
Talch'era la virtù, con mille sdegni
Rome orlando anchor fui' ch'avari vizzi
e vedendo quagiù bassezza humane
Da lei sdegnarsi, e miseri mortali
Rivolse tutto al cielo i passi, e l'alti
e volea ricercar sfere sopreme.
e Nize più ancore. Quando fer mostra un lampeggiar di riso
e più lietare
Che rimirò nel viso
A contemplar fronte serena, e lieta
ch'ogni dolce acqueta.
e ne' nostri occhi anchor mille dolcezze
Fiche di soavissime dolcezze.

B.E.
176

e fra sorte, e mia ~~altri~~ sposa
Vdina consiglio, e del resto.
ch'altera ligerta se stessa ci dono
gli Galeotto detto, e'l proprio carro istesso
onde a cristo non commise, ch'io vole-
magli ~~tuoglia~~ luoghi fermare, alma padica
consolatrice antica,
perche altri sempre ci uoi m'godono, et am-
fra reti; e nodi, et armi,
qui sarò casa al mondo, e'n questa parte
Non mi alberga fortuna, anzi le'l'arte.
Qui la bellezza, et io faremo a prova
questa gente felici, e questa citate
esè ~~apra~~ vera virtù ne la sè state
Io sarò quelche piace, e quel che gioua:
Tacque cio detto. et Gioua ci uoi si troua
D'un Gelosia amante quando e'non nascemo
fatto un seggio sapremo
e resplendet in più forme, e'n varii modi
e condiverse lodi
B.E. e fece nuti ad Gioue ad Eu semiranza
176 Non è disconde a se, che tutto amaza

Ma con più bel concento
Canta non so onde venute i suoi accenti
le parole, e i sospiri
e i raggi del sole, e l'onorate lagrime
Audivi in Si leggiadre, e care Sirene.

Assig.to Marcello Venuti
nel q.to libro

Stampa

Io dolce spirto quasi spalancate Serene
Intorno a liti, e tra le torbide onde,
Di questo mar, ch'i suoi misteri ascondi,
Tha non m'alzo a le stelle, e no m'~~allontano~~ impongo
Ma lo sciando i più spechi a tergo
Ricerchi il cielo, e guarda in noi diffonde:
e le prime cagioni, e le seconde
Nel magazzin del sole, e l'altro albergo.
E se contempli tra più chiari ingegni
Cocchi il mare, o la terra a noi discopra,
L'aprir Natura, l'arco, e l'altro Agente.
Mentre sotto i terreni, e sacri Regni
Questa mente Coronci e te lo accenda
Voli d'apri ta da celeste nembo.

177

Al Sig^r Francesco Paraggio
nel 1^o^ libro.

Stampa

Paraggio Paraggio è pure amare
Per la alma stanca, e i miei sospiri ardenti
Pon no la calda mia, e i dolci accenti
Che tu con maghi modi alze, e inchiare.
E portarle da l'aure, a l'altro mare:
A le fere arene, a l'orride algenti:
Con lieto suon d'alte dilettevol venti,
E dove cade il sole, e dove appare.
Regnante greca penna d'altri Regni
Pone l'imprese nostre, e le fatiche
Non aspettà, che tempo, o morte estinga
E sotto l'altre stelle, e gli altri segni
Maravigliando a le memorie antiche
Il vinto ufò altoriosa lingua.

B.E.

Stampa l'Ilesto
con l'altro.

Spagna qual vincitrice altera donna
Spiega i suoi scettri, e le corone d'oro:
E de' Regni già vinti ogni tesoro,
Si vesta di trofei la bella gonna.

Ne sorga ~~mente~~ mente in mole, o'n mole alcuna
Che non arrivi il trionfal lavoro:
Quando ella si forma pur d'un sasso alcuno,
Vive Dei, ch'in alto ~~un~~ con s'indorma.

E stuzzichi come udi fra verde rami
Musa di lira, e fra le sue sacre foglie,
S'appresenti qui, come s'onori, et ami
Questa anchor presa: e 'l Cigno a le sue spoglie

Se stesso cave il tuo pletro, e gli legami
Ch'a sacri, et a nemici honori, e scioglie

Loda la Sig.ra Lilli: a Co Rentinoglese.

Stampa

di pregar lasso, e di cantar gia stanco
Hor resto, e voco, e gia arso, e ghiaco.
e sotto il fosco degli miei dermi mio.
Ma pur Chiara Vittoria
per la dolce memoria
Di nostra corteria l'alma mi scalda
e di lodarti m'asicuro, e tosto
Mia ad mirabil opre ritorno posto.

pur di subito, che di timor m'ingombra
l'angelica sembianza, e'l bel costume
e degli occhi soavi il puro lume:
Ch'ogni mesto pensier da me discaccia, e sgombra.
e hecle in mio cor mitto Amore a l'ombra
Con mille me scalpre
Sotto odorato Cipre
Che la tranquilla, e chiara fede adombra,
E mille altri trionfi anchor sapete
Voi ch'intendendo il vero ciel vedete.

B.E.
178

Amor di strali armato, e di facelle
Vinceste inermè, e gloriosetta donna
Con la sua destra ignuda in treccia, e'n gonna
e l'altre voglie a la ragion ribelle.
e le sue tempie con guanta le stelle,
e tanti i cuori honori
quanti di raggi i fiori.
e quante con l'Aprile l'herbe novelle,
Hor dalla tempia de la prima et
la bellezza è pari a l'Eterno Nido
Hor dolce tempio de la prima etade.
felice albergo, ove lor lieta accoglie
fra maggiori Heroi, fra cari honori,
i lor mariti, e lor gloria altera
e fra liete nozze, e care spoglie,
felice sposo, e di concordi voglie
Chi non ti chiè fortuna.
Non cielo non stelle, o la mia
Ohè altri lega il fato, e l'alma scioglie:
Anchi la fece, e qui formò l'effetto
Vero donna gentil d'alcun mortal

Ha non altrae si a lui Grecia fallace
quel di cui tratto a un l'inferni Dira
s'ampie atti prendea membre donna,
ch'in lungo sonno ei no s'aggieta, o giace.
Ma'l puteno ualer gual donna, o fale
Ne gli occhi li sfauilla,
e spiendiano, e Ge sguilla,
Rimbombano a sparuera e'n hiesta face.
Voi gli fate altre reti: altra catena
Mandi donna, e fili de l'acciaio ueri.

179

B.E.

Ode del Sig.r Bartolomeo Bruni Auv.to del
Sig.r Parergia ad instanza de Pagadelo Lovaso
stampa. re (ghus
Forse della, che d'horror di morte
Ingombra campo sanguinoso, e piano
Dia spesso gloria al vincitore estinto
Che ebbe al sommo ma lor amica sorte.
Ma per te l'eloquente aggiaghia istorte
Come nel Greco, e nel parlar Romano:
L'audace lingua, l'ardita mano.
La penna al ferro nel sopra, e sorte
E'l Cuor pareggia ho cor pareggi
Stesi luccenti in ciel nostra Orione
L'arme torteggiami come il suo diritto
Risplende armato de le sacre leggi,
Ond'Egli è prospice palme, Egli è corone
De l'innocenza difensore inuitto.

A S.ª Ecc.ª Autor Cerualdo, e Suo scritto
de l' Indulg.ze

Stampa

Quest'opra lecciata apre il cielo, e serra
De suoi Tesori a tutti la larga parte:
è pura fede
e dove manca il merito aduta
spesso le grazie co' suoi doni inverra:
Ma la tua penna a chi per lui s'atterra
Rende l'alte cagioni a parte, a parte.
e mentre le meraviglie vi narré carte
vi altrui mostra grandi il ciel di terra.
Del padre eterno de' celesti lumi
Prende il gran dono il donator secondo,
e tu ne l'opra, che l'adorni.
Mentre egli regge in Vaticano il mondo
la felice eloquenza a lieti giorni

B.E.

Del primo libro

Tavola

Piante fronzose piante
che tutte foglie, e fiori
stimanti i frutti in sul giardino adorno.
Ch'ella di fiori amante
che ne' felici errori
soavemente sospirati intorno:
Sole che tutto il foggiorno
spiegate i dolci raggi,
fiume, che i tronchi, e l'herbe
fai fruttifere, e superbe:
girando presso i tigri di maggi.
Odi, ch'io mi querelo,
o dolce o terra, o cielo.

Madonna prende i colori
d'amante in disdetto
et a'nemici occulti apre la mano:
e gusta sorti perdoni
dolce veleno astuto,
et col casto, che fuggir t'adonia.
Mortal dolcezza, e via
Dell non ingannin il petto
e s'altro scar Natura
Volle alma così fiera
fia la mia morte nel'altrui diletto:
Natura ingiusta, frena
del mio timor s'abbassa.

B.E.

Amore, e tu ne ridi
Un mezzo de fur quelle
De la bella Alba, e pianta d'Ilee, e Enea:
e fuggio fini dispari
Come premiche stelle
Sai Dono talenar, che fu si caro:
Dono a me solo amaro
che mi Rinnego seguendo,
ed a me tal crudele,
che luogo assenti, e fede
Rete ti colse il mio nemico, o guado?
o dea, che m'accendi
Done, donde nascesti:

Anch'io vivo in Roma
Voglio come Angello
Magar dover di morte ferita:
Non perciò me'n vo nicchiando
Sol disposto, e fello
Sei contra me, ch'io ti dogliosa ita:
Qual pianta c'ha fig radici
Piacevoli ombre frutti
Se d'odioso germe
Sorte sperando, inferme.
La mia fede, e miei desiri, e fatti:
Qual si costano terra
Ch'el mar divide, e serra.
Cantone io sono il Cigno, e'l mio Fiorde
Son mille miei desiri
E i fiumi assai martiri.

B.E.

Ne l'Imagine del Boccaccio ~~fatta~~

stampa ——

Che'l Boccaccio sè che al
la storia Cuma de le prime fronde
Acchi il descrisse. a' pie' ~~fatti~~ dotti e Conti
Col suo pregato stile il pregio tolse;
Ma quo che
~~Maggiolese~~ scrisse un breue Carta a uolse
Perlopiu un preso anchor le selue. i fonte:
Val dale. Grancy. Marini Ercoli morte,
Che di selue, e chiuse il cielo ricolse.
Che done parti ~~indotta~~ pezzuo
Il mutuo rose, hor prenda il duro sasso
Del sacro ascolto le pin ~~forte~~ he se pzne.
Nonchi un seneo ose a cui fur Cassio
Tubuolo o Cimpo ~~spada~~, o la ~~Tuscia~~ Arlecia,
pur, che d'alti pensieri vaghi s'informe:

B.E.

365

183

Alcee, ò Bartolo Eruuolò de' Nastagi
A' instanza de' Signori Estensi

Lodar gli Eroi imperiosi, e l'arme
De magnanimi Duci; e de' i Regi,
Difender Cavalieri in guerra egregi
Ove s'impiega fede, altrui disarme,
Non dà gl'obbietto à nobil carme
Di rare lodi, o di famosi fregi;
Come humiltà difesa, e i suoi dispregi
Da la sua lingua, ond'ogni ben s'parme.
Bartolomeo, che mentre emendi il torto
De' più superbi a la ragion degl'imi
Spesso t'aggiungi, e nell'istessa lance
Secco fa bassi e fa sublimi
Sei pin cò senno, e cò l'parlar accorto,
Cò'altri fa spade e fa pungenti lime.

B.E.

stampa

Quando talhor ne' miei sogni ardenti
Piangendo i sparsi d'auro il nostro nome.
Par che m'offriate il cor, ne' primi accenti
Ma poscia, io veggio poi mutate voglia
E me' negate disdegnosa, ah come
Donna si volge come instabil foglia
Pur io non mi sgomento e pur vi chiamo
Ma sovra verso i fin si dolce lia
Che quasi vago Angelo in verde ramo
L'alma cantando il suo dolor obblia

B.L.

Stampa Pongasi nel primo libro

Se amata vita mia perche nel core
Tema e desire e nel istesso Loco?
Se fuoco affetto e gielo, e fuoco, fuoco,
Il giaccio si disgeli al mio ardore.
Ne' petto giovenil fauent' Amore
Ne cede nel suo Regno a poco, a poco.
Gelida Amante e non prenda ne a giuoco,
Come i vostri diletti il mio dolore
Se tutto amando e voi credete a pena
Ora si riscaldi agli amorosi rai
Quel possente voler che nulla affrena
Gran fede e moderato ardire homai
Voi d'inganno fuor tragga e medi pene
Perche gioisca quanto io già penai.

Nel' ristampa de la 2da Duchessa di Urbino

Stampa Radice giaccio belta e nuttigogni
Allanguir questo, ecco il canto, e'l tutto:
E con langueditem gallicle delle:
E'l Gaidhan k'Sciuli, od ch Sangsugni
E sciuk dude ogni gratie stelle
E con Gattopo cheri; e le procelle
E starchi affetti di si gieche guerra
Il cielo ch nodo sole, ch fior la terra.

stampa per la sanità ricuperata con la quale li fè
buon tempo

Ride la terra, e ride il cielo sereno
e tutta il Sol via più lucenti raggi
e l'imagine bella appare l'oriente.
e allontando i fiumi al basso il fieno:
cessan i venti, ei fer dragger
[illegible] allor non perda o ramo, o fronde
e con la vostra pace, se pace intanto
[illegible] e segua il stato del pianto.

Fè riferimento de l'Aetta

stampa
Se'l nobil corpo che il tuo alto ingegno
Alta sostanza tua nutrito fuore
e'l dolce de' tuoi figli, e chiara fama,
Non [illegible] ogni cosa, e nulla pur che il tempo
Adamantina stanza, che non teme
Oltraggio alcuno della, e torni cenere:
Ahi sì horrida sorte [illegible] fia pur
Ahi sorte horrida, e fera, e dispietata, e dura sempre.
Ma s'egli può cangiar, può farsi alcuno
Del pianto di la tua gloria, tua fama,
Nè'l sol de la tua lingua anchor l'usate
Ma l'anima immortal fia mille volte
Del suo nobil colore è più sozza
Perche di sua virtù fia fatta ch'Aetta.

B.E.

185

370

stampa

Ac salamba tesch[i]

minati di morte erano intenti

A despedar per le [illegible], ed ora,

Re Chiaolusa e l'altro Gol[f]o Gelero

cauchi d'ingombrar gli occhi lucenti:

e con membra ignude, e con ardente

[illegible] dalla terra giacea, che tanto [illegible]

quando sarà tacciuta dell'immane [illegible]

sgombrò gli orrori, e'l gielo, e l'ombre algenti.

e la sanguigna Aurora alta porse

Vista i [illegible] ardenti, e questa vegnella,

Mentre che'l laccio dietro alletta, e scioglie

e leggiadra con maestà insolle

Ne Rai sparsa per l'ampie spalle

Vittorie sue, e spoglie.

BE

stampa
Pellegrina
e pa
Pa
tu
e de
e d
Mo
Ac
Se

186

A la Sra peregrina Bonacolsa

Stampa

Peregrina giurgesca; e fu ventura
o per velocce providenza, ed arte:
Salto albergo, e'n gloriosa parte
Uscida anchor, dopo tempesta oscura:
e de' cieli maravigie, e di Natura
e doni, e doti; e'n tutte ornate, e sparte.
Mostrasti al mondo, o le celesti in parte
come luce si vede, ombra figura:
Hegia mai per cercar di lito in lito
Sotto, e'l occaso, e stellar moti, e stami
Peregrini Notare; e casa stanza:
se non sa lido e'n fuoco e'n humi
Sua parte ferma, e sia lui sempre gradito
Vario viver, e'n ritardar speranza.

B.E.

372

All'Ill.mo Agostino Steuco:

Stampa

fonte di ricca, e preziosa vena
Onde nasce un ampio torrente,
Ma un aureo fiume d'addolcir possente,
L'alme parlando, e d'allegrar la pena:
Tocca, e fa nuova la sassosa arena
Specie con tempo ardente.
Mirando previen male, e'l ciel sereno:
Tu fai chiaro la mente
E quieto il cuore, e'l cielo sereno:
Di notte in certa luce in mar lor guida
Tutte fortune vince, e sfrena.
Tutto il mondo sapete, Santi, e Sacro
Che sa sua dottrina agli angeli piacque
Che raccorda le stanze, ecco vostro.

187

A Mg Bernardo Castelli

Stampa

Fiumi, e mari, e montagne, e spiagge apriche
e valle chiare, e cavalieri, et armi
finger in carte Bernardo, e'l bianco marmi
Han minor pregio da le Muse amiche:
Perche la mia d'Arianna, e Psiche
leggiadra man Grama, e pio Goffredo fanno
se l'imagin mia co' lochi e tempi
Mira di pinte, e'l memorie antiche
e sempre fusa le solite cure
di quelle cose dolci sparsi spirto le
e s'orse e la corona, e l'angue, e'l toro,
Ma le virtuti eroiche e i cori
e'l merto de l'altre Belle
Mosto Goffredo di Buglione canto.

B.E.

A Sig.r Marco Pio

Stampa

Nel gran Theatro che l'Europa ci ha
è la tragedia, e con gli Dei celesti
sopre i mortali il Mondo Scelerato
Ne la fortuna sua Regna, e signoreggia
e nobiltà di sangue in te s'addita
esempio chiaro onde s'ardesce, che esti-
ma oggi ogni, che da primi anni honesti
Egli ha con le imprese de l'età fiorita:
e Marco il Monarca, come Scevra
come stanza di pace, e lucido onde
Ne l'acque l'amenità Stella
Si che tanto è di gloria d'ogni hor è pre
mente mente mia, e nulla a fronde
la virtù che è sua gran Luce è bon bello

Al Sig.r Marco Pio

Stampa

Ecco ch'io d'oro in treccia, e d'armi elette
Più la nostra difesa, e bellezza, e fan difesa:

Ecco non è dubbia al vincitor l'impresa
Se per lui spende Amor l'armi e saette:

Ma lui cui d'altra fiamma, e in fronte e in guancia
Più che 'l mezzo meriggio splende d'altra cortesia:

l'alma di gloria, e di virtute ardita,
Che l'ali per volare impenna, e mette:

Ecco
e ne le ~~ecco~~ cortese guerra si spiega
e quindi nobilitate in voi tanta
la fiera crudeltate, i vostri sdegni addolcia:

Come fior, che 'l pio sole, e lieto, e vago
Sovra gli altri produce, e come nova luce
Che 'l cielo in parte, la più rada, e 'l verno:

B.E.

stamp.
376

A la Sig.ra Vittoria Pia

Arrobe Hortensia et arte ingenii
Anzi Pagliaccia ch'ami, ne cinge alcuna,
Voi Lettori il concetto de la [illegible] cinga con lucha,
Tutto cincote, quanto a noi risp[illegible]ende.

Achille sole la Lettera, e prende
il Sferro Amor, ne l'[illegible] Ereshte in Grazia,
Hermacchia egli un Serpe, che fortuna.
Che un Segue, e un Serpe e da un prende.

Ringel'alexcultene, ei can Pegi
il Saraglie Gotile, e gua leone il velle,
Orna la Candelletà tenuta Regi
Vi sete pia, un giuste biome, e ghello
portate al ciel. le tue Palme, ei Pegi
Senza orta Soma, e Sua Gonna più bello.

189

Risposta a la Sig.ra Licida Spinola.

Stampa

Se'l mio nome a luce, e forse appresta
Dove i Cieli tonte giostrè a lor comparte:
per gli immenso intorno ombra cosparte,
e la compresa col altro ancor mi cella:
Ma'l lustro è un raggio ardi è la luce istessa
Se nulla fortuna, e se da lui si parte:
Helicona pia s'illustra e Giove e Marte
Hanno gloria minore, a lor uccella:
Ivi dunque mi segnan Fate il Cielo Giove
Quel sol, ch' appria il loro Giusto tempio
Fuor de l'ossure luci, ch'hebbe in vita.

Che mi toglie tè d'Olimpo scempio
Acciochè riflesso a lume di Cetra,
Sia felice, che cinta S'Euroe:

B.E.

Hē la lettera ~~de l'Ill.ma Sig.a~~ Roma
~~Sig.a~~ de Medici

~~A la Sig.ria di Cosmo~~ alleghi, et ~~ora~~
stampa Ho-
Hē la morte del Sig.r Pier Strozzi
Strozzi ~~sua~~ Cognato ~~in~~ te fiorentino
come Potentissimo, Amor le alse
e subitamente si partio, e seco dalse
per disse ogni cosa partendo dello:

384
379

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Risposta al sig.r Bongiovanni

Stampo

Questa ch'è fredda pietra a' miei lamenti
Anzi lucido specchio al mio dolore
Tutto de la mia fiamma, e de l'ardore
Risplende, e scalda le pungenti stenti:
Ne fier ghiaccio io mi veggio i gran tormenti
Per cui spesso lume in lei: ma chi come il core:
E par fonte di luce, et io d'humore
Sparge ella raggi in lagrime correnti:
Ne canti pur n'ascolta i tristi accenti
Ma sordo del pianto è quale de l'alme Eterne
Abbondo in terra, e forse anco in cielo.
Ne pere Giudici in pietra assisse queste
Mie fiamme, anzi ver noi le rende a lei simile.
Fatto un mostro pur ne rende a lo mio.

190

B.E.

380

R. BIBLIOTECA - ESTENSE - MODENA

A la Illustrissima et Eccellentissima Donna
Virginia de' Medici.

A la figlia di Cesare accolta, et honorata
di titoli degni e famosi, et degni
di gemme, et oro, et opre di mani eccellenti
non terrena ma per farla adorna:
Vergine Reale alla quale s'inchina
la Fortuna, et ogni Dea humana et Regia:
Santa e grata et lucente scopre, et tanto pregia
che questo, ove giace, one loggiorna
lo dico (Santità) che sia principiare
la parte sua: ch'è principio et compimento
come è stato fatto in principio mare:
Ne ti sia tenedo in (el) theatro, o'l compito
o Eccellenza, valor grata e gratiosa
in Brene spatio in (el) cor simile (e) honesto

della quale amorosa gratia
io della sua fede sua seguace sono
fa ogni uno, ch'ella mia, quato ne abbondi;
che farai tu di me sfregiato prima
ch'io di fede d'Amor mai sia men vaga?
Corse ritornerai l'antiche essempio
di tutte infelici, allhor che in mezo
de'suoi sua gioia, al troppo ingordo lume
del vetro amator cruda diuenne:
Beato me che i fasti di tue prove
di questa ultima età, mi fanno hor tale
che simile ai Amicla, io delle paci
in delle in Stimor viuo sicuro,
poco me cali suoi poco à me basta
il piangere ò il cantar, me che lontana
si lacia, in tia y me mesta ogni musa:
Ma dal furor di Marte mi scuoto
sotto, me vinto alcuno; ond'egli impuni
sotto me crudo altrui, chi mi assicura?
Questi da quale parte, in che quale armi
di te debil cagion, giurare aspri, in forti

B.E.

fulminar soglia, in mute à ornar strutio
del bel corpo d'Italia, et di suo nome
quasi indegna non sia d'ogni sua pena,
non è de strani un sol membro invida
me membro alcuno in lei, che già no sente,
anche à sedirne sia; si preclaramente
stimar si possa il cor delle alme mie,
Allhora onde si haurà modi e parole
di virginee pudor, di orba vedovella
di Cittadelle, di madri vegre, immondi,
che sieno la divina vendetta
dell'una all'altra mia sorelle,
che alla mortifera nostra sciagura
stimino di trovar qualche pietade.

Povera Italia mia, patria mia cara,
patria mia genitrice, onde io honoro
(Grazia e merce di Dio) tutto il mio bene
Tu degnamente già fosti Regina
della Terra e del Mar, per tutte quante
parti del mondo in de tuoi figli humani

Fatti

fatti per uirtù lor ueggo in ciel diui
molti, ppur celesti ornar soleui,
ppur le Greche Muse uolendo
seguendo in ripa hor di Tirreno hor di Arno
non sdegnando in nō mio stil uolo
che p'ma udissi già Pindo ò Parnaso
imparare à cantar Turco in Romano:
hor uiti magna, se nō che forse
altr' mi gradirà de nui alti accenti
inuāo i lor concenti in guisa di Echo
alcū di noi farà qualche risposta;
Pouera Italia mia, ma doue pensi,
che hai tu onde anchor: che se ti gloria
di cento dui le sue lingue cantar si uede
diuersi all'altra dell'armi, ella ua i parte
che il suo essilio fora libero, inchino:
Regna pure in lei quell'una inclita Dōna
natural nostra Lingua, e'spiri su sāguigno
di Fiorēza lor mo; che madre essendo
di cento figli nō pur mai, ma illustri,
nō è pur hoggi dio, mai fu schiatta

anci nuol pur, ur qual della corona
sempre il titolo hauer di esserli figlia:
Allor di ogni uertù figliola mi rendo,
tal fia uer noi, nel dir delle sue laudi,
nobil Rasael, qual già uolle Alessandro
che fusse alcun Pirgotele in Apelle
già marauiglia di stile, e di pennello
onde lo immortalò lui, l'altro il dipinse:
D unqua à costui di lui, come sibbi retto
pari all'altezza della nostra mole,
Domandoui fra noi di mutua gloria,
credete si dice, che ogni un mi esponi in chiaro:
Io uerso il, che essendo io intorno aggiun-
ger mano in pur grecia Italia in Francia
in ogni alma diuina; io sò sicuro
che l'harmonia del nostro altero canto
mi ha sempre mille uie rimo

R. BIBLIOTECA - ESTENSE - MODENA

B.E. cc. 192

Al

Ac tu ne medi in tel theatro, o'l corso
o Gelterzo, o'l cor quarto s'attuose
in breue spatio in tel circo simile

1. 385

α. V. 7. 8